

OSSERVATORIO LETTERARIO

*** Ferrara e l'Altrove ***

ANNO XXVIII – NN. 161-162 SETTEMBRE-OTTOBRE/NOVEMBRE-DICEMBRE 2024

FERRARA

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica,
critica letteraria - cinematografica - pittorica e di altre Muse

Periodico Bimestrale di Cultura

ISSN: 2036-2412



Osservatorio Letterario – Ferrara e l'Altrove
EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A.

OSSERVATORIO LETTERARIO
***** Ferrara e l'Altrove *****

Fondato e realizzato nell'Ottobre 1997
dalla Dr.ssa/Prof.ssa Melinda B. Tamás-Tarr
Cavaliere dell'Ordine "Al Merito della Repubblica Italiana"



SEGNALATO DA RADIO RAI 1 IL 25 MARZO 2001
ISSN: 2036-2412

ANNO XXVIII - NN. 161-162
SETTEMBRE-OTTOBRE / NOVEMBRE-DICEMBRE 2024

Rassegna di poesia, narrativa, saggistica, critica letteraria-
cinematografica-pittorica e di altre Muse

O.L.F.A. Periodico Bimestrale di Cultura
Registrazione Tribunale di Ferrara n. 6/98 del 14/04/1998

Direttore Resp. & Edit./Caporedattore/Titolare:
Melinda B. Tamás-Tarr

Corrispondenti fissi o occasionali:

Daniele Boldrini (I), Gábor Czákó (H)†, Imre Madarász (H),
Gyula Paczolay (H), Umberto Pasqui (I),
Fernando Sorrentino (Ar), László Tusnády (H)

Collaboratori fissi ed occasionali di questo fascicolo:

Danibol/Daniele Boldrini (I), Gianmarco Dosselli,
Imre Madarász (H), Umberto Pasqui (I), László Tusnády (H) ed
altri Autori selezionati

Direzione, Redazione, Segreteria

Viale XXV Aprile, 16/A - 44121 FERRARA (FE) - ITALY
Fax: 0039/0532.3731154

E-Mail Redazione:

redazione@osservatorioletterario.net
szerkesztoseg@osservatorioletterario.net

Siti WEB:

Sito principale: <http://www.osservatorioletterario.net>

Galleria Letteraria Ungherese:

<http://www.osservatorioletterario.net/gallerialetteraria.htm>
<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere1/>

Home Page ungherese:

<http://xoomer.virgilio.it/bellelettere/>

Portale supplementare ungherese:

<http://www.testvermuzsak.gportal.hu/>

ARCHIVIO TELEMATICO

<http://www.osservatorioletterario.net/archiviofascicoli3b.htm>

Stampa in proprio

Moltiplicazione originale: Stampa Digitale a Zero, Via Luca
Della Robbia, 3 36063 MAROSTICA (VI)

Stampa di alcuni fascicoli passati e di altre edizioni O.L.F.A.:
<http://ilmiolibro.kataweb.it/community.asp?id=74180>

Consegna alla stampa: Settembre 2024

Distribuzione

Tramite abbonamento annuo come contributo di piccolo sostegno
ed invio, a fronte del pagamento del costo del fascicolo, a chi ne
fa richiesta. Non si invia copia saggio!

© EDIZIONE CULTURALE O.L.F.A. - La collaborazione è
libera e per invito. Il materiale cartaceo inviato, anche se non
pubblicato, non sarà restituito. Tutte le prestazioni fornite a
questo periodico sotto qualunque forma e a qualsiasi livello,
sono a titolo gratuito.

Questa testata, il 31 ottobre 1998, è stata scelta UNA DELLE
«MILLE MIGLIORI IDEE IMPRENDITORIALI» dall'iniziativa
promossa dalla Banca Popolare di Milano e dal Corriere della
Sera - Corriere Lavoro.

Copertina anteriore: *L'ardore infernale* © di Balázs Berzsenyi
(1960).



Copertina posteriore: © di Melinda B. Tamás-Tarr.

ABBONAMENTO

Persone fisiche/Természetes személyek:

€ 43 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 45 in
caso di spedizione piego libro Racc. (Italia);

€ 81,05 (tutti i Paesi dell'Europa - spese di spedizione
inclusa),

€ 98 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 111 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Costo di un fascicolo di numero doppio per l'Italia*:

€ 18,28 spedizione tramite piego libro ordinario, € 21,63
spedizione tramite piego libro Racc., imballo incluso.

Per i paesi della Comunità Europea: € 28,28 (€ 16,93+ €
11,35 spesa di spedizione tramite prioritaria
internazionale)

(*N.B.: € 16,93 + spesa di spedizione fino al peso di 2 kg,
1,35 pieghi libri ordinari o € 4,70. piego libro Racc. Da 2-5
kg spesa di spedizione: € 3,95 pieghi libri ord., € 7,30
pieghi libri Racc. Un fascicolo pesa 570-800 gr.)

Vs. <https://www.poste.it/prodotti/piego-di-libri.html>

Sostenitore/Támogató: € 67 (Italia)

Persone giuridiche/Jogi személyek:

€ 65 in caso di spedizione piego libro ordinario; € 68 in
caso di spedizione piego libro Racc.; € 93 (tutti i Paesi
dell'Europa - spese di spedizione inclusa),

€ 108 (Paesi dell'Africa, dell'Asia, Americhe - spese di
spedizione inclusa) € 133 (Oceania - spese di spedizione
inclusa)

Sostenitore/Támogató: € 153 (Italia)

L'abbonamento può decorrere da qualsiasi mese e vale
per i sei numeri singoli o per tre numeri doppi. Si deve
allegare sempre la fotocopia della ricevuta del versamento
tramite fax o email. Intestare a MELINDA TAMÁS-TARR sul
C.C.P. N. 10164440 o effettuare bonifico bancario. Le
coordinate bancarie: IBAN: IT 11 K 07601 13000
000010164440 Codice BIC/SWIFT: BPPIITRRXXX Info
dettagliate: <http://www.osservatorioletterario.net/abb.htm>



La redazione delle bozze della rivista è terminata il 15 agosto
2024 ed è chiusa definitivamente nel mese della consegna
alla stampa finale.

EDITORIALE — Lectori salutem! – di Melinda B. Tamás-Tarr.....5

LIRICA & PROSA— Poesie, poesie libere, poesie in prosa
 di: Roberto Caterina (Radici di parole)...7 Elisa Eötvös (Mi attardo in una vertigine, Mi sento come disegnata)...7
 Fabricio Luiz Guerrini (Preghiera a Carla)...8 Francesca La Torre (La luce nell'anima)...8 Laura Marchetti (Sera di maggio)...8
 Mariateresa Morry (Prore variopinte)...9 Giuseppe Riccardo (Insonnia)...9 **Prosa lirica, prosa in rima, racconti** di Silvia Nottoli (La calda terra)...9
 Sandrina (Chi l'ha visto?)...10 Umberto Pasqui (Bandieranti,, Sa di plastica, Le sette corde)...10 Erberto Zani (Il quadro)...14

Epistolario — In onore alla letteratura, musica, arte, cultura ed amicizia / Dialoghi epistolari tra Melinda B. Tamás-Tarr & Danibol alias Daniele Boldrini...16
 Lettera dal cuore/Valentina La Porta: ...Dal cuore, "Ti amo nel Buio della Sera".....50

L'angolo dei bambini: La favola della sera (Selezione a cura di Melinda B. Tamás-Tarr) / Come è nato l'arcobaleno? – di Alessia de Falco-Matteo Princivalle.....51

Grandi tracce — Vittorio Alfieri: VITA/Epoca quarta: Virilità (Cap.VI) Donazione intera di tutto il mio alla sorella. Seconda avarizia 21).....51
 Sofia Bisi Albini: Donnina forte 8).....54

DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI — Galleria Letteraria & Culturale Ungherese: Lirica ungherese/Liriche tradotte — Maxim Táborny: Mélyre lelketekbe/Nell'abisso della vostra anima (Trad. di Melinda B. Tamás-Tarr)...55
Prosa ungherese — Kaffka Margit: Mária évei III./1. / Margit Kaffka: Destino di donna III/1 (Traduzione di Roberto Ruspanti)...56
 Nyíri Péter: A bölcs futó/Péter Nyíri: Il corridore saggio)...59
Saggio ungherese — Gábor Horváth: Ordo Sancti Pauli primi eremitae: Cap. II. I miracoli di san Paolo Primo Eremita ed i libri dei miracoli; l'attività letteraria dei Paolini nell'inizio del XVI secolo 8).....60

TRADURRE-TRADIRE-INTERPRETARE-TRAMANDARE — Poesie di Giuseppe Ungaretti (1888-1970) in traduzione di Ferenc Szabó (1931-2022): Schiaroscuro/Fény-árnyék, Silenzio/Csend, La notte bella/Szép éj...62
 Dalle liriche bilingue di Ferenc Szabó: Szeptemberi ámulat/Stupore autunnale, Kamaszkori emlék/Adolescenza (Trad. dello stesso Poeta)j.....64

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE — PAROLA & IMMAGINE — Dalle opere di Balázs Berzsenyi (B. B.): Santa Giovanna d'Arco...64
 Dai quadri di acquerelli di Mátyás Triznya (1931-1991): L'Arco di Tiro, Via Appia Antica.....64

RECENSIONI & SEGNALAZIONI — Recensioni — Linda Dri: Un triangolo sul petto – Recensione di Gianmarco Dosselli, Elena Alberti Nulli, Luigina Paradiso...65
Segnaliamo: Cecilia Galatolo: Sei nato originale non vivere da fotocopia, Vivere da originali; Non lo sapevo, ma ti aspettavo...66
 Antonia Salzano-Paolo Rodari: Il segreto di mio figlio / Fiam titka...66
 Nicola Gori: Eucaristia la mia autostrada per il cielo...67

SAGGISTICA GENERALE — Giuseppe Brescia: Antonio Serra, precursore degli economisti europei 7/1.....68

L'ECO & RIFLESSIONI ossia FORUM AUCTORIS / Miscellanea di riflessioni, sogni e di varie questioni... — La sindrome di Stendhal e la musica – di Enzo Vignoli...69
 L'orrore di Loecraft nei testi di Metal Bands italiane underground degli anni Ottanta e Novante – Vittorio Del Ponte...71
 Giuseppe Dimola: 35 anni fa cadeva il muro.....71

Verziere Letterario — La lagerstroemia – A cura di Daniele Boldrini.....73

«IL CINEMA È CINEMA» — Servizi cinematografici: Il piacere è tutto mio, Licorice pizza – di Enzo Vignoli.....75

L'ARCOBALENO – Rubrica degli immigrati stranieri in Italia oppure autori stranieri ed italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano — Anniversari: 10 anni fa – La scomparsa di Zsuzsa Szőnyi Triznya (1924-2014) & 68 anni fa – La rivoluzione d'Ungheria del '56 / Triznyáné Szőnyi Zsuzsa: Az 1956-os magyar forradalom visszhangja Olaszor-

szágban / Zsuzsa Szőnyi Triznya: L'eco della rivoluzione ungherese del 1956 in Italia...78
 Gábor Andreides: Le presenze italiane in Ungheria durante la rivoluzione e gli sforzi diplomatici italiani in Austria in favore degli ungheresi.....82

APPENDICE/FÜGGELÉK—VEZÉRCIKK: Lectori salutem! (Bttm).....87

LÍRIKA — Cs. Pataki Ferenc: A Szent Este, Béke ma és örökre...89
 Elbert Anita: Isten fogta kezemet, A látás apóriája...90
 Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat LVI (53. szonett), Jézust-kiáltóknak...90
 Harsányi Lajos: Ószi kívánságok...90
 Hollósy-Tóth Klára: Mi lesz veled? Mivé leszünk?...92
 Pete László Miklós: Napról napra, mindig újra; Kifosztott nemzedék...93
 Szabó Ferenc: Láng az őszutóban, Pascal...94
 Táborny Maxim: Egymást keresők...90
 Tolnai Bíró Ábel: Lesben áll, Éjféli óhajtó sóhaj.....90

PRÓZA — Czákó Gábor: Tudósítás Eufémiából...96
 Elbert Anita: Planetárium...97
 Harsányi Lajos: Égi és földi szerelem II./8.)...97
 Tromay Cécile: Assisi Szent Ferenc kis virágai XLIV. fejezet...98
 Tusnády Mária: Kalandok a Hópehely Tudásban.....99

ESSZÉ — Madarász Imre: A „realizmus” mítosza. Guicciardini mint jelkép Macchiavelli fényében és árnyékában...99
 Tusnády László: Arany János és Kodály Zoltán nyelvzenéje 4.) Vége.....101

HÍREK VÉLEMÉNYEK-ESEMÉNYEK (Notizie – Opinioni – Eventí) — In memoriam Tolnai Bíró Ábel alias Lg és V. Dr. Tarr György...104
 La situazione attuale della quotidianità – Aktuális napi helyzet.....106

vadakélnék.....140



E bert Anita: Búzavirág...140 Gyöngyös Imre: Shakespeare-sorozat LIV.





di Melinda B. Tamás-Tarr

Lectori salutem!

La «*Pacem in Terris*» di San Giovanni XXIII, promulgata l'11 aprile 1963, a 61 anni dalla pubblicazione questo documento del Papa buono continua ad essere fonte di ispirazione e di insegnamento sui temi della cultura della non violenza, del dialogo pacifico, della cura dell'altro, della tutela dell'ambiente. Un accorato appello rivolto a «tutti gli uomini di buona volontà» sollecitati a collaborare tra loro «orientandoli verso una convivenza unitaria a raggio mondiale, e che, nel nostro secolo afflitto da una terza guerra mondiale "a pezzi", riecheggia ancora più forte. Particolarmente adesso – nel momento della scrittura di queste righe – pochi giorni ci separano dalle elezioni dell'UE in cui si decide la questione della scelta tra Guerra e Pace... (Bruxelles spinge per trascinare l'Europa nella guerra assieme ai rappresentanti dei Paesi che la favoriscono.)

A proposito degli armamenti, della guerra si leggono le seguenti osservazioni nell'enciclica del Papa san Giovanni XXIII:

«Ci è pure doloroso constatare come nelle comunità politiche economicamente più sviluppate si siano creati e si continuano a creare armamenti giganteschi; come a tale scopo venga assorbita una percentuale altissima di energie spirituali e di risorse economiche; gli stessi cittadini di quelle comunità politiche siano sottoposti a sacrifici non lievi; mentre altre comunità politiche vengono, di conseguenza, private di collaborazioni indispensabili al loro sviluppo economico e al loro progresso sociale.

Gli armamenti, come è noto, si sogliono giustificare adducendo il motivo che se una pace oggi è possibile, non può essere che la pace fondata sull'equilibrio delle forze. Quindi se una comunità politica si arma, le altre comunità politiche devono tenere il passo ed armarsi esse pure. E se una comunità politica produce armi atomiche, le altre devono pure produrre armi atomiche di potenza distruttiva pari.

In conseguenza gli esseri umani vivono sotto l'incubo di un uragano che potrebbe scatenarsi ad ogni istante con un travolgimento inimmaginabile. Giacché le armi ci sono; e se è difficile persuadersi che vi siano persone capaci di assumersi la responsabilità delle distruzioni e dei dolori che una guerra causerebbe, non è escluso che un fatto imprevedibile ed incontrollabile possa far scoccare la scintilla che metta in moto l'apparato bellico. Inoltre va pure tenuto presente che se anche una guerra a fondo, grazie all'efficacia deterrente delle stesse armi, non avrà luogo, è giustificato il timore che il fatto della sola continuazione degli esperimenti nucleari a



scopi bellici possa avere conseguenze fatali per la vita sulla terra.

Per cui giustizia, saggezza ed umanità domandano che venga arrestata la corsa agli armamenti, si riducano simultaneamente e reciprocamente gli armamenti già esistenti; si mettano al bando le armi nucleari; e si pervenga finalmente al disarmo integrato da controlli efficaci. "Non si deve permettere — proclama Pio XII — che la sciagura di una guerra mondiale con le sue rovine economiche e sociali e le sue aberrazioni e perturbamenti morali si rovesci per la terza volta sull'umanità".

Occorre però riconoscere che l'arresto agli armamenti a scopi bellici, la loro effettiva riduzione, e, a maggior ragione, la loro eliminazione sono impossibili o quasi, se nello stesso tempo non si procedesse ad un disarmo integrale; se cioè non si smontano anche gli spiriti, adoprando sinceramente a dissolvere, in essi, la psicosi bellica: il che comporta, a sua volta, che al criterio della pace che si regge sull'equilibrio degli armamenti, si sostituisca il principio che la vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia. Noi riteniamo che si tratti di un obiettivo che può essere conseguito. Giacché esso è reclamato dalla retta ragione, è desideratissimo, ed è della più alta utilità.

È un obiettivo reclamato dalla ragione. È evidente, o almeno dovrebbe esserlo per tutti, che i rapporti fra le comunità politiche, come quelli fra i singoli esseri umani, vanno regolati non facendo ricorso alla forza delle armi, ma nella luce della ragione; e cioè nella verità, nella giustizia, nella solidarietà operante.»

Papa Francesco ha espresso innumerevolmente: «la guerra è una follia, è sempre una sconfitta per tutti. L'obiettivo è la pace anche nei casi di legittima difesa. Occorre far crescere una cultura della pace.»

Purtroppo continuano a giungere notizie di guerra dall'Ucraina. Kyiv avrebbe effettuato una serie di attacchi con armamenti americani, i primi dopo l'assenso degli Usa a usarli verso il territorio russo. Mosca intanto continua la pressione su Kharkiv, mentre, secondo il porporato, si accendono le speranze sull'apertura di un dialogo nell'imminente Conferenza di pace in Svizzera.

La tensione appare tuttavia in forte crescita, dopo l'autorizzazione di Washington ad utilizzare armi occidentali nel territorio russo. Sul campo si registra il primo attacco ucraino con missili Usa nella regione di Belgorod. I sistemi di difesa aerea di Mosca hanno, inoltre, abbattuto 4 droni ucraini sopra la stessa regione, come ha riferito il servizio stampa del ministero della Difesa del Cremlino. Altri 20 droni

sono stati distrutti, nella giornata di lunedì, il 3 giugno, sull'area russa di Kursk. Le forze di Mosca, dal canto loro, hanno annunciato di aver bombardato la regione di Kharkiv. Su questa zona continua l'offensiva russa, per la quale diversi Paesi della Nato hanno autorizzato l'Ucraina a usare le loro armi contro obiettivi sul territorio nemico. Tuttavia, tali attacchi ucraini dovranno limitarsi a colpire le installazioni militari oltre il confine, a Kharkiv, e i missili a lungo raggio non potranno mai essere utilizzati contro altri obiettivi.

Il prossimo 15 e 16 giugno, in Svizzera, precisamente nella città di Burgenstock, si terrà la conferenza di pace sull'Ucraina, a cui però non parteciperanno Russia e Cina. L'imminente incontro diplomatico sarà un importante "esercizio" per valutare le prospettive e le opportunità di pace tra Ucraina e Russia. Questa l'opinione espressa in un'intervista all'agenzia Tass dal presidente della Conferenza Episcopale italiana, il cardinale Matteo Maria Zuppi, già inviato del Papa per la pace nel Paese in guerra ormai da più di due anni. Fondamentale sarà il contributo che l'Europa porterà - ha detto - per la risoluzione del conflitto attraverso i negoziati. "L'Europa unita, nata dopo la Seconda Guerra mondiale e basata sul rifiuto della guerra come strumento di risoluzione dei conflitti" - ha proseguito il porporato - non deve abbandonare questa visione". A conclusione dell'intervista Zuppi ha ricordato come le parole del Papa possono essere intese solo in maniera univoca: il Pontefice non ha mai negato la responsabilità della guerra, ma ha sottolineato il coraggio della negoziazione, il che non significa "capitolazione, ma deve voler dire una soluzione del conflitto sulla base del diritto e con l'aiuto di tutta la comunità internazionale". Chissà cosa ci riserveranno i prossimi giorni e mesi grazie alle menti folle dei leader assetati delle azioni belliche fino al momento della nostra uscita settembrina, se mai ci saremo ancora in questo crudele, impazzito, stolto mondo...

Prima di concludere l'editoriale per riflettere riporto tre poesie ispirate dall'esperienza bellica - in mia traduzione - del nostro, tre anni fa scomparso poeta Táborý Maxim (1924-2021): «Ritirata» ove nel penultimo verso accenna proprio una cittadina ucraina*, «La marcia» e «La marcia dell'alba» dal volume «Ombra e Luce» dell'Edizione O.L.F.A., Ferrara 2011 (v. altre sue liriche tra cui anche coloro che evocano la guerra del ns. servizio in sua memoria sulle pp. 81-94 del fascicolo della ns. rivista dei NN.157/158):

RITIRATA

Durante la marcia, quest'oggi,
ho avvistato un fiore
misto di polvere e colore
chino sulla traccia del carro armato.
Dalla polvere sofferente
il petalo schiacciato a terra
a Voi mi fa venire in mente.

Così ogni fiore calpestato sul bordo della via
dichiara che l'affetto, seppure ferito, resta in vita.

Madre mia, i miei pensieri sono spesso a Te rivolti...

Ora il paesaggio di esplosioni è scosso
e le fiamme il cielo tingono di rosso.
Partiamo all'alba e di questa lunga marcia,
diradata, me ne sovviene di già la poesia.

Nessuno di noi ha notte mite, quiete nel sogno,
andiamo, poiché sotto le lontane vette
con la sera l'incontro avremo nella casa colonica
o nella stalla, ove potremo sdraiarsi sulla paglia.

La fabbrica della città in rovina brucia ancora,
dietro le nostre spalle non rimane più nulla,
soltanto lo scoppio di qualche mina
e nella polvere
svaniscono le nostre impronte...

Mentre la nostra marcia avanza sulla montagna,
nella distanza con la cima indietro china
ci fissa dal sangue corrosa
Nadvorna,
trivellata e bruciata.

LA MARCIA

Questa marcia da più giorni è un'orrenda fatica,
nei nostri socchiusi occhi brucia il sole dell'alba,
s'incanta e si riscalda di un cervello inebetito.
Sparge in segreto di pace la speranza
sulla colonna che lentamente marcia.
La fine di questa lunga guerra forse mai giunge,
il Nulla è lontano e la terra, la polvere così rasente.

Così malato
con occhi febbrili vedo
la catena dei Carpazi che solleva cime di pinete
- come se ci aspettasse impaziente -
ed insieme a me
dal freddo tremulo tossisce
umidità tra i cerchi delle pallide nubi.

La parola è rara. La canzone è già da tempo spenta.
La mia forza è scarsa... però devo andar avanti...
Chissà se presto ci sarà
un po' di sosta...
Là, davanti... lontano...
nella foschia infinita dei chilometri
nuotano montagne all'orizzonte.

LA MARCIA DELL'ALBA

È l'alba. Il raggio di luce è una rorida polvere di
[farina gialla,
il cielo è un enorme setaccio dentro la brumosa
[aureola.

*Il vento d'ottobre lo tiene agitato: cade una luce
[dorata
e dentro ci avvolge la testa... è così placante, è intatta.*

*Nella nostra anima la brezza propaga il profumo della
[terra desta.
Bella è la tremula quiete nella rugiada: non
[addormenta, neppure annoia,
qui il nostro fremente cuore socchiude i suoi stanchi
[occhi sul passato
e li spalanca per il futuro: avrai ancora vita, Libera
[Patria!*

*Tra le montagne soggiornammo, c'erano pini, basalto
[e letame.
Sotto i nostri scarponi la pietra focaia imprecava le
[fiamme,
abbiamo solo visto noi stessi, non riuscivamo a
[guardar altrove,
perché l'oscura fatica ci ha consegnati dentro
[l'umido covile.*

*Mattino!... Marcia forzata, come sempre, e noi ti
[precediamo.
Della città godiamo il passaggio, la marmellata e il
[pane fresco...
Sera!... Stai in attesa dei trentadue chilometri col tuo
[tramonto,
che il nostro corpo, a rilento, si colmi del calore del
[fieno nel silo.*



*Come Papa Francesco dice:
«Non si può e non si deve
cedere alla logica delle armi!»
Preghiamo che la PACE
VINCA! Con questa speranza
Vi saluto affettuosamente
dandovi l'appuntamento nel
nuovo anno - che sarà l'Anno del Giubileo, il
venticinquesimo giubileo universale ordinario della
storia della Chiesa cattolica - con i miei migliori
auguri a tutti noi!*

**Nota: Nadvorna/Nadvirna rimase sotto la sovranità della
Repubblica delle Due Nazioni (Polonia-Lituania) fino alla
prima spartizione della Polonia, nel 1772, che la unì
all'Impero austriaco. Dopo il Compromesso del 1867, la
città (con il nome Nadworna) divenne parte dell'Austria-
Ungheria (Cisleithania), capoluogo dell'omonimo distretto,
uno delle 78 province della Galizia nel 1902.*

*Durante la prima guerra mondiale, la Legione polacca
ottenne una delle sue prime vittorie, la battaglia di
Rafajlowa (24-25 gennaio 1915), vicino a Nadvirna.*

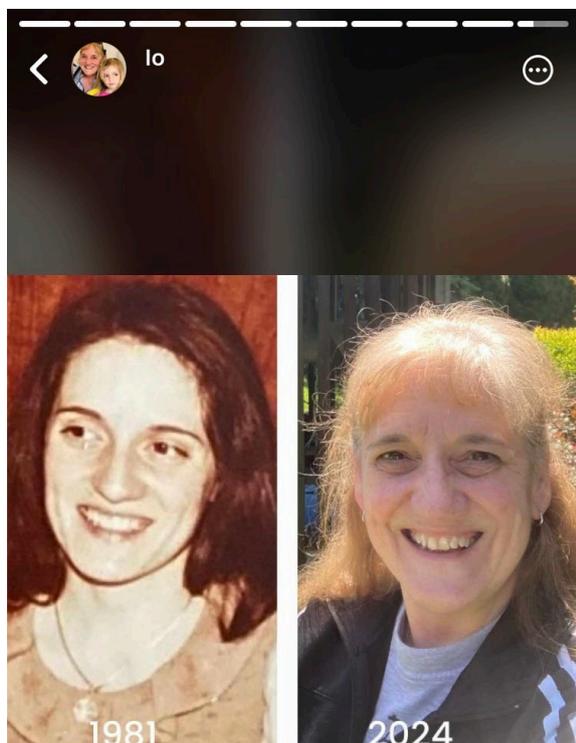
*Dal 1919, il destino di questa provincia fu conteso tra
Polonia e Russia sovietica, fino alla pace di Riga del 18
marzo 1921, che attribuiva la Galizia orientale alla Polonia
(fino al fiume Zbroutch).*

*Negli anni '30 vi era molto attivo il movimento nazionalista
ucraino di Stepan Bandera. In seguito al patto tedesco-
sovietico, Nadvirna fu occupata dall'Unione Sovietica nel
settembre 1939, poi dalla Germania nazista nel luglio 1941.
La città aveva una grande comunità ebraica (64% della sua
popolazione nel 1880), ma che successivamente diminuì*

*notevolmente (34% nel 1921). Durante la seconda guerra
mondiale, la metà degli ebrei di Nadvirna e i profughi ebrei
provenienti da altre località furono assassinati a
Bukowinka, a 3 km da Nadvirna, il 6 ottobre 1914. Gli altri
morirono nei ghetti di Nadvirna e Stanislawow o nei campi
di sterminio di Belžec.*

*La città fu riconquistata dall'Armata Rossa il 26 luglio
1944, annessa all'Unione Sovietica e incorporata nella
Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Fa parte
dell'Ucraina indipendente dal 1991.*

*- Mttb -
(05 giugno 2024)*



Un caro saluto e a presto,
Musa

Università Cattolica Pázmány: Necrologio

03 maggio 2024 16:43

Danibol, il decano dell'università - tra quelle ove papà ha ancora insegnato fino ai suoi 80 anni - ha dato notizia della sua scomparsa. L'ho scoperto per caso ieri. Ecco il proprio sito: <https://jak.ppke.hu/aktualis-3/gyaszhir-tarr-gyorgy> e sul post del Face Book: https://m.facebook.com/story.php?story_fbid=pfbid0MiDxo4uBjS8zxzA6waRptwWEuDo69yC29C2CN9rrbXZ1tDQ5F56xzrcVAKjRRvvDI&id=100063781260800#_=_.

Ciao,
Musa

 Pázmány jogi kar - PPKE JÁK ha aggiunto una nuova foto all'album: Gyász hírek. 19 aprile · 🌐

🖼 Elhunyt Dr. Tarr György, Karunk egykori oktatója

Szomorú szívvel tudatjuk, hogy Dr. Tarr György professzor úr, Karunk egykori oktatója április 11-én, életének 96. évében elhunyt.

„Több évtizedes bírói pályát követően kapcsolódott be a Pázmány kiépülő jogi fakultásán zajló oktatásba. A polgári jog és a kereskedelmi jog mellett a bírói hatalomról és orvosi jogi, bioetikai témákról is tartott kurzusokat, de foglalkozott a környezetvédelem, a személyiségvédelem és a gyermekjogok kérdéseivel is. 2002 és 2003 között ő vezette a Kereskedelmi Jogi Tanszéket.

Csöndesen, lelkiismeretesen és alázattal szolgálta az induló katolikus jogi kar ügyét. Rendkívüli erőbedobással segítette a tudományos diákköri dolgozatokat, évfolyamdolgozatokat író hallgatókat. A megelőlegezett bizalom, amellyel a fiatal joghallgatók felé fordult, sokak számára adott hatalmas lendületet tehetségük kibontakoztatásához.

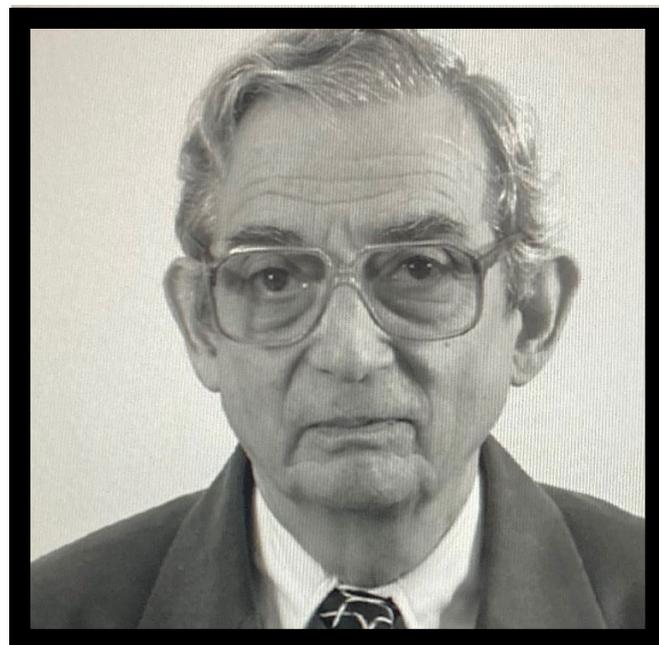
Temetése április 24-én, 14 órakor lesz a veszprémi Magyarok Nagyszasszonya Templomban.

Imádkozunk azért, hogy »az Úr, az igazságos bíró« fogadja magához az Ő hűséges szolgáját!"

👉 Komáromi László, dékán

<https://jak.ppke.hu/aktualis-3/gyaszhir-tarr-gyorgy>

#ppkeják #ppkeják



Il testo adattato in italiano: È morto il dottor György Tarr, ex docente della nostra facoltà.

Con tristezza nel ns. cuor vi informiamo che il professor Dr. György Tarr, ex docente della nostra Facoltà, è deceduto l'11 aprile all'età di 95 anni. (Ndr. Avrebbe compiuto 96 anni il 05 ottobre 2024).

«Dopo decenni di carriera come giudice, iniziò a insegnare presso la Facoltà di Giurisprudenza in espansione dell'Università Cattolica Péter Pázmány. Oltre al diritto civile e al diritto commerciale, ha tenuto corsi anche sul potere giudiziario, sul diritto medico e su temi di bioetica, ma si è occupato anche di temi di tutela ambientale, di tutela della privacy e di diritti dei minori. Dal 2002 al 2003 ha diretto la Facoltà di Diritto Commerciale.

Ha servito silenziosamente, coscienziosamente e umilmente la neonata Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica Péter Pázmány. Con uno sforzo straordinario aiutò gli studenti che stavano scrivendo articoli accademici e tesine. La fiducia anticipata con cui si rivolse ai giovani studenti di giurisprudenza diede a molti di loro un enorme impulso a sviluppare i propri talenti.

I suoi funerali si svolgeranno il 24 aprile alle ore 14 nella chiesa di Nostra Signora dei Magiari a Veszprém. Preghiamo affinché "il Signore, il giusto giudice" accolga il suo servo fedele!"

László Komáromi, decano»

N.d.R.

Poche ore prima dell'invio alla tipografia del file del ns. precedente fascicolo abbiamo ricevuto la triste notizia della scomparsa del ns. Autore, del padre della ns. Direttrice (in arte Ábel Tolnai Bíró), perciò con poche e frettolose righe siamo riusciti a fare il triste annuncio nella rubrica *Appendice/Függelék*, sulla pagina 100, accanto alle sue due poesie (*Ember a világban [L'uomo nel mondo]*, *Szeretet [Amore/Affetto]*) riportate. Perciò l'omaggio tramite questa rubrica *Epistolario*.

R. I. P.

—Grazie, grazie! ma mi fai male!

Ella rideva ch'era un piacere a sentirla, poi si volse, si inginocchiò sulla sua poltroncina e mi arrovesciò la testa.

—Li fai attaccare, non è vero? — mi chiese con una voce supplichevole.

—Che cosa?

—I cavalli. Sì, sì! falli attaccare; e poi andiamo insieme a far tre o quattro visite che so già di non trovare; poi andiamo sui bastioni. Metti il tuo vestitino certo: dopo scendiamo e facciamo un giro a piedi. Va bene? Conny! dimmi di sì, dunque!

—E s'io volessi dir di no?

—Non sei buona.»

—Eppure...

—Oh Conny, Conny! non essere scortese! — e mi stampò un gran bacio sulla fronte.

Chi avrebbe resistito?

Ordinai che attaccassero. Mentre mi vestivo, l'Elisa, seduta alla mia toeletta, si accomodava il cappellino.

—Sai? — diceva — la mamma stamattina è venuta a trovarmi. Era ansiosa di sapere com'era andata la festa: aveva però già incontrato l'Antonietta e sapeva già di quel cotillon così poco spiritoso. Le ho detto dell'orribile abito dell'Emma! N'è rimasta sorpresa anche lei... Ti pare che mi stia bene questo berretto, Conny?... Senti: le ho detto del tuo successore: ne è stata felicissima: se non isbaglio s'è riconciliata con te. Non te ne sei accorta?

Io stavo per rispondere, ma ella continuò. — Ah, ah! sai? Gian Carlo voleva sapere dove si andasse; non voleva dirglielo: finì col dargli ad intendere che si andava sui bastioni nell'ora che non c'è nessuno, poi si sarebbe finite al Cova a mangiare un africano. Ma scommetto che riesce a trovarci ugualmente quel matto: vedrai!

—Conny! — mi dimandò a un tratto mentre si strappava un pelo che le spunta ostinato da una piccola lente, e arricciava il nasino per il dolore.

—Ahi! che peccato! mi s'è rotto senza strapparsi: Senti dunque... Che cosa ti dicevo?

—Nulla.

—Ma sì: ti ho domandato se ti piace mio fratello.

Feci per ridere, ma non ci riuscii.

—Che domanda originale! — dissi.

—Oh Dio mio! che cosa c'è? Ti fa la corte, tutti se ne sono accorti: e niente di più naturale che egli ti sia simpatico. Che occhi non è vero? e poi quei denti! È tutto bello!... Ma che creatura fredda, Dio mio! mi fai stizza, Conny! Di' dunque, ti piace?

—Non so.

—Non lo sai?! — e picchiò il piedino sul pavimento con stizza. «Non lo meriti davvero. Se non credessi di dargli un dispiacere, glielo direi, guarda!

—Ah! ah! dispiacere? — e misi in furia il velo sul viso perché ella non potesse vedere come avevo arrossito.

—Ma sì; non ho mai visto mio fratello così entusiasta di una signorina. Una volta non si degnava nemmeno di guardarle... Oh ecco un altro pelo! qua! ma t'assicuro, Conny, che mi vien la barba! Diedi in una risata più rumorosa e prolungata di quel

che fosse necessario, sperando di concentrare tutta la sua attenzione nella barba.

— Dirò a Filippo di far un baraccone in Piazza Castello e di farti vedere al pubblico. Avanti, signori! qui si vede una donna non mai vista! che ha la barba vera come un uomo! A chi non vuol credere è permesso tirarla!

Eravamo già in carrozza e si rideva ancora come due bambine.

8) Continua

Fonte: https://it.wikisource.org/wiki/Donnina_forte (cc)

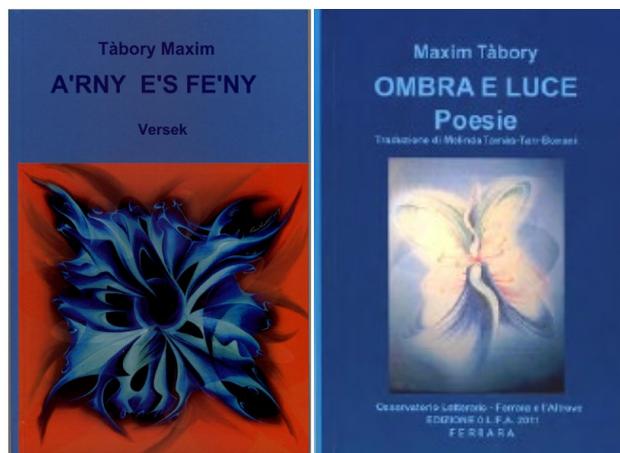
DIARIO DI LETTURA & PRESENTAZIONI

Galleria Letteraria & Culturale Ungherese

Lirica ungherese

Traduzioni in ungherese ed in italiano

Tábory Maxim / Maxim Tábory
(1924-2021)



MÉLYRE, LELKETEKBE

Ha büszke voltam, bánom.
Érdemtelen? Elhiszem.
Csak jöjj, jöjj lélek-álom¹,
ölelj ismét égi Szem.

Látni vágyás ez élet,
s oly hamar megöregszünk...
Jövők², mennék elétek,
de hatalmam megszűnt.

Úgy engem is, kik mennek³,
majd kikarolnak Innen⁴,

s ha vége lesz az Ennek⁵,
jó, s szép lesz akkor hinnem:

Lesimultam oly mélyre
lelkükbe, hogy már látnak⁶.
Létem homályos éje
csillagot hozott másnak.

NOTE

¹ „Lélek-álom” = Égből jövő inspiráció.

² „Jövők” = egy új és nemes költőgeneráció versben
üdvözlésére.

³ „Kik mennek” = ezen életből távozó kortársak.

^{4, 5} „Innen, Ennek” = a földi létezés.

⁶ „Látnak: = megismerik költészetem.

NELL'ABISSO DELLA VOSTRA ANIMA

Mi pento di quand'ero orgoglioso.
Che sia indegno? ... Credo.
Vieni pure, vieni, Spirito del sogno¹,
Occhio celeste, abbracciami ancora.

La vita è desiderio di osservazione,
ma presto invecchiamo...
Tornerei per evitare il passato²,
ma il mio potere è terminato.

Cingendo da Qui³ anche me,
si levano quelli che se ne vanno⁴,
quando Questo⁵ finirà,
potrò credere fiducioso.

Disteso sull'abisso della loro anima,
al punto che mi vedano⁶.
L'oscurità del mio essere
ha portato agli altri le stelle.

NOTA

¹ «Spirito del sogno», un'ispirazione proveniente dal Cielo;

² «Tornerei per evitare il passato» è un saluto in versi di una
nuova e nobile generazione dei poeti.

³ «Qui» rappresentata l'esistenza terrestre.

⁴ «quelli che se ne vanno» sono i contemporanei che stanno
per lasciare la vita.

⁵ «Questo» rappresentata l'esistenza terrestre;

⁶ «Vedono», ovvero si aprono alla conoscenza con la poesia
e l'arte poetica.

Traduzione © di Melinda B. Tamás-Tarr

FONTE: Dai volumi dell'Autore : Táborý Maxim, *Árny és fény*; Edizione OLFA, Ferrara, 2012 e di Maxim Táborý, *Ombra e luce*; Edizione OLFA, Ferrara, 2011.

Prosa ungherese



Kaffka Margit (1880-1918)

MÁRIA ÉVEI

III./1.

Hámor, július 23.

Igen, a városból írok még mindig; csak augusztusban
települhetünk át két hétre a szomszéd kis fürdőzugba.
Azt mondják, unalmas és szegényes – de tán nincs ott
por és meleg. – Különbö mindegy; be lehet hunyni a
szemem mindenütt és gondolni fenyőtollas, sötét
hegylejtőkre tarka és üde majorságokkal, buckázó
víztajtékra, facifrás, szép erkélyekre; friss, hűvös kék-
zöld-fehér tájakra. Vagy még inkább a tengerre, amit
sohase láttam; fehér zátonyokra és fehér vitorlákra,
fehér sirálymadarakra és fehér, puhacsipkés asszony-
napernyőkre a strandon. Az Ön jachtja, Seregély –
mikor fog kirepülni? ... Itt szürkék már a falevelek a
portól; nehéz csendesség tikkad az utcákon és
tehetetlen, siket unalom; ebben a percben a házaló-
fagyaltos kordéja csikorog végig a hőségétől lágyult
aszfaltodakinn és hallok az elnyúlt, siralmas
dallamú kiáltást; olyan, mint egy nagyon szomorú,
agyónfárasztott állat, mely öntudatlanul előrebaktat.
Istenem, ha tudná – mennyire kívánom én már a teljes
rezignációt!

Mert még mindig nem jött el és néha azt gondolom,
kicsit sem vagyok okosabb, mint mikor – több, mint
egy éve – a kemény, szigorú tanácsaival útnak
eredtem. Akkor azt írta, ne várjak sokat az évektől – és
valami belülről is készített erre, valami rejtezkedő,
ijedős vagy dacos strucc-hajlam, hogy hamar, hát
hamar csak homokba a fejem, ne is lásson meg engem
és valahogy ki ne szemeljen engem a sors, mert bármi
is jöhetne, úgysem jön semmi méltó. Azt hittem, nincs
bennem egy gyűszűnyi igenlés – és most, ezen a sivár,
kiégett nyáron, mintha legtitokban mégis lázadna
bennem a csalódottság, hogy lám az év valóban
semmit sem hozott. Becsületesen, istenigazában
semmit. De hát mégis – csakugyan vártam volna?
Kérem, könyörgöm – legyen hozzám megint egyszer
nagyon kemény és szigorú.

Tudom – heteken, hónapokon át egyhangon
zakatolom bele a lelkembe, hogy semmire sincsen
jussom; miért is volna, miféle érdem vagy kiválóság
révén? – De lám, Ön is, ahelyett, hogy türelmetlen
vállrandítással végezze velem – továbbra is jó és
törődik a hóbortjaimmal és válaszol a szegény,
ügyefogyott leveleimre. – Miért teszi hát? Valamit
elvégre is gondolnom kell magamról! ... Nem,

nevéss ki, bús tréfa ez; és öntől a nagylelkűség egy szeszélye.

Néhány kérdésére akarok felelni, mint ahogy az orvosnak felelnék – tán nem könnyen, de minden jószándékkal őszintén. – A családommal itten – (az anyámat és a húgomat értem) – semmi szabad szemmel látható differenciám nincsen; nagyon szeretnek és nagyon szeretem őket – és a felelősség százszoros súlyát érzem magamon e szeretetért, teljes függést ez együttérzéstől, minden lépéssel. Én sohasem kísérletezhetném az életemmel semmilyen irányban, mert az édesanyám szívével kockáznék – nem tehetném ki magam semmi kétes esélynek, mert ami ütés érhetne, ha magam bíróbb volnék is – százszor rezonálna ebben a mindent felfokozó és súlyosító szolidaritásban. Ó, azelőtt, a tanulóévek idején majd megfullasztott néha a honvág utánuk és most sokszor súlya van rajtam ennek a fedezettségnek, mert véd és kötelez. De nem bírnám túlélni az elvesztésüket.

A másik kérdése a szerelemre vonatkozik. – Nem, nincsen, nem is volt idáig! Csodálkozik; igen, huszonharmadik évemet élem. Tudom, ízetlen bújódsi ez, amit az étellel játszom; vágyom a szenvedélyre és reszketve rejtőzöm tőle. Érzem, mit jelentene az nekem. A legendás fekete mágiára kell gondolnom és a kis lányviasz-képmásokra egy idegen lény hatalmában, ki néha tüvel karcol végig a szíven. Okom van félni, minden hajlam megvan bennem és minden vágy, hogy hatalmába essem egy méltóbb valakinek, tőle függjek és általa legyek végtelenül sebezhető. Tudom, hogy a szerelem volna legfontosabb az életemben és egyébre alkalmatlan értékeimet csak az bonthatná ki; de odáig, hogy az Örömet is látni tudjam mindezeket át – még sohasem jutottam el gondolataimban.

De hát mindenáron kell, hogy ezen forduljon meg az életem? Csupán azért, mert egyéb, kiemelő és felszabadító eszmény nincs számomra, ugye? Valaha a művészetre is mertem gondolni; ó, már régen beláttam, hogy gyereklány-hiúság tévedése volt az. De hiszen itt én elvégzem a dolgomat elég tűrhetően, furcsa kis tankönyveket forगतok meg a kezemben és furcsa kis pénzeket, amikről azt mondják, a munkámmal szereztem, és lassankint szebbé tehetem majd azok életét, akiket szeretek. Mit akarok hát? Férfiembert az én helyemen miért nem bántanának ezek a diszharmóniák? Ha minden csak így folyik is – később csinos és nyugodt élet áll előttem – valami fejlődés tán; messze tájak, városok látványa, szép könyvek, finom holmik; a családom és az emberek szeretete. Ilyesmikre céloz Ön, jól tudom. De én zavaros és tévelygő teremtes vagyok és oktalan, csúnya, kicsiny túsúrassal kapott ma az érzésembe egy apróság. A húgocskám néha titkolódzó, sugaras mosollyal öltözik friss, fehér ruhába és nagyos koszorúba fésüli a szőke haját; és én tudom, hogy valakire vár ilyenkor, aki az ő kedvéért jön ide. – Én soha barátságos jóindulatnál egyebet nem éreztem az iránt a fiatal férfi iránt – nem is tudnék, természetesen. Egyszerűen csak: rosszá, elégedetlenné tesz ez a magamra utaltság. Én nem vagyok elég független, elég erős, eléggé ember, hogy

az életem súlypontját önmagamba helyezhessem. Csak egy apró, szegényke asszony!

Kérem, ha egyszer valamikor írna még nekem, legyen hozzám nagyon szigorú és ne kíméljen. Önt most már talán szép, tarajos vizek fölött repíti valami jószagú szél; szabadon és kacagva, hajadonfőtt viaskodhat játék-veszedelmekkel, hanyag kényelemben fellelegezhet minden köteléktől, egyedül lehet, álmodozhat, apró csínyeken mulat vagy terveket épít... Megértheti-e az én idegességbe fűledt, oktalan, szomorú tusáimat? És a sok jósága ellenére is újra kérdem, hogy mi jogon zavarom velük? – Érzem, most jó néhány ilyen hosszú, bolondos episztolát fogok írni Magához az – asztalfiókom számára, míg egyet majd megint el merek küldeni. Ne nehezteljen, kérem! Szép, szabad, teli, pihentető nyarat kíván szeretettel és hálával: Mária.

DESTINO DI DONNA

III/1

Hámor, 23 luglio

Sì, Vi sto ancora scrivendo da casa. Soltanto in agosto potremo stabilirci per due settimane in quel posticino tranquillo che è la località termale non lontana da qui. Dicono che sia noiosa e priva di attrazioni, però forse non ci sono polvere e afa. Ma tutto sommato fa lo stesso. Posso chiudere gli occhi dovunque ed immaginare pendii ombrosi di montagne ricoperte di pini, torrenti spumeggianti d'acqua che discendono a sbalzi con casolari freschi e variegati, bei balconi in legno decorato, paesaggi bianco-verdeazzurri pieni di frescura. O piuttosto il mare, che non ho mai veduto, gabbiani bianchi e sulla spiaggia parasole per signore in tela bianca finemente merlettata. Il vostro yacht, Seregély (*N.d.R. Storno*), quando prenderà il volo?... Qui le foglie degli alberi sono già grigie per la polvere, un silenzio pesante ed una noia inerte e sorda soffocano le strade. In questo preciso istante là fuori il carretto del gelataio ambulante cigola sull'asfalto reso liquido dalla canicola: ne ascolto il grido dalla melodia lamentevole e prolungata, come quello di un animale molto triste e sfinito che si trascina inconsapevole. Dio mio! Se Voi sapeste quanto desidero già la rassegnazione totale!

E poiché questa non è ancora venuta, talvolta penso di non essere nemmeno un po' più saggia di prima, ormai è passato più di un anno da che mi sono messa in cammino grazie ai vostri consigli fermi e severi. Allora mi scrivate di non aspettarmi tanto dal trascorrere degli anni e anche qualcosa dal di dentro mi indusse a comportarmi in modo caparbio e pauroso, nascondendomi, simile ad uno struzzo che infila velocemente la testa nella sabbia, affinché il destino non possa accorgersi di me e mettermi gli occhi addosso, perché tanto qualunque cosa possa accadermi, non sarà mai nulla di degno. Credevo di non avere dentro di me nemmeno un'unghia di positivo e adesso in quest'estate arida e deserta è come se dentro di me, nel segreto più assoluto, la delusione insorgesse: ecco, quest'anno non mi ha recato davvero nulla, in tutta

verità ed onestà nulla! E seppure... mi sarei davvero dovuta aspettare qualcosa? Vi prego, Vi supplico di essere di nuovo ancora una volta molto fermo e severo con me.

Lo so che da settimane, da mesi c'è come una voce dentro il mio animo che mi martella dicendomi che non ho diritto a nulla. E perché mai dovrei averne, per quale merito o per quale pregio? Ma ecco, vedete, anche Voi, invece di farla finita con me scrollando infastidito le spalle, continuate ad essere buono con me, a stare appresso ai miei capricci e a rispondere alle mie misere e insignificanti lettere. Perché fate questo? In fin dei conti devo anche pensare che c'è qualcosa che ha a che fare con me stessa!... No, ridete pure, questo non è che un triste scherzo, mentre da parte Vostra è un capriccio della generosità.

Voglio ora rispondere ad alcune Vostre domande, come se rispondessi al medico; forse non sarà facile, però lo farò sinceramente mettendoci tutta la mia buona volontà. Rispetto alla mia famiglia, intendo dire mia madre e mia sorella minore, non presento alcuna differenza visibile, mi vogliono tanto bene ed io, a mia volta, gliene voglio tanto e sento cento volte su di me il peso della responsabilità di questo amore, la piena dipendenza che ad ogni passo mi deriva da questa solidarietà affettiva. Io non potrei neppure sperimentare la mia vita in alcuna direzione perché metterei a rischio il cuore di mia madre, non potrei espormi ad alcuna eventualità incerta perché il colpo che ne soffrirei, anche se io fossi così forte da pararlo, risuonerebbe cento volte più forte in questa solidarietà affettiva esaltante ed allo stesso tempo gravosa. Oh, prima, durante gli anni del collegio, la nostalgia per loro qualche volta quasi mi soffocava, ed ora molte volte sento su di me il peso di questa protezione che mi difende e mi crea degli obblighi. Però io non potrei sopravvivere alla loro perdita.

L'altra domanda che mi avete posto riguarda l'amore. No, non c'è e non l'ho avuto mai fino ad ora! Vi meravigliate? Sì, ho ormai compiuto ventitré anni. So che questo è uno sciocco nascondino che gioco con la vita. Desidero la passione e ne rifuggo tremante. Immagino che cosa essa significherebbe per me. Devo pensare alla magia nera delle leggende e alle piccole figurine di cera morbida possedute da una fattucchiera ad esse estranea che qualche volta ne scalfisce il cuore con un ago. Ho motivo di aver paura. Dentro di me infatti albergano ogni inclinazione e ogni desiderio di cadere in potere di qualcuno più meritevole, di dipendere da lui e di essere resa da lui infinitamente vulnerabile. So che l'amore sarebbe la cosa più importante della mia vita e che solo questo potrebbe far sbocciare i miei valori inadatti ad ogni altra cosa. Ma non sono mai ancora arrivata nei miei pensieri al punto di poter provare anche la gioia attraverso tutto ciò.

Ma debbo ad ogni costo perciò cambiare la mia vita? Soltanto perché non esiste per me un altro ideale superiore e liberatorio? Una volta tentai di pensare anche all'arte... oh, ma assai presto compresi che quella era una vanità da ragazzina. Ora invece svolgo il

mio compito in modo abbastanza sopportabile, maneggiando strani libriccini scolastici e strane piccole somme di denaro che, dicono, io abbia guadagnato con il mio lavoro e con cui pian piano posso rendere più bella la vita delle persone che amo. Dunque, che cosa posso desiderare di più? Se al mio posto ci fosse un uomo, perché queste disarmonie a lui non gli creerebbero dei problemi? Per quel che mi riguarda, se tutto procedesse così, più tardi mi si presenterebbe una vita bella e tranquilla, forse anche qualche sviluppo positivo: viaggi in paesi lontani, città da scoprire, belle letture, bei vestiti, l'affetto d'una famiglia mia e della gente. Voi, lo so bene, vi prefiggete qualcosa del genere. Ma io sono una creatura confusa e senza terra ferma, e oggi una minuzia m'ha attraversato il cervello sotto forma d'una brutta, stupida, misera puntura d'ago ai miei sentimenti. Quando, in certe occasioni, mia sorella minore indossa un vestitino bianco e leggero e si acconcia i capelli biondi sulla nuca con un misterioso e raggianti sorriso, io so che lei sta aspettando qualche giovanotto che viene a farle visita. Io in casi simili non sentivo mai altro che della benevolenza amichevole, né avrei potuto sentire dell'altro. Dover contare sulle mie forze mi rende infatti scontenta e cattiva. Io non sono abbastanza indipendente, abbastanza forte e di carattere da poter collocare dentro di me il centro di gravità della mia vita. Sono soltanto una piccola e povera donna.

Vi prego, se mai mi scriverete ancora, siate molto rigoroso con me e non abbiate alcun riguardo. Forse un vento carico di odori vi sta già facendo veleggiare sopra belle acque increspate; libero, ridendo a bocca aperta e con i capelli al vento potete misurarvi con sfide per gioco, potete respirare nella comodità più assoluta sollevato da ogni legame, potete starvene da solo, potete sognare, divertirvi a fare delle piccole marachelle o a creare progetti... Potete comprendere le mie insensate e tristi battaglie che affogano nella mia nevrosi? E mi chiedo, a dispetto della Vostra grande bontà, con quale diritto io Vi disturbo per questo. Sento che adesso scriverò alcune di queste lunghe e folli epistole indirizzate a Voi... per il cassetto della mia scrivania... fino a quando non troverò il coraggio di inviarvene una. Vi prego di non prendervela a male con me! Vi auguro un'estate bella, libera, piena, riposante. Con affetto e gratitudine, Mária.

III/1) Continua

Traduzione di Roberto Ruspanti

N.d.T.: Abbiamo conservato nella versione italiana i termini non ungheresi, soprattutto francesi, che compaiono, quasi sempre magiarizzati, nel testo originale, espressione del linguaggio parlato e scritto all'inizio del Novecento nella società colta ungherese e budapestina. I corsivi, se non indicato, sono dell'autrice. Fonte: Alberto Gaffi editore, Roma.

Fonte: www.liberliber.it



**Nyíri Péter — Sátoraljaiújhely
A BÖLCS FUTÓ**

„Ezért tehát nem azé, aki akarja,
és nem is azé, aki fut, hanem a
könyörülő Istené.” (Róma 9:16)

A bölcs futó mindig futott. És mindig győzött. Akkor is, ha nem ő volt az első; mert mindenkor örömmel futott, s közben, akár könnyedén haladt, akár szenvedve küzdött, mosolygott. S ezért mindig övé volt a győzelem. Gyakorta nyert, ám sokszor és sokan megelőzték, ő mégsem csüggedt, rendíthetetlenül róttá köreit tovább, hol a keménnyé vadult salakon, hol a töltés kavicsos-barázdás vonalán, juhokat s lovakat kerülgetve, rókát megriasztván, őzre kacsintva, hol meg a hegyre szaladt fel, nekidőlve a meredeknek, megérlelt léptekkel, derűsen. Nagy szíve befogadta a világot, ám ő maga tartózkodott minden szélsőséges érzelmnyilvánítástól. De nevetett, sokat nevetett, boldogan, életörömmel. És egyenes volt lelkében és jellemében is. S mintha ő maga is egy egyenes vagy nyíl lett volna – mindig haladt valami felé. Miközben egész lényével benne volt a tudatos boldogságban, folyamatosan a boldogság felé tartott. Képes volt arra, hogy a mindennapokban is fellelje a csodát, s építkezzen: erényekkel ruházkodik fel, miközben megszabadul hibáitól.

Hogyan jutott el idáig? Ritkán álmodott, volt azonban egy visszatérő álma, mely szelíden kísértette őt. Futni akart, szaladni, rohanni versenyen vagy csak edzésből, de lábai alig mozdultak, kővé nehezültek, ólomvá váltak, leragadtak, s ő küzdött-küszködött, vonszolta magát kínlódva, dühösen, akarata megvolt, de testi ereje nem. Megesett, hogy álmában futóverseny rajtjáról késett, majd kullogott a mezőny után, mert lábai ismét elmerévültek. Valami visszatartotta őt, s később felismerte, hogy nem a fizikai erő hiányzott. Valami különös erő, sajátos körülmény gátolta-hátráltatta, de tudta, hogy mindezért leginkább ő a felelős. Mintha belőle hiányozna valami, egy gondolat, egy felismerés, egy tett, amely nélkül nem tud futni. Dolgozni kezdett magán, elemezte s építette, csiszolta, ha kellett, faragta, véste, bontotta önmagát, hogy újra futhasson. Mert futni akart, élni, álmában is, és tudta, ha álmában sikerül, ébren is sikerül majd; vagy inkább fordítva: ha ébren igazán futni kezd, ha igazi futóvá válik, akkor álmában is futni fog. És egyszer csak sikerült. Álmában is száguldott, rohant bele boldogan a végtelenbe, ahogy ébren. De ekkor már más ember volt; megküzdött önmagával, s megnyitotta lelkét a világnak. Immár a szent pályát futotta.

Felismerte, hogy a mindennapokban is ott van, felfénylik a szentség, melyben az élet értelme, a mi személyes életünk értelme is ott rejlik. Mindennapos útvonalaink, az unalomig ismert szakaszok is lehetnek zárandokutak, ha befelé fordulunk, és keressük önmagunkat. És ha a Tanítóra figyelünk. Miközben mindenütt keressük a mestereket, megoldásokat, könyveket bújva és idegen módszereket kutatva, addig a Tanító élön, kitárt karral, szeretően ott vár minket,

tanítványokat, s arra biztat, hogy szeressünk. Lehet, hogy történetünk nem nagy történet, de naggyá és boldoggá lesz akkor, ha az egyetlen, egyedüli élő és valóságos történetbe illesztjük, mi magunk, cselekedetekkel; ha létünk a maga hétköznapi, mások számára is ismerős eseményeivel része a Szeretet nagy történetének. Újabb és újabb nemzedékek jönnek mögöttünk. És csak akkor lehetünk igazi tanítók, ha közben mindvégig tanítványok maradunk. Az egyetlen Tanító tanítványai...

IL CORRIDORE SAGGIO

«*Dunque non è di colui che vuole, né di colui che corre, ma di Dio misericordioso.*»* (Romani 9:16)

Un corridore saggio correva sempre. E sempre vinceva. Anche se non era il primo; perché correva sempre con gioia e nel frattempo, sia camminando leggero che lottando sofferente, sorrideva. Perciò la vittoria è sempre stata sua. Spesso vinceva, ma molte volte e molte persone lo sorpassavano, ma lui non si scoraggiava, continuava intrepidamente i suoi giri, sia sul suolo saldamente indurito, sia sul tratto ciottoloso evitando pecore e cavalli, spaventando la volpe, facendo l'occholino ai caprioli, sia correndo sulla montagna inclinato al ripido, serenamente con passi maturi. Il suo grande cuore accoglieva il mondo, ma lui stesso si astenne da tutte le estreme espressioni emotive. Però ha riso, ha riso tanto, felicemente e con gioia del vivere. Ed era diretto anche nello spirito e nel carattere. E come se lui stesso fosse una retta o una freccia - si procedeva sempre verso qualcosa. Mentre con tutto il suo essere era nella coscienza felicità, si avanzava costantemente verso la felicità. Era capace di trovar i miracoli in tutti i giorni edificandosi: essere rivestito di virtù nel frattempo liberarsi dei propri errori.

Come è arrivato fin qui? Sognava raramente, ma aveva un sogno ricorrente che la perseguitava delicatamente. Voleva correre, correre, correre in una gara o semplicemente per allenarsi, ma le sue gambe si muovevano a malapena, si appesantirono come una pietra, divennero come un piombo, si bloccarono, e lui lottò e si trascinò con strazio, arrabbiato, aveva la sua volontà, ma la sua forza fisica no. È accaduto nel suo sogno che era in ritardo dall'inizio della corsa, e poi si trascinò dietro il gruppo perché le sue gambe si sono irrigidite di nuovo. Qualcosa lo tratteneva, lo ostacolava e più tardi si è reso conto che non era la forza fisica che gli mancava. È stato impedito da una particolare forza e circostanze specifiche, ma sapeva di essere il responsabile di tutto ciò piuttosto egli stesso. Come se gli mancasse qualcosa, un pensiero, una percezione, un'azione, senza di ciò non può correre. Iniziò a lavorare su se stesso, aveva analizzato, costruito, levigato, se era necessario, aveva intagliato, scavato e smontato se stesso per poter tornare a correre. Perché voleva correre, vivere, anche nel suo sogno, e sapeva che se avesse avuto successo nel suo

ogno, ci sarebbe riuscito da sveglia; o meglio il contrario: se davvero iniziasse a correre da sveglia, se diventasse un vero corridore, correrebbe pur nel suo sogno. E all'improvviso ci è riuscito. Correva anche nel sonno, correva felice nell'infinito come sveglia. Ma questa volta era una persona diversa; ha combattuto con se stesso e ha aperto la sua anima al mondo. Ormai ha già fatto il corso del campo sacro. Egli ha riconosciuto che nella vita di tutti i giorni, risplende la santità, in cui risiede il senso della vita e il senso della nostra vita personale. Le nostre rotte quotidiane, anche i tratti conosciuti per la noia, possono essere vie pellegrine quando ci guardiamo dentro di noi e cerchiamo noi stessi. E se prestiamo attenzione al Maestro. Mentre cerchiamo dappertutto i maestri, le soluzioni, divorando libri e ricercando nuovi estranei metodi il Maestro vivente con braccia aperte amorevolmente ci aspetta, i discepoli, e ci incoraggia ad amare.

Può darsi che la nostra storia non è una grande storia, ma diventerà grande e felice quando noi stessi la inseriremo nella solamente unica e reale storia vivente, con le azioni; quando la nostra esistenza con i suoi fatti quotidiani familiari agli altri fa parte della grande storia dell'Amore. Nuove e nuove generazioni arriveranno dietro di noi. E possiamo essere veri maestri solo se restiamo discepoli per sempre. I discepoli dell'unico Maestro...

Traduzione © di **Melinda B. Tamás-Tarr**

Fonte: Post FB dell'autore

* **N.d.T.:** Le seguenti versioni bibliche si leggono: «Non dipende dunque né da chi vuole né da chi corre, ma da Dio che fa misericordia», «Quindi non dipende dalla volontà né dagli sforzi dell'uomo, ma da Dio che ha misericordia», «Tutto dipende da Dio che ha misericordia, e non da ciò che l'uomo vuole o si sforza di fare».

Saggio ungherese

Gábor Horváth

ORDO SANCTI PAULI PRIMI EREMITAE

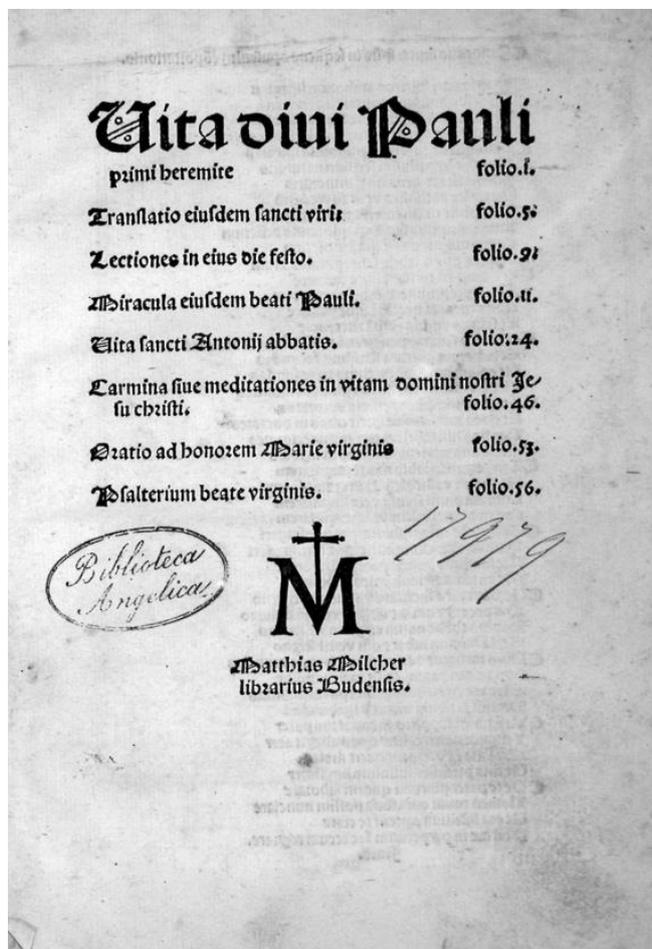
CAPITOLO II

I miracoli di san Paolo Primo Eremita ed i libri dei miracoli; l'attività letteraria dei Paolini nell'inizio del XVI secolo

1. Il primo libro stampato di Budaszentlőrinc: la *Vita divi Pauli Primi Heremita* di Bálint Hadnagy

1. 2. *Vita divi Pauli Primi Heremita*

Il libro *Vita divi Pauli* è di grande importanza da vari punti di vista; tra l'altro, si considera come il primo libro stampato da parte del convento di Budaszentlőrinc. L'opera principale di Hadnagy è stata dedicata al priore generale István Lórándházi, che riteneva suo modello.



Il frontespizio dell'opera di Hadnagy, Venezia 1511.

Il libro contiene otto capitoli più grandi: la *Vita divi Pauli Primi Heremite*, poi la *Translatio eiusdem sancti viri*, *Lectiones in eius die festo*, *Miracula eiusdem beati Pauli*, *Vita sancti Antonii abbatis*, *Carmina sive meditationes in vitam domini nostri Iesu Christi*, *Oratio ad honorem Marie virginis*, *Psalterium beate virginis*.

1. 3. La ricerca storica sulla *Vita divi Pauli primi heremita*

Il libro di Bálint Hadnagy sui miracoli di san Paolo era conosciuto perché gli autori del periodo barocco – il più importante è Andreas Eggerer, 1663 – unanimamente facevano riferimento a quest'opera che è uscita a Cracovia nel 1507 anziché a Venezia nel 1511. L'edizione di Cracovia oggi non è conosciuta per cui, alcuni studiosi ungheresi ritenevano che non fosse mai esistita. L'altra edizione invece da molto tempo non era disponibile, e sembra non citata da nessuno Paolino.

Oggi dell'edizione di Venezia del 1511, ne esistono due esemplari. L'uno – rinvenuto nel 1900 –, si trova nella Biblioteca Angelica di Roma, l'altro invece che è stato comprato all'estero verso il 1930 si trova nella Biblioteca Szabó Ervin di Budapest.

Il primo libro in cui ci si riferisce ad un lavoro del frater Valentinus, risale al 1663. In quell'anno, infatti, sono usciti gli *Annales* dei Paolini scritto da Andreas EGGERER con il titolo: *Fragmen panis corvi proto-eremitici seu reliquiae Annalium eremicoenobiticum Ordinis Fratrum Eremitarum Sancti Pauli Primi*

Eremitae...ex antiquis manuscriptis ecclesiasticisque testimoniis collectae (Viennae, 1663) in cui cita l'opera di frater Valentinus dell'edizione di Cracovia del 1507.⁹⁴

Più tardi, Giovanni CHRISTOLOVEZ – facendo riferimento all'*Annales* di Eggerer – scrisse in italiano nel 1702 un breve racconto,⁹⁵ sulla *traslazione di san Paolo in cui viene menzionato anche il miracolo del castellano di Siklós*. La sua fonte principale era il libro di Eggerer: “*Come il tutto si riferisce dal P. Valentino, allegato negl'annali dell'Ordine lib. 2. cap. 15. §. unicum.*”

In seguito, Matthias FUHRMANN, scrittore paolino austriaco, nell'opera di storia dell'ordine, *Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei* (Viennae, 1734) riferiva al lavoro di Cracovia di 1507 dello stesso Hadnagy mentre usava e citava – a volte anche gli errori – la maggior parte dell'opera di Eggerer ed il *Decalogus* del Gyöngyösi; parlando naturalmente di un certo frater Valentinus: *P. Valentinus Ordinis S. Pauli p. Eremitae in suo libro Cracoviae approbato et impresso anno 1507*.⁹⁶ Fuhrmann – come abbiamo già detto – copiava parola per parola l'opera di Eggerer, così anche gli errori. Possiamo vedere un esempio: nella raccolta del Hadnagy nel *Liber miraculorum* il capitolo 57 viene datato nel 1490, mentre nella sua raccolta la data è stata cambiata, si legge quindi 1409, che ripeteva Fuhrmann anche nel primo posto nel *Decus solitudinis*.

Hadnagy Cap. LVII	Eggerer	Fuhrmann
Eodem anno (1490) cum in festo Urbani pape reliquie sanctissimi Pauli de Buda (ubi tunc propter regni disturbium pausaverant) cum maxima solemnitate ad suum monasterium reduce fuissent. Eodem die post prandium me Bude in domo sancti Pauli remanente filius parvulus unius anni Nicolai mensatoris in eadem domo existentis facietenus in schapham aque, in qua fuerat balneatus...	Anno salutis humanae 1409. die Divo Urbano sacra, Buda in eadem domo, ubi propter bellorum disturbium reliquiae Sancti Patris quieverant, puerulus unius anni Arcularii filius, in labrum aqua plenum capite fundum versus prolapsus, post horae quadrantem a matre extractus, et patrocinio gloriosi Confessoris dedicatus, subito spiritum, praesente hominum multitudine recepit.	Anno salutis humanae 1409. die Divo Urbano sacra. Buda in eadem domo, ubi propter bellorum disturbium Reliquiae S. Patris quieverant, puerulus unius anni Arcularii filius, in labrum aqua plenum capite fundum versus prolapsus, post horae quadrantem à Matre extractus, et patrocinio gloriosi Confessoris dedicatus, subito, Spiritum praesente hominum multitudine recepit.

Un altro autore paolino che ha raccontato i miracoli di san Paolo Eremita è stato Ferenc OROSZ che pur usando il libro del Fuhrmann, parlava del frater Valentinus: *Quanta porro ad hujus Divi Venerabile Corpus sua omnipotenti manu Deus perpetravit miracula, eorum ingentem Catalogum recenset Frater Valentinus in libro Cracoviae approbato et impresso Anno 1507*.⁹⁷

Più tardi, Gábor VINCZE nella bibliografia delle opere dei Paolini – in base ad un elenco manoscritto dal 1755 – nel 1878, menziona un catalogo dei miracoli di san Paolo del Valentino il quale è uscito a Cracovia:

*Valentinus. In cenobio S. Laurentii olim praedicator. Floruit ad annum 1500. Conscriptus sub nomine Catalogi librorum de miraculis copiosis, intercessione s. p. Pauli primi eremita, ad eius sacrum corpus in coenobio Laurentiano penes Budam repositum patris; – qui typis editus est Cracoviae anno Christi 1507, ut narrat Annales ordinis vol. 1. lib. 2. cap. 15. pag. 163.*⁹⁸

Vilmos FRAKNÓI, fu il primo storico che sia riuscito ad occuparsi dell'edizione di Venezia, ritrovata dal bibliografo francese. Fraknói, ha pubblicato un articolo presentando l'opera di Hadnagy con l'immagine del frontespizio del soldato con la corazza.⁹⁹

Bisogna sottolineare ora un fatto molto importante che né l'Eggerer né il Christolovez né il Fuhrmann ecc. conoscevano l'edizione di Venezia (1511) del Hadnagy. Anzi non conoscevano neanche il nome dell'autore Hadnagy, poiché non menzionavano mai nei propri libri questo nome. Essi parlavano, infatti, unanimemente di un Catalogo del frater Valentinus. Anche lo scrittore paolino Benger – come abbiamo già visto – parlava del frater Valentinus come fosse stato lui lo scrittore della cronaca dopo di Gyöngyösi: *Videtur continuator chronici fuisse iste frater Valentinus, saltem in parte aliqua*. Il primo storico per cui è stato conosciuto il nome del Paolino, era Vilmos Fraknói.

Nel 1909 è uscita una collana sui libri illustrati stampati in Venezia. Nella seconda parte della collana è stato pubblicato anche il libro di Hadnagy insieme con tre immagini dell'opera (il soldato davanti con la corazza, san Paolo con sant'Antonio ed un paolino inginocchiato ed una crocifissione). L'autore di questa pubblicazione non conosceva sicuramente l'articolo di Fraknói, infatti scrive che si tratta di *Ouvrage de la plus grande rareté, inconnu à tous les bibliographes, et dont nous n'avons rencontré que ce seul exemplaire*.¹⁰⁰

Ottó KELÉNYI B. analizzava di nuovo quest'edizione, occupandosi soprattutto dei miracoli del libro dimostrando ancora che dagli scrittori dell'età barocca quest'opera del 1511 non era conosciuta. Secondo la sua *ricerca l'edizione di 1507 non esisteva mai, in quanto di un fraintendimento da parte degli scrittori posteriori*. Infatti, *nel 1507 Stefano, il priore generale, affidò ad Hadnagy dello scrivere alla vita del santo. Il suo lavoro finiva nel 1507. In base a questo dato a causa della brevità del tempo e delle difficoltà tecniche della grande distanza – fra Buda e Cracovia – non possiamo supporre che a Cracovia ancora in quest'anno sia stato stampato lavoro*.¹⁰¹ In seguito, Lajos PÁSZTOR, nel libro sulla devozione degli ungheresi nel periodo degli Jaghelloni, parlava a lungo del lavoro del Bálint Hadnagy. Scriveva che è *molto prezioso per noi il lavoro di Hadnagy – il predicatore del convento di Budaszentlőrinc – che è stata pubblicata a Cracovia nel 1507... L'opera ebbe così grande successo che dopo quattro anni, nel 1511 è stata ristampata la seconda volta a Cracovia (!)*.¹⁰² Elemér MALYUSZ parlava degli argomenti del Kelényi secondo cui non esisteva l'edizione di Cracovia ritenendoli convincenti. Ancora Mályusz dice che *il predicatore Hadnagy all'ordine del priore generale scriveva la vita, faceva disegnare l'immagine del santo, come deve regolarmente essere raffigurato, e poi metteva insieme la lista degli 82 miracoli considerati approvati*.¹⁰³

Andor TARNAI scriveva sugli autori paolini nel libro sulla letteratura ungherese, e tra essi, sul Hadnagy. Secondo lui, Hadnagy avrebbe finito il libro nel 1507, ma solamente nel 1511 sarebbe uscito a Venezia.¹⁰⁴

Éva KNAPP si è occupata dei miracoli di san Paolo in Ungheria. Secondo la sua ricerca l'edizione di Cracovia esisteva perché tutti gli autori posteriori – Eggerer, Christolovez, Fuhrmann ecc. – facevano riferimento a questo libro.¹⁰⁵

In una monografia sull'agiografia medievale in Ungheria, e non solo, KLANICZAY e MADAS riassumevano le conoscenze più importanti rispetto all'opera e l'autore parlando anche del generalato di Hadnagy.¹⁰⁶

Per ultimo, Gábor Sarbak si occupava dei miracoli di san Paolo Eremita. Per primo pubblicava la traduzione ungherese del testo del *Liber Miraculorum*,¹⁰⁷ poi pubblicava un libro proprio sui miracoli in latino con la traduzione ungherese mentre Sarbak presentava, tra l'altro, la vita del Hadnagy, le illustrazioni del libro ecc. Sarbak scrive che *poiché Eggerer, religioso paolino menzionava expressis verbis nel suo libro l'edizione del 1507 di Cracovia, se esisteva davvero questo libretto che oggi si è perduto, la versione più ampia per quanto riguarda il suo contenuto dobbiamo ritenere l'edizione del 151.*¹⁰⁸

Secondo la nostra opinione l'edizione del 1507, il cosiddetto *Catalogus*, è esistita, quindi noi accettiamo la pubblicazione dell'Eggerer, e poiché ci sono differenze tra i due libri, per quanto riguarda il contenuto, i miracoli narrati, in base a quest'affermazione possiamo accettare l'esistenza dell'edizione del 1507 di Cracovia.

NOTE

⁹⁴ *Quorum ingentem Catalogum recenset F. Valentinus in libro Craecoviae approbato et impresso, Anno salutis 1507. cujus praefatio in haec verba legitur. Accipe F. Charissime et pie Lector haec miracula...A. EGGERER, Fragmen Panis Corvi Proto-Eremitici, Wien 1663, p. 163.*

⁹⁵ *Breve notizia della translatione del corpo di S. Paolo primo eremita, e dell'origine della sua religione. Dedicata all'Illustrissimo Signor Balthasar Batthyani conte perpetuo in Nemeth Vivar, Rohoncz, Szalonok, Borostyan, Bosok, Kormend, Rakicsany, Szent Grot, etc. Fr. Gio. CHRISTOLOVEZ, Definitore Generale dell'Ordine di S. Paolo Primo Eremita, Roma 1702, Nella nuova Stamperia, e Gettaria di Giorgio Plocho Intagliatore, e Gettatore di Caratteri alla Piazza della Chiesa di S. Marco. BAV Mag. Stampati R. G. Miscell. H. 112 (int. 20), H. 132 (int. 4).*

⁹⁶ *M. FUHRMANN, Decus solitudinis seu vita et obitus divi Pauli Thebaei, Wien 1734, p. 184.*

⁹⁷ *F. OROSZ, Synopsis annalium ordinis sancti Pauli primi eremite, Sopron 1747, p.6-7.*

⁹⁸ *G. VINCZE, A pálosok irodalmi munkássága a XIV-XVIII. században, in Magyar Könyvszemle 1878, p. 24.*

⁹⁹ *V. FRAKNÓI, Hadnagy Bálint munkái, in Magyar Könyvszemle 1901, pp. 113- 125.*

¹⁰⁰ *P. D'ESSLING, Études sur l'art de la gravure sur bois a Venise, Florence-Paris 1909, vol. II, pp. 235-237.*

¹⁰¹ *O. KELÉNYI B., A Buda melletti Szent Lőrinc pálos kolostor történetének első irodalmi forrása, in Tanulmányok Budapest Múltjából IV, Budapest 1936, pp. 89-90.*

¹⁰² *L. PÁSZTOR, A magyarság vallásos élete a Jagellók korában, Budapest 2000, p. 99.*

¹⁰³ *E. MÁLYUSZ, A pálosrend a középkor végén, in Egyháztörténet 1945, pp. 6-7.*

¹⁰⁴ *A. TARNAI, „A magyar nyelvet írni kezdik”, Budapest 1984, p. 119.*

¹⁰⁵ *É. KNAPP, Remete Szent Pál csodái. A budaszentlőrinci ereklyékhez kapcsolódó mirákulumfölgjegyzések elemzése, in Századok 1983, pp. 511-557.*

¹⁰⁶ *Cfr. G. KLANICZAY - E. MADAS, La Hongrie, in CCh, a cura di G. PHILIPPART, Turnhout 1996, vol. II, p. 145. Le supérieur des frères de Saint-Paul, Étienne, confia en 1507 au prédicateur Bálint Hadnagy, supérieur lui-même entre 1532 et 1536, la tâche de conoser la biographie véridique de S. Paul de Thèbes que l'ordre devait désormais utiliser exclusivement. La Vita divi Pauli primi heremite parut à Venise en 1511. Elle se base sur la Vie écrite par Jérôme (BHL 6596). Cette édition – «critique», comme la recherche l'a démontré récemment –, était devenue nécessaire à cause du joachinisme qui menaçait l'unité de l'ordre. Le volume contient aussi le texte du bréviaire pour la translation, les quatre-vingt-huit Miracles autour des reliques, la Vie de S. Antoine l'Ermite, etc.*

¹⁰⁷ *G. SARBÁK, Hadnagy Bálint. Remete szent Pál csodái. A budaszentlőrinci mirákulumok könyve, in Legendák és Csodák (13-16. század), a cura di E. MADAS - G. KLANICZAY, Budapest 2001, pp. 369-372.*

¹⁰⁸ *G. SARBÁK, Miracula Sancti Pauli Primi Heremite – Hadnagy Bálint pálos rendi kézikönyve, 1511, Debrecen 2003, p. 12.*

Fonte: <http://doktori.bibl.u-szeged.hu/id/eprint/1298/> Tesi Phd di Gábor Horváth: *Gergely Gyöngyösi OSPPE (1472-1531) ed i Paolini nel XVI Secolo: Storia e culto*, Pontificia Università Gregoriana - Facoltà della Storia e dei Beni Culturali della Chiesa, Roma Anno Accademico 2009/2010.

8) Continua

TRADURRE – TRADIRE – INTERPRETARE – TRAMANDARE

- A cura di Meta Tabon -

**Poesie di Giuseppe Ungaretti (1888-1970)
in traduzione di Ferenc Szabó (1931-2022)***



Chiaroscuro

Anche le tombe sono scomparse

Spazio nero infinito calato

da questo balcone
al cimitero

Mi è venuto a ritrovare
il mio compagno arabo
che s'e' ucciso l'altra sera

Rifà giorno

Tornano le tombe
appiattite dal verde tetro
delle ultime oscurità
quel verde torbido
del primo chiaro

Fény-árnyék

Még a sírok is eltűntek
Végtelen fekete tér
terjed innen a balkontól
a temetőig

Sikerült megtalálnom
arab bajtársamat
aki múlt este megölte magát

Újra reggel

Visszatérnek a lapos sírok
az utolsó sötétség
komor zöldjében
a fésző hajnal
zavaros zöldjében

Silenzio

Conosco una città
che ogni giorno s'empie di sole
e tutto è rapito in quel momento

Me ne sono andato una sera

Nel cuore durava il limio
delle cicale

Dal bastimento
verniciato di bianco
ho visto
la mia città sparire
lasciando
un poco
un abbraccio di lumi nell'aria torbida
sospesi.

Csend

Ismerek egy várost
mely minden nap túlcsoordul a fénytől

és minden eltűnik e ragyogásban

Elmentem egy este

Szívemben továbbzengett
a tücsökzene

A fehérre festett korláttól
láttam városom eltűnését
hagytam, hogy a fény csíkja
egy kicsit elidőzzön
a zavaros levegőben.

(1916)

La notte bella

Quale canto s'è levato stanotte
che intesse
di cristallina eco del cuore
le stelle

Quale festa sorgiva
di cuore a nozze

Sono stato
uno stagno di buio

Ora mordo
come un bambino la mammella
lo spazio

Ora sono ubriaco
d'universo

Szép éj

Mily ének szállt fel ma éjjel
mely átfonta
a szív kristályhangjával
a csillagokat

Mily ünnep fakadt
a nász-váró szívből

Sötétség-mocsár voltam

Most harapom az űrt
mint gyermek az anyamellet

Már megrészegedtem
a mindenségtől

(1916)

* *Sacerdote gesuita, teologo, poeta, traduttore letterario.*

Fonte delle traduzioni: Szabó Ferenc, Láng az őszutóban. Interjúk, naplók, versek; Budapest 1997.

Fonte dei quadri di acquerelli: Mielőtt szürkülnek a színek. Szabó Ferenc versei, Triznya Mátyás akvarelljei, 1987.



Dalle liriche bilingue* di Ferenc Szabó

* Il testo italiano è del Poeta stesso.

SZEPTEMBERI ÁMULAT

Égbe emel az őszi áhitat!

A dajka-nyár gyümölcsrel rakta meg
kertem; szeptemberi szél szelíden szállj,
ne rázd meg boldog fáimat!
Az ámulatban *újra merem*
versben mondani magam:
szeretném számba venni,
mit hozott nyaram.
Tudom, hogy egyszer el kell menni —
mennem kell, de a kerti fák
gyümölcsét belül érlelem tovább.

STUPORE AUTUNNALE

M'innalza al cielo fervore d'autunno!
L'estate nutrice
caricò di frutti il mio giardino;
vento settembrino, alita mite,
non scuotere i miei alberi felici!
Nello stupore *oso di nuovo*
Esprimermi *in versi*
per ponderare
cosa ha recato la mia estate.
So bene, un giorno bisogna andare; anch'io andrò, ma i
frutti continuo a maturare nel mio seno.

KAMASZKORI EMLÉK

Ott álltunk kastélyotok teraszán:
a szél babrálta kékselyem ruhád,
sóváran néztelek és dúdoltam veled,
míg eltrilláztad Grieg Solweig dalát.

Azóta már megnöttek mind a lucfenyők,
gazos vadon a régi kert ma már,
vérző meggy nem piroslik, nem nevet virág —
azóta Délre szállt és sír a Kék Madár.

ADOLESCENZA

Tu ed io sull'altana del tuo castello:
il vento scompigliava la tua serica veste,
bramoso ti guardavo, sottovoce accompagnavo
te che di Grieg trillavi l'aria di Solweig.

Da allora alti sono cresciuti i rossi abeti,
l'antico parco è selva infestata,
non più rosseggia l'amarena, non più ridono fiori —
veleggia al Sud e stride l'Uccello Azzurro.

Fonte: *Mielőtt szürkülnek a színek. Szabó Ferenc versei, Triznya Mátyás akvarelljei, Róma 1987*

COCKTAIL DELLE MUSE GEMELLE
Lirica – Musica – Pittura ed altre Muse

PAROLA & IMMAGINE

Dalle opere

di

Balázs Berzsenyi, B. B. (1960)



.. PENSIERI NASCOSTI ... 277..

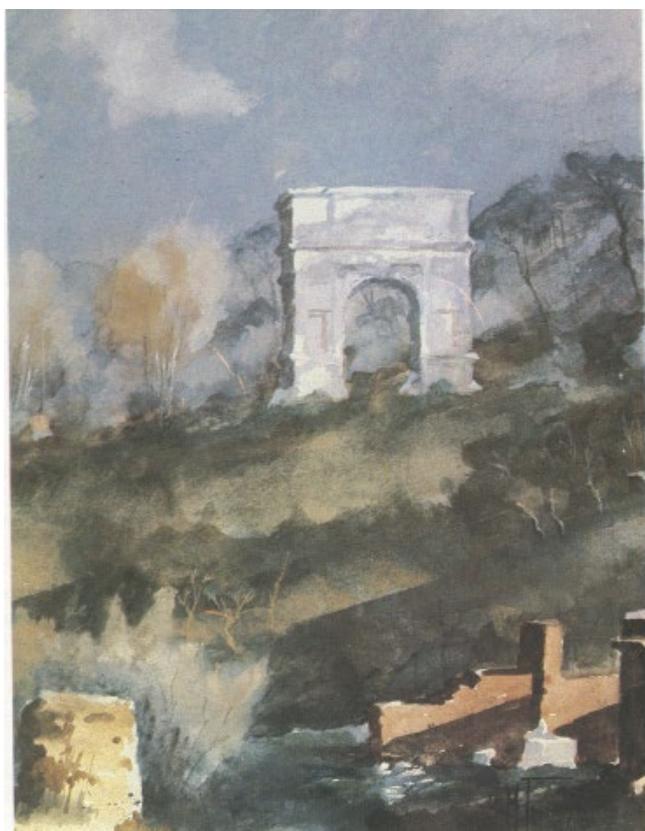
“Tenete la croce in alto, cosicché io possa vederla anche attraverso le fiamme.”

Mentre veniva bruciata al rogo come eretica.

SANTA GIOVANNA D'ARCO

Foto, disegno: B. B.

Dai quadri di acquerelli
di
Mátyás Triznya (1922-1991)



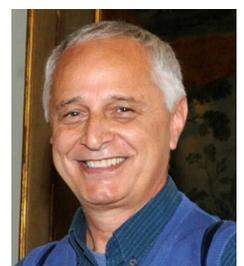
L'ARCO DI TITO



VIA APPIA ANTICA

Giuseppe Dimola (1956) — Vittuone (Mi)
35 ANNI FA CADEVA IL MURO

Trentacinque anni fa cadeva il muro di Berlino, cioè simbolicamente svaniva la “cortina di ferro” (ungh. *Vasfüggöny*) che divideva l’Europa in due blocchi contrapposti dopo la seconda guerra mondiale.



In realtà l'apertura delle frontiere Est/Ovest (che erano insuperabili per quasi tutti i cittadini) avvenne 77 giorni prima. Infatti, il 23 agosto l'Ungheria aprì le proprie frontiere con l'Austria, permettendo ai tedeschi dell'Est di espatriare all'Ovest (più di 13 mila ne approfittarono); già in aprile se n'erano andati i soldati sovietici.



Però la data simbolo è considerata il 9 novembre, quando decine di migliaia di tedeschi dell'est si ammassarono ai checkpoints per entrare a Berlino Ovest e scoprire lo shopping o godersi aria libera. Cos'era successo? Da qualche settimana erano in corso dimostrazioni di massa contro il governo socialista della Repubblica Democratica di Germania (DDR). Il 18 ottobre il leader, Erich Honecker (1912-1994), si dimise, sostituito da Egon Krenz (1937-). Il nuovo governo decise di permettere ai cittadini di viaggiare ad ovest, nella Repubblica Federale Tedesca (RDT). Il relativo decreto sarebbe stato approvato in qualche giorno, dando tempo alle guardie di confine di prepararsi. Invece, il ministro della propaganda, Gunter Schabowski, che era in vacanza e non conosceva i dettagli, fece una conferenza stampa dando l'evento per immediato. Questo annuncio, dato in televisione, fece riversare in strada migliaia di berlinesi dell'est (*Ossie*), le guardie prese alla sprovvista li fecero passare senza controlli, e i berlinesi dell'ovest li accolsero

festosamente. Nei giorni successivi molte persone (poi chiamate *Mauerspechte*) cominciarono spontaneamente a demolire il muro, un souvenir e un odioso simbolo da abbattere.

Il 18 marzo 1990 si tennero le prime elezioni libere nella DDR e la Germania, divisa dopo la guerra in DDR e RFT e appartenenti ciascuna a uno dei due blocchi (socialista e capitalista), fu ufficialmente riunificata il 3 ottobre 1990.

Questo evento parve avvicinare l'obiettivo di un mercato unico europeo: per evitare il dominio di una Germania unificata, Mitterrand (1946-1996) e Kohl (1930-2017) decisero la costruzione dell'euro, bruciando le tappe e senza aver completato l'unificazione politica in seno all'UE.

Anche in Ungheria la transizione a un sistema democratico fu veloce. Già nel 1988, dopo 32 anni di potere, era caduto Kádár ([1912-1989] nonostante il suo fosse considerato il più interessante tentativo di "riforma" all'Est). Nell'89 decisive modifiche furono apportate alla Costituzione del 1949. Il 25 marzo 1990 si svolsero le prime elezioni democratiche: si insediò un governo di centro-destra, guidato da Antall József (1932-1993), e Göncz Árpád (1922-2015) venne eletto presidente della Repubblica.

Dunque il blocco sovietico (URSS e paesi "satelliti"), che sembrava immutabile, si sgretolò dall'interno. Inutile il tentativo di riformare il sistema socialista, ibridizzando l'economia centralizzata con il mercato, tentato da Gorbacev (1931-2022) tra il 1985 e il 1991. Però la *perestrojka* (ricostruzione) e la *glasnost* (trasparenza) liberarono il pensiero critico che finalmente poté denunciare l'illibertà del sistema.

Le premesse c'erano già un decennio prima: la rivincita del liberismo col thatcherismo e la reaganomics, i colpi al bipolarismo inferti dalla rivoluzione iraniana e dalla rottura della Cina con l'Urss, la fallimentare invasione sovietica dell'Afghanistan. Tale fase nuova era anche la risposta agli anni – tra fine anni '60 e inizio anni '70 – della contestazione studentesca e delle lotte operaie, che svilupparono una forte spinta al cambiamento, dopo che il boom economico (e demografico) del dopoguerra aveva deluso le grandi aspettative di un benessere diffuso.

Trentacinque anni fa l'Europa cambiava. Si pensò che il mondo fosse ormai pacificato (con la fine delle ideologie, la "fine della storia"). Un nuovo equilibrio sembrava raggiunto nel Vecchio Continente, dopo l'ordine di Yalta (ma, secondo Kissinger (1923-2023) – nel suo libro *World Order* – si spezzò il modello di equilibrio uscito dalla Pace di Westfalia nel 1648). Invece, oggi il disordine rischia di prevalere, vecchie e forse più pericolose ideologie si sono riaffacciate nel mondo, altri muri anziché ponti.

Insomma, il mondo è in cerca di un nuovo assetto (secondo Papa Francesco è in atto una "terza guerra mondiale combattuta a pezzi"). La democrazia (almeno sul piano formale) si è espansa (prima dell'89 gli Stati basati su elezioni democratiche erano 40, un terzo della popolazione mondiale, oggi sono 120, due terzi degli

abitanti della Terra), ma ansima sotto i colpi di una globalizzazione che non contempla i popoli e non sopporta i diritti dei cittadini.

L'Europa economica appare declinare inesorabilmente, quella politica non prende forma compiuta. Il Vecchio Continente non è più, nemmeno in alleanza con gli Usa, il motore del mondo. Ma ne può essere una delle fondamentali memorie culturali.

Fonte (aggiornata): <https://amicizia-italo-ungherese.blogspot.com/>

oppure
Autori Stranieri ed Italiani d'altrove che scrivono e traducono in italiano

ANNIVERSARI

10 anni fa
LA SCOMPARSA DI ZSUZSA SZÓNYI
(1924-2014)

&

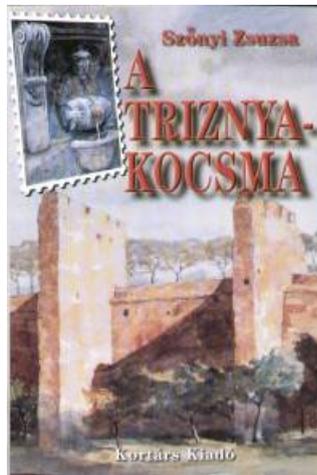
68 anni fa
LA RIVOLUZIONE D'UNGHERIA DEL '56

È un fatto storico abbastanza risaputo che la rivoluzione ungherese del 1956 e la successiva crisi umanitaria abbiano provocato in Italia, così come nel resto dell'Europa e del mondo, un generale e animato dibattito sul piano politico e, nel contempo, un altrettanto grande moto di sgomento e di solidarietà a livello di opinione pubblica. Milioni di italiani si misero in moto, man mano che arrivavano le drammatiche notizie sugli eventi rivoluzionari d'Ungheria. **Zsuzsa Szónyi**, che era emigrata da Budapest a Roma qualche anno prima e che assieme a suo marito, il pittore **Mátyás Triznya** (N.d.R. v. la foto sotto), fu una sognatrice, anima per diversi decenni fulcro sostenitrice del famoso forum culturale per l'emigrazione ungherese in Italia, la cosiddetta „Triznya-kocsma”¹, così ricordava l'influenza rivoluzionaria sull'opinione pubblica italiana:

Neanche al tempo di Garibaldi, nel 1848 [l'anno in cui scoppiò la rivoluzione nazionale ungherese – N.d.A. ²], l'amore e l'entusiasmo rivolti nei nostri confronti furono così incredibili come nel 1956. Nel '56 in Italia gli ungheresi erano adorati, si stravedeva per loro. Quando i profughi cominciarono ad arrivare, allora chiunque poteva, volle dare aiuto. Anche gli italiani, ma ancor di più, noi ungheresi ³.



Molti politici italiani di altissimo livello, l'opinione pubblica italiana più sensibile alle vicende della politica e perfino una moltitudine di semplici cittadini si schierarono dalla parte degli ungheresi in lotta per la libertà. Oltre ai membri dei vertici del PCI, che avevano seguito disciplinatamente la narrativa politica sovietica nella valutazione degli eventi, una malcelata frustrazione si sentiva all'interno del partito. Ed è pure evidente che, dal punto di vista morale, ciò provocò seri problemi interiori in non pochi esponenti politici delle Botteghe Oscure. Il democristiano Giulio Andreotti, che „vide – veramente – da vicino” questi colleghi, citava, ad esempio, il profondo dissidio interiore di uno dei più autorevoli leader comunisti italiani: «il collega deputato Giancarlo Pajetta, che è stato in prigione per molti anni durante il fascismo, mi confidò di avere avuto la tentazione di suicidarsi, perché vedere che l'Unione Sovietica aveva assunto un atteggiamento coloniale nei confronti dell'Ungheria creava una situazione, a livello individuale, molto delicata»⁴.



¹„Kocsma” è una specifica espressione ungherese, non del tutto equivalente alle parole italiane "osteria", "taverna" o, ancora, "cantina". La „Triznya-kocsma”, oltre a costituire un vivace cenacolo intellettuale, svolse meritori compiti di accoglienza e assistenza per emigrati (artisti, scrittori e poeti) e borsisti ungheresi.

²Gábor Andreides: *La diplomazia italiana di fronte alle sfide della rivoluzione ungherese del 1956*

(dall'Introduzione); *Humanities* Anno XI N. 22, dicembre 2022.

³Örs Csete, *1956 személyesen. Forradalmi portrék* [Il 1956 in prima persona. Ritratti rivoluzionari], Püski Kiadó, Budapest 2017, p. 156.

⁴L'espressione di Andreotti si trova citata *ibidem*.

In memoria di Zsuzsa Szónyi ed in occasione del 68° anniversario della Rivoluzione ungherese del '56 di seguito replichiamo il suo articolo bilingue pubblicato sul fascicolo NN. 143/144 (pp. 49, 51) della ns. rivista.



Foto di József Mészáros

Lo scritto di Zsuzsa Szőnyi in Triznya, figlia del pittore István Szőnyi (1894-1960) e vedova del pittore e grafico Mátyás Triznya (1922-1960) sull'effetto tempestoso della Rivoluzione e Guerra ungherese del '56 in Italia:

L'ECO DELLA RIVOLUZIONE UNGHERESE DEL 1956 IN ITALIA

Nel 1956 lo scoppio della rivoluzione ungherese ebbe un effetto tempestoso in Italia, paese in cui il ruolo del partito comunista era molto forte. L'opinione pubblica, ad eccezione dei comunisti, fu solidale con la lotta all'oppressione del popolo ungherese. Gli italiani non avevano dimenticato che nel 1848-49 gli ungheresi, guidati da Türr István e Tüköry, al tempo della lotta per la libertà erano venuti in soccorso di Garibaldi. Alla fine del 1956 giornalisti e fotoreporter italiani si precipitarono a Budapest, città in fiamme, per raccontare al mondo dal vivo l'eroica battaglia degli ungheresi, a rischio della propria vita. Il 26 ottobre nel parlamento italiano ebbe inizio, preceduto da una grande attesa, un dibattito sulla rivoluzione. Emerse una divergenza di opinioni non solamente fra destra e sinistra, ma anche all'interno di quest'ultima. Il socialista Pietro Nenni, alleato con i comunisti, il giorno precedente si era rivolto al suo avversario di allora, il leader dei socialdemocratici Giuseppe Saragat, che aveva apertamente condannato l'intervento sovietico in Ungheria. Il partito comunista italiano qualificava la lotta per la libertà ungherese come un atto controrivoluzionario. Il dibattito parlamentare ebbe inizio in un'atmosfera pesante, con l'uscita dall'aula dei comunisti in segno di protesta. Il ministro degli Esteri Martino in nome del governo italiano protestò contro le violenze sul popolo ungherese ad opera dei carri armati sovietici ed espresse la sua solidarietà alle vittime. Il discorso, più volte interrotto da sentiti applausi, fu ascoltato in piedi da tutti i rappresentanti, compresi i socialisti. Gli avversari non si placarono. Dopo il 4 novembre il parlamento italiano aprì un nuovo dibattito sulla sanguinosa rivoluzione ungherese. I liberali chiedevano che l'Italia convocasse i paesi della NATO e rompesse le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica. La destra suggeriva invece di rendere illegale il partito comunista italiano. In tutta risposta i comunisti portarono l'attenzione generale al canale di Suez, mentre la maggior parte dei partiti rappresentati in parlamento lasciava l'aula. La rivoluzione di Budapest e la sua repressione non hanno avuto altrove un'eco paragonabile a quella italiana. Con l'unica eccezione del partito comunista, l'intera società, la chiesa, i sindacati, gli intellettuali si identificarono spiritualmente nel desiderio di libertà della rivoluzione ungherese e condannarono profondamente l'intervento sovietico. A sostegno dell'insurrezione ungherese gli studenti dell'università La Sapienza organizzarono manifestazioni per le strade di Roma a cui parteciparono diecimila persone. I poliziotti dovettero intervenire più volte in difesa dell'ambasciatore sovietico e della sede dell'Unità, il quotidiano comunista.

Fin dai primi giorni della rivoluzione la Chiesa Cattolica aveva preso posizione schierandosi dalla parte del popolo ungherese. Clemente Micara, vicario del papa, il 27 ottobre ordinò che nelle chiese italiane si leggesse quotidianamente ad ogni messa l'incipit dell'enciclica *Luctuosissimi eventus* di Pio XII che riferiva al mondo intero i tragici avvenimenti ungheresi. In ogni chiesa italiana si tenne una messa in suffragio dei morti della rivoluzione. Oltre al movimento di solidarietà, furono molti anche gli aiuti concreti agli ungheresi. La Croce Rossa si rivolse alla popolazione locale per raccogliere sangue per i feriti di Budapest. Il ministero della Difesa italiano mise a disposizione della Croce Rossa due aerei militari per far giungere in Ungheria, attraverso Vienna, cibo e medicinali. L'ospedale di Torino inviò una unità con dieci medici, sei infermiere volontarie e trenta assistenti. Il convoglio fu finanziato dalla Fiat. Innumerevoli altre iniziative furono intraprese in aiuto degli ungheresi, ma il regalo più grazioso fu forse quello della regione Sicilia: dieci vagoni carichi di arance e limoni par-tirono alla volta di Budapest.

Il 4 novembre ogni speranza venne perduta. Papa Pio XII, nella enciclica *Datis nuperrime*, condannò la violenza dei sovietici. L'arcivescovo di Milano Montini, che sarebbe diventato papa Paolo VI, condusse una fiaccolata notturna a partire dal Duomo e lui stesso portò a spalla la croce dell'Ungheria nuovamente oppressa.

Il governo italiano chiese che si analizzassero urgentemente sul piano della diplomazia internazionale le modalità dell'intervento sovietico e che si condannasse l'Unione Sovietica. Incaricò dunque le ambasciate di Budapest, Vienna e Belgrado di appoggiare la causa ungherese; Franco Fabrizi, allora ambasciatore italiano in Ungheria, contattò il cardinale Mindszenty, liberato, che in seguito si sarebbe rifugiato presso l'ambasciata americana. La vergognosa repressione della rivoluzione fece sorgere uno sdegno generale in tutta l'Italia. A Roma l'8 novembre un corteo popolare sfilò con bandiere ungheresi e italiane e con enormi ritratti di Santo Stefano, János Hunyadi e del cardinale Mindszenty da Largo Argentina a Piazza Venezia, dove sul monumento del Milite Ignoto fu deposta una corona in memoria degli eroi ungheresi.

Fra i 200.000 profughi ungheresi che si affollarono verso l'Austria, molti si riversarono oltreoceano. Una parte di essi si diresse verso l'Italia: vi giunsero quasi cinquemila persone, accolte con entusiasmo e affetto. Il rettore dell'Istituto Pontificio Ungherese di Roma, il canonico József Zágon e il prelado István Mester assicurarono alloggio agli studenti che vollero continuare gli studi in Italia. Lajos Kada, in seguito arcivescovo durante il pontificato di Pio XII, prestò servizio diplomatico in Vaticano e, insieme al frate benedettino Gellért Békés, al cistercense Polikárp Zakar e a molti altri preti ungheresi presenti a Roma, venne in soccorso dei rifugiati ungheresi. Il PRESIDENTE del Consiglio italiano in persona attese l'arrivo alla stazione Termini del treno proveniente dall'Austria con a bordo i profughi ungheresi. Dopo l'intonazione degli inni ungherese e italiano, la folla si riversò sul treno con fiori

e dolci per i giovani rivoluzionari. Fra di essi vi erano ragazzi di 14-15 anni fuggiti dalle miniere di uranio di Pécs. I giudici comunisti avevano condannato i minorenni al lavoro nelle miniere in alternativa alla prigione. Le autorità italiane fecero il possibile perché i rifugiati si sentissero a proprio agio. I duecento ragazzi furono sistemati in un collegio in un grande parco sulla Via Cassia, dove avevano la possibilità di studiare e fare sport. Gli ungheresi residenti in Italia frequentarono i corsi di studi italiani e si buttarono con gioia nei meandri della lingua italiana. Si presentarono anche occasioni di lavoro: un barbiere cercava un apprendista; uno dei ragazzi si presentò immediatamente, ma due giorni dopo fece ritorno al campus. Che cosa era successo? Glielo chiedemmo: il padrone gli aveva dato una scopa in mano per fare le pulizie, «Ma come gli era venuto in mente? 'Io sono un partigiano!', e con ciò scaraventai la scopa».

Tanti altri continuarono i loro studi in Italia. Il dentista ungherese Kraicsovics, allora residente a Roma, si fece carico dell'istruzione dei giovani che volevano diventare odontoiatri. La Caritas, l'Azione Cattolica, le università di Bologna, Padova e Brescia misero a disposizione delle borse di studio e qualche anno dopo medici, ingegneri, eccellenti specialisti vennero fuori da quei ragazzi di Budapest che ancora oggi sono membri stimati della società italiana. Imre Várady, professore di letteratura ungherese dell'università di Bologna, fece in modo che molti dei rifugiati prendessero la maturità per poter poi accedere all'università. La città di Milano mise a disposizione sedici borse di studio, alle quali il governo italiano collaborò con 30.000 lire mensili.

Il famoso scrittore italiano Ignazio Silone fondò un giornale in lingua ungherese per i rifugiati diretto da Péter Piazza e Zsuzsa Szőnyi. La moglie di Silone mise a disposizione degli artisti ungheresi la propria villa nella meravigliosa isola di Ischia. Lo scultore József Gudics, i pittori Edit Révai, Gábor Szinte e i loro amici poterono lavorare per mesi in uno splendido scenario assolato. Le opere realizzate in quel periodo furono esibite con grande successo a Firenze nell'inverno del 1957.

Poeti, scrittori e artisti italiani fecero proprio il desiderio di libertà del popolo ungherese e lo rappresentarono nelle loro opere. Il noto editore Arnoldo Mondadori ricordò la rivoluzione ungherese con una commovente raccolta di poesie dal titolo *Canto d'ira e d'amore per l'Ungheria*.

Il giornalista Montanelli, che nei giorni della rivoluzione era corrispondente da Budapest, scrisse un dramma dal titolo *I sogni muoiono all'alba*, poi diventato un film. Federico Argentieri, studente dell'università di Roma, studiò l'ungherese e scrisse la sua tesi di dottorato su Imre Nagy; ancora oggi è il più grande esperto dei fatti del 1956. Il già citato Silone nel suo libro *Uscita di sicurezza* si occupò degli scontri di Budapest in un capitolo a parte. Il Ponte, uno dei periodici letterari più in vista di allora, dedicò vari numeri alla rivoluzione. Leo Valiani, Ferdinando Durand e altri ricordarono i fatti ungheresi nelle loro poesie. La rivoluzione del 1956 causò una profonda

spaccatura all'interno del partito comunista italiano. Il 29 ottobre cento intellettuali comunisti sottoscrissero un documento di solidarietà alla rivoluzione ungherese. Da qui ebbe inizio un sommovimento tale che i comunisti più noti, fra i quali Eugenio Reale, lasciarono il partito.

(Fonte: *Italy & Italy del nov.* 2006)

Triznyáné Szőnyi Zsuzsa(1924-2014), a festőművész Szőnyi István lánya (1894-1960) és a festő- és grafikus művész Triznya Mátyás (1922-1991) özvegye írása az '56-os magyar forradalom- és szabadságharc viharos hatásáról:

AZ 1956-OS MAGYAR FORRADALOM VISSZHANGJA OLASZORSZÁGBAN

1956-ban a magyar forradalom kitörése viharos hatást keltett Itáliában, ahol akkoriban a kommunista párt igen erős szerepet játszott. A közvélemény – a kommunisták kivételével, – együtt érzett a zsarnoki elnyomás ellen küzdő magyar néppel. Az olaszok nem felejtették el, hogy 1848/49-ben a magyarok, Türr István és Tüköry vezetésével segítségükre siettek Garibaldi szabadságharca idején. Olasz újságírók, fotóriporterek 1956 végén a lángokban álló Budapestre siettek, hogy életük kockáztatásával a harcok színhelyéről hírt adjanak a világnak a magyarok hősieis küzdelméről. A római parlamentben október 26-án a forradalomról vitát rendeztek, amelyet nagy várakozás előzött meg. Ugyanis nemcsak a jobb- és a baloldal véleménye különbözött, hanem a baloldali pártokon belül is felütötte a fejét a nézeteltérés. A kommunistákkal szövetséges szocialista Pietro Nenni előző nap felkereste addigi ellenfelét, a szociáldemokraták vezetőjét Giuseppe Saragat-ot, aki nyíltan elítélte a magyarországi szovjet beavatkozást. Az olasz kommunista párt eközben ellenforradalomnak minősítette a magyarok szabadságharcát. A parlamenti vita nyomasztó hangulatban indult, a kommunisták tüntető kivonulásával. Martino külügyminiszter az olasz kormány nevében tiltakozott a maroknyi magyar népet lerohanó szovjet tankok pusztításai ellen és kifejezte az áldozatok iránti szolidaritását. A beszédet, amelyet többször együttérző taps szakított meg, az összes képviselő, a szocialisták is, állva hallgatták. Az ellentétek nem csillapodtak. November 4. után a vérbefojtott magyar forradalomról rendezett vitát az olasz parlament. A liberálisok követelték, hogy az olasz kormány szólítsa fel a NATO országokat, szakítsák meg a diplomáciai kapcsolatokat a Szovjetunióval. A jobboldal pedig javasolta, hogy helyezték törvényen kívül az olasz kommunista pártot. Erre válaszul a kommunisták a szuezi válságra hívták fel a figyelmet, miközben a képviselőház többi pártja kivonult a teremből.

A budapesti harcok és a forradalom leverése soha nem tapasztalt visszhangot keltett egész Itáliában. Az egyetlen kommunista párt kivételével az egész társadalom, az egyház, a szakszervezetek, az értelmiségiek lélekben azonosultak a magyar

forradalmárok szabadságvágyával és mélységesen elítélték a szovjet intervenciót. A La Sapienza egyetem diákjai a magyar felkelés támogatására a római utcákon tüntetéseket szerveztek, amelyeken tízezrek vettek részt. A rendőrségnek többször közbe kellett lépnie, a szovjet nagykövetség és a kommunista pártlap, az Unita székháza védelmére.

A katolikus egyház már a forradalom első napjaiban állást foglalt a szabadságért küzdő magyar nép mellett. Clemente Micara, pápai helynök október 27-én elrendelte, hogy az olasz templomokban minden nap olvassák fel a szentmiséken XII. Piusz pápa „Luctosissimi eventi” kezdetű enciklikájának szavait, amelyet az egész világhoz intézett a tragikus magyar események kapcsán. Minden olasz templomban szentmisét mutattak be a forradalom halottjainak lelki üdvéért. A szolidaritási mozgalmon kívül gyakorlati segítséget is nyújtottak a magyaroknak. A Vöröskereszt felszólította a lakosságot, hogy a budapesti harcok sebesültjei számára adjanak vért. Az olasz honvédelmi minisztérium két katonai repülőgépet bocsátott a Vöröskereszt rendelkezésére, hogy október 29-én Bécsen keresztül gyógyszer, kötszert, élelmet juttasson el Magyarországra. A torinói klinika mozgó elsősegély egységet küldött 10 orvossal, 6 önkéntes ápolóval és 30 segédszeméllyel. A konvoj szervezését a Fiat autógyár finanszírozta. Számptalan más kezdeményezés indult meg a magyarok megsegítésére. A legkedvesebb talán a szicíliai régió ajándéka volt: 10 vagon narancsot és citromot indítottak el Budapest felé.

November 4-én minden remény elveszett. XII. Piusz pápa „Datis nuperrimus” kezdetű enciklikájában elítélte a szovjet erőszakot. Milánó érseke Montini, a későbbi VI. Pál pápa, a Dómból indulva éjszakai fátylármenetet vezetett és ő maga vitte vállán az újra elnyomott Magyarország keresztjét.

Az olasz kormány nemzetközi diplomáciai téren követelte, hogy sürgősen vizsgálják meg a szovjet intervenció körülményeit és ítéljék el a Szovjetuniót. Utasította a budapesti, bécsi, belgrádi olasz követségeket, hogy támogassák a magyar ügyet. Franco Fabrizio akkori budapesti olasz követ a forradalmi napokban felkereste a kiszabadított Mindszenty bíborost, aki később az amerikai nagykövetségen talált menedéket.

A forradalom gyalázatos leverése általános felháborodást keltett egész Itáliában. Rómában november 8-án magyar és olasz zászlókkal, Szent István, Hunyadi János és Mindszenty bíboros óriás képeivel tömegtüntetés indult az Argentína térről, egészen a Venezia térig, ahol az Ismeretlen Katona sírján koszorút helyeztek el a magyar hősök emlékére.

Az Ausztriába érkező mintegy 200.000 magyar menekült közül sokan tengeren túlra igyekeztek. De egy részük Olaszország felé vette útját. Közel ötezren érkeztek Itáliába, ahol lelkesedéssel, szeretettel fogadták őket. A római pápai magyar intézet rektora, Zágon József kanonok és Mester István preláus szállást biztosítottak azoknak a diákoknak, akik Olaszországban akarták folytatni tanulmányaikat. Kada Lajos a későbbi érsek XII. Piusz pápa idején teljesített vatikáni

diplomáciai szolgálatot, Békés Gellért bencés, Zakar Polikárp ciszterci szerzetesekkel, valamint sok más római magyar pappal együtt a menekültek segítségére siettek.

A római Termini pályaudvaron az Ausztriából menekültek érkező vonatját maga az olasz miniszterelnök várta. A magyar és olasz himnusz elhangzása után a tömeg szinte megrohanta a vonatot, virággal, édességgel akarták megajándékozni a fiatal forradalmárokat. Közöttük voltak azok a 14-15 éves fiúk is, akik a pécsi uránbányából szöktek meg. A kiskorúakat börtön helyett, a kommunista bíróságok bányamunkára ítélték. Az olasz hatóságok mindent megtettek, hogy a menekültek jól érezzék magukat. A 200 fiút a Via Cassián nagy parkban, kollégiumban helyezték el, ahol sportolásra, tanulásra is volt alkalom. A Rómában élő magyarok olasz tanfolyamot szerveztek részükre és nagy vidámság közepette igyekeztünk bevezetni őket az olasz nyelv rejtelmeibe. Munkaalom is kínálkozott: egy borbélymester inast keresett. Az egyik fiú mindjárt jelentkezett, de két nap múlva újra megjelent a táborban. Mi történt? Kérdeztük. A mester seprűt adott a kezembe, hogy takarítsak – de hogy képzeli? Én szabadságharcos vagyok – és azzal odavágtam a seprűt.

Mások viszont folytathatták tanulmányaikat Itáliában. Kraicsovics római magyar fogorvos vállalta azoknak a fiúknak a taníttatását, akik fogászok, fogorvosok akartak lenni. A Karitás, a Katolikus Akció, a bolognai, páduai és a bresciai egyetemek ösztöndíjakat ajánlottak fel és pár év múlva orvosok, mérnökök, kiváló szakemberek lettek az egykori budapesti srácokból, akik máig is az olasz társadalom megbecsült tagjai. Várady Imre a bolognai egyetem magyar irodalom tanára elérte, hogy a menekültek közül sokan leérettségizhettek, hogy ezáltal felvesyék őket az egyetemre. Milánó városa 16 ösztöndíjat ajánlott fel, míg a táborokban az olasz kormány havi 30.000 lírával segítette a diákokat.

A híres olasz író, Ignazio Silone magyar nyelvű újságot alapított a menekültek számára, amelyet Piazza Péter és Szőnyi Zsuzsa szerkesztett. Silone felesége a gyönyörű Ischia szigetén lévő villáját felajánlotta a magyar művészeknek. Gudics József szobrász, Révai Edit, Szinte Gábor festők társaikkal hónapokig dolgozhattak a napfényes környezetben. Az elkészült alkotásokat 1957 telén sikerrel állították ki Firenzében.

Olasz költők, írók, művészek könyvekben, képzőművészeti alkotásokban tettek hitet a magyar szabadságvágy mellett. A híres könyvkiadó Arnaldo Mondadori megrázó versciklusban emlékezett meg a forradalomról: *Harag és szerelem éneke* címmel.

Montanelli újságíró, aki a forradalom napjaiban Budapestről tudósított, *Az álmok hajnalban meghalnak* címmel drámát írt, amelyet később megfilmesítettek. A római egyetem diákja, Federico Argentieri, megtanult magyarul és doktori értekezését Nagy Imréről írta. Mái is a legnagyobb szakértője az '56-os eseményeknek. A már említett Ignazio Silone *Vészkijárata* című könyvében külön fejezetben foglalkozott a budapesti harcokkal. Az *Il Ponte*, az egyik legtekintélyesebb irodalmi folyóirat külön számot szentelt a forradalomnak. Leo Valiani,

Ferdinando Durand és mások költeményekben emlékeztek meg a magyar szabadságharcról.

Az '56-os forradalom mélységes válságot okozott az olasz kommunisták pártban. Október 29-én 100 kommunista intellektüel felhívást írt alá, szolidaritást vállalva a magyar forradalommal. Erre olyan földindulás következett, hogy a legismertebb kommunisták, mint Eugenio Reale, kiléptek a pártból.

(Forrás: *Italy & Italy del nov. 2006*)



Gábor Andreides (1973)

LE PRESENZE ITALIANE IN UNGHERIA DURANTE LA RIVOLUZIONE A GLI SFORZI DIPLOMATICI ITALIANI IN AUSTRIA IN FAVORE DEGLI UNGHERESI¹



I giornalisti e i corrispondenti occidentali che alla notizia dello scoppio della rivoluzione si recarono immediatamente in Ungheria svolsero certamente un ruolo significativo nel flusso di informazioni per l'Italia e per il pubblico europeo.

Tra i giornalisti italiani in arrivo nel paese – tra gli altri,

Bruno Tedeschi, Indro Montanelli e Ilario Fiore² – il primo che riuscì a fare, per conto del "Giornale d'Italia", un'intervista a uno dei protagonisti degli eventi fu Tedeschi, il quale ebbe l'opportunità di parlare con János Kádár. Secondo il diario dell'ambasciatore italiano a Budapest, egli probabilmente già il 27 ottobre si trovava a Budapest³. La data precisa dell'intervista è sconosciuta, ma, dato che l'articolo venne pubblicato il 2 novembre 1956, il testo potrebbe essere nato qualche giorno prima.⁴ In questa conversazione Kádár parlava della rivoluzione ungherese, usando un linguaggio completamente diverso da quello vecchio, tipico del *politburo* rákosiano. Alla domanda del giornalista su quale forma di comunismo volesse rappresentare, Kádár aveva risposto senza alcuna esitazione: «il nuovo, quello che è nato dalla rivoluzione e non vuole avere nulla in comune con il comunismo della cricca Rákosi-Hegedűs-Gerő»⁵. Inoltre, all'ulteriore domanda di Tedeschi se quel tipo di comunismo potesse forse assumere una forma democratica, il dirigente politico ungherese aveva invece risposto: «La vostra domanda è corretta. Ci sarà un'opposizione e non una dittatura: tale opposizione sarà ascoltata, perché si esprimerà a sostegno dell'interesse nazionale ungherese e non di quello del comunismo internazionale»⁶.

Per quanto riguarda la diplomazia ufficiale italiana accreditata in Ungheria, l'Ambasciata situata in via Vorosilov (oggi via Stefánia, nella parte Pest della capitale ungherese – N.d.A.), essa era diretta, dal 15 luglio 1956, dall'inviato straordinario e ministro plenipotenziario Fabrizio Franco, il cui suddetto diario tenuto durante i giorni della rivoluzione rappresenta un

importante documento coevo che riporta gli eventi della rivoluzione a Budapest e in Ungheria tra il 23 ottobre e il 17 novembre 1956. Da questi appunti emerge chiaramente che i diplomatici della rappresentanza italiana seguirono gli avvenimenti da diverse zone della capitale, informandone poi immediatamente la Farnesina.

Il 23 ottobre Franco, proprio a questo proposito, annotava infatti:

I membri di questa Legazione hanno osservato in vari punti della città assembramenti di giovani, ai quali si associavano le più diverse categorie di persone, fra cui militari, donne e moltissimi operai. La radio magiara annunciava intanto che alle ore 20 Ernő Gerő, rientrato nella mattinata stessa da Belgrado, avrebbe parlato al popolo. Dal nostro Istituto di Cultura, situato in tutta prossimità della stazione radio Kossuth viene segnalato alla Legazione che nuclei di studenti si propongono di occupare la Radio per impedire il discorso di Gerő. Alle ore 20 viene redatto il telegramma 176 consegnato all'ufficio telegrafico prima di mezzanotte. Roma dovrebbe così essere informata delle dimostrazioni in corso e del proclama degli studenti recante in [*sic!*] diversi postulati⁷.

L'ambasciatore naturalmente cercava di rimanere in contatto con le altre ambasciate occidentali (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Svizzera, Argentina) a Budapest, e, oltre a tutto questo, si prendeva cura dei cittadini italiani che soggiornavano in territorio ungherese:

Alle 11 viene redatto e telefonato (tramite Leandro – Capo dell'Ufficio Postale) il telegramma 177. Alle ore 11, 30 il Ministro, Antici, Sablich, vanno attraverso la città, ormai in stato di aperta rivolta, all'Albergo Duna, dove si trova un gruppo di connazionali che aveva chiesto contatti con la Legazione (Rossi e consorte, Zecchi, Leva, Milani, altro Rossi e Borla, nonché il giornalista Fiore)⁸.

La rappresentanza diplomatica italiana a Budapest guidata da Fabrizio Franco divenne multicentrica durante i giorni della rivoluzione, nel senso che grazie alla diversa dislocazione delle sue sedi – il palazzo dell'Istituto Italiano di Cultura in via Bródy Sándor, la suddetta Ambasciata in via Vorosilov e la residenza dell'ambasciatore, in via Donáti 36 – essa poté svolgere un lavoro d'informazione eccezionale.

I giornalisti e i cittadini italiani giunti nella capitale ungherese soggiornavano, per lo più, al Duna Szálló e all'Hotel Astoria. La nota dell'ambasciatore Franco, il 27 ottobre, ci offre un'idea precisa di come si svolgesse in quei giorni la vita all'Ambasciata italiana e testimonia pure il sospetto menzionato che Tedeschi potesse essere arrivato in Ungheria proprio allora:

Fuori dalla Legazione sono ancora Perselli [Luciano, il direttore dell'Istituto di Cultura – N. d.A.], Primavera, Ballerini [Luciano – A.G.], Battagliarini e Colangeli. Arriva con nostra sorpresa il giornalista Tedeschi Bruno (Giornale d'Italia) che ha lasciato Vienna stamane con la sua 1100 ed ha fatto un viaggio quasi facile. Ha notato che le guardie di frontiera hanno favorito il suo ingresso in Ungheria e che lungo i 180 km. da Nickelsdorf le truppe ungheresi e sovietiche si fronteggiano inoperose⁹.

Ma gli appunti dell'ambasciatore mostrano, tra l'altro, che i diplomatici e i giornalisti italiani esprimevano la loro grave apprensione per i movimenti delle truppe sovietiche già prima del 4 novembre:

Alle ore 7 del 3 novembre rientrano l'On. Matteotti, Cabalzar e Signora e Montanelli, i quali confermano di essere stati bloccati dai russi e di aver visto molti carri armati nella città di Győr (Cabalzar ne informa per telefono l'Ambasciata a Vienna)¹⁰.

L'ambasciatore Franco ebbe, tra le tante incombenze di quei drammatici giorni, anche un altro compito importante, di carattere umanitario, allorché un giovane giornalista ungherese, Dénes Gyapay (il futuro console generale ungherese a Milano, dopo la caduta del regime comunista ungherese – N. d. A.), lo chiamò improvvisamente al telefono la mattina di quello stesso 4 novembre per chiedergli, in italiano, aiuto. Non era per sé e non si trattava di un caso qualsiasi. Chiedeva aiuto addirittura per la moglie del ministro della Difesa Pál Maléter:

Judith doveva essere portata in un luogo sicuro – ricorderà a distanza di molti anni Gyapay –. L'unico rimasto era la rappresentanza diplomatica d'Italia. Abbiamo cercato il numero di telefono dell'Ambasciata italiana sull'elenco telefonico. Sono stato molto fortunato, perché ho chiamato prima la residenza, che all'epoca si trovava in via Donáti [parte Buda della capitale ungherese – N.d.A.]. Là si trovava la residenza dell'ambasciatore italiano. Dalla residenza mi rispose-ro che l'ambasciatore si trovava nell'edi-ficio dell'Ambasciata, che già allora era situata in via Vorosilov [oggi, via Stefánia, parte Pest della capitale – N.d.A.]. Così ho chiamato l'Ambasciata e mi hanno passato subito l'ambasciatore al telefono. Mi sono presentato, dicendo loro che ero un giornalista ungherese, ma che non era questa la cosa importante, perché si trattava di qualcos'altro, e cioè della necessità di mettere in salvo la moglie di Pál Maléter in un luogo sicuro per qualche giorno, per il periodo in cui quegli eventi - la guerra, o la guerra civile - si sarebbero svolti. L'ambasciatore fu straordinariamente gentile e cordiale, ma non c'era alcuna conoscenza tra di noi. L'unica raccomandazione per lui poteva essere il fatto che parlavo l'italiano. Mi chiese di richiamarlo dopo una mezz'ora, perché doveva parlarne con Roma. Oggi, con l'esperienza del mondo diplomatico che ho alle spalle, so che ciò era del tutto naturale. È una responsabilità troppo grande per un ambasciatore accettare una persona di spicco presso l'Ambasciata o la residenza, di modo che quella persona possa anche godere di uno status extraterritoriale. Mezz'ora dopo l'ho richiamato telefonicamente e l'ambasciatore, molto gentilmente, mi disse di aver già dato istruzioni al suo staff.¹¹

Indro Montanelli, dal canto suo, nelle sue corrispondenze ha raccontato in dettaglio tutto ciò che vide e visse nell'Ungheria rivoluzionaria. Tra l'altro, ha riferito del dialogo quasi leggendario avvenuto tra uno sconosciuto maggiore delle truppe sovietiche e il segretario socialdemocratico Matteo Matteotti, quando l'ultimo gruppo dei giornalisti italiani venne autorizzato dalle autorità militari a lasciare l'Ungheria.

L'ufficiale voleva il parere del figlio di Giacomo Matteotti sugli eventi.

Questi rispose:

È stata un'esperienza seria per tutti noi, ma non posso dire che siamo stati contenti di quello che è successo, e non credo che lo sia stato nemmeno per Lei. Non è vero che era una controrivoluzione. Chi l'ha portata a termine – come ben sapete – non sono stati reazionari, fascisti ed ex ufficiali horthysti, ma comunisti che si sono ribellati a un certo tipo di comunismo¹².

L'Ambasciata italiana a Vienna, per la sua posizione, ebbe un ruolo speciale durante i giorni della rivoluzione. Vienna fu il centro di distribuzione degli aiuti italiani che arrivavano in Ungheria; là stabilì la sua sede la Croce Rossa Italiana; da lì partirono anche i giornalisti in arrivo dall'Italia e la massa di volontari civili che accompagnavano le spedizioni di aiuti per gli ungheresi. A causa dell'ondata di profughi in seguito alla repressione della rivolta, coloro che intendevano prestare aiuto si radunarono in seguito anche nella capitale austriaca e nei campi profughi degli insediamenti vicini.

In molti casi, i diplomatici italiani in servizio in Austria entrarono in contatto con gli ungheresi durante il loro lavoro nei campi profughi. Questa soluzione da un lato servì ad accrescere l'efficienza del reclutamento italiano e dall'altro, in stretta connessione con ciò, contribuì a far sì che questo personale diplomatico potesse contraddire in prima persona la falsa propaganda diffusasi sulle "condizioni di accoglienza" italiane. Quest'ultima cosa ostacolò notevolmente il precedente successo dell'operato italiano. Tra gli ungheresi in attesa nei campi si sparsero *fake news* sul fatto che chi era arrivato in Italia sarebbe stato rinchiuso in appositi "campi di concentramento"¹³. La comparsa e la diffusione di simili informazioni senza alcun fondamento si spiegava col fatto che ai profughi ungheresi veniva detto che non sarebbero stati i benvenuti in Italia e che non avrebbero potuto esercitare i propri diritti a causa del potere del PCI¹⁴. Questi rapporti italiani aggiungevano inoltre che, seppur in misura minore, le opportunità di assunzione iniziali erano anche condizionate dal fatto che il governo italiano aveva deciso di accogliere i profughi temporaneamente. I diplomatici dell'Ambasciata di Vienna cercarono di smorzare i malumori esistenti, sottolineando ogni volta che l'Italia accoglieva i profughi con ammirazione e simpatia, aggiungendo anche che

i luoghi di raccolta italiana si trovano, nella maggior parte, lungo il mare (ed il mare, per gli ungheresi, ha un fascino particolarmente vivo!), in edifici in cui, d'estate, sono raccolti i bimbi italiani. Ai profughi è stato inoltre detto che, spirato il termine del soggiorno italiano, non saranno abbandonati al loro destino, ma che tutti potranno, con la collaborazione del Governo italiano – e d'intesa con il CIME ed altri organi internazionali – raggiungere quei paesi d'Europa e d'oltre Oceano dove potranno trovare una definitiva sistemazione¹⁵.

Roma, quindi, non avrebbe abbandonato nemmeno chi – e furono in tanti – non voleva stabilirsi in Italia.

Ovviamente, anche da parte italiana vi era la consapevolezza che l'Italia potesse essere considerata più un paese di transito che di insediamento stabile. A prescindere da ciò, ci si impegnò attivamente a sostenere chi arrivava nel Paese, anche in via temporanea:

Io sottoscritto Edoardo Visconti di Mondrone, residente in Milano, via Cerva 44 – troviamo scritto, per esempio, in una dichiarazione di quel periodo –, conoscendo personalmente il Signor Julius Vita, profugo ungherese, e potendo rispondere delle sue qualità morali e politiche, mi impegno a provvedere al suo sostentamento durante il suo soggiorno in Italia e prego il Ministero degli Affari Esteri di volergli concedere un visto per soggiorno temporaneo nei limiti della quota di 4000 profughi che il Governo italiano si è impegnato ad accogliere. Roma, li 22 dicembre 1956. Edoardo Visconti di Mondrone¹⁶.

E conosciamo anche la lettera di risposta di Julius Vita, scritta in inglese a Vienna per Visconti, in cui egli, tra l'altro, ringrazia per l'aiuto:

Sono molto grato per la simpatia mostrata verso il popolo ungherese che lotta per la libertà e una vita migliore, e posso assicurarvi che tutti in Ungheria apprezzano il grande aiuto che i vostri compatrioti ci danno¹⁷.

Secondo i dati di Angelo Antonio Fumarola di Portoselvaggio, il diplomatico italiano che svolse un importante lavoro tra i profughi ungheresi in Austria – autore del rapporto appena citato –, tra il 13 ottobre e il 28 novembre 1956 la diplomazia italiana riuscì a far arrivare 1.930 ungheresi profughi in Italia¹⁸. Nonostante gli sforzi personali dei diplomatici italiani, le false informazioni, prive di qualsiasi fondamento, ma che influirono sulla vita dei profughi ungheresi, non cessarono. A metà dicembre del 1956, il Ministero degli Affari Esteri italiano riferì all'Ambasciata della Repubblica a Washington che la situazione nei campi profughi era molto tesa e poteva portare in qualsiasi momento ad esplosioni e gravi incidenti «perché i rifugiati desiderano tornare in Austria, ritenendo che dall'Italia non riusciranno mai ad emigrare oltre atlantico»¹⁹. È pur vero, però, che ci furono degli ungheresi che dovettero rientrare in Austria; si trattò di coloro – 72 persone fino a metà dicembre 1956 – che furono semplicemente restituiti ai colleghi austriaci dalle autorità italiane per la loro disobbedienza e il loro comportamento «riottoso»²⁰.

È molto significativo anche il rapporto inviato a Roma dall'Ambasciata italiana a Vienna nel dicembre del 1956, in cui si faceva riferimento a una ricerca condotta per conoscere l'opinione dei profughi ungheresi nei campi di Eisenstadt (Kismarton), nel Burgenland, e di Traiskirchen, nella Bassa Austria. Il 53% di coloro che avevano risposto alle domande credeva che, se le truppe sovietiche avessero lasciato il Paese e si fosse instaurato un sistema politico basato su libere elezioni, sarebbe tornato in Ungheria, mentre il 44% sarebbe rimasto all'estero anche in quel caso. Il

28% affermava che il motivo per cui si era lasciata alle spalle la propria patria era per il timore di una possibile deportazione; il 27%, in quanto aveva contribuito attivamente alla rivoluzione, aveva paura di essere arrestato; mentre il 16% degli intervistati aveva semplicemente "solo" paura.

Una delle domande più eccitanti riguardava, ovviamente, la loro opinione sulla politica ungherese e il giudizio sui dirigenti politici magiari. Il 77% degli ungheresi riuniti nei campi profughi suindicati espresse la propria forte simpatia per il ministro di Difesa, Pál Maléter, che era stato già arrestato quando fu condotto quel sondaggio, e per il primate d'Ungheria, il cardinale József Mindszenty, il quale stava trovando proprio allora riparo presso l'Ambasciata degli Stati Uniti d'America a Budapest. Il primo ministro Imre Nagy, anch'egli a quel tempo già arrestato, veniva menzionato da un numero leggermente inferiore di persone, il 71% degli intervistati. Il politico meno popolare – più che comprensibilmente – risultò János Kádár, il cui indice di disapprovazione fu del 97%²¹.

Conoscendo quest'ultimo dato, non c'è da meravigliarsi se, alla fine del mese, la rappresentanza italiana a Vienna notificò al Ministero degli Affari Esteri a Roma che il governo austriaco non aveva accolto la richiesta ungherese di permettere al governo di Budapest di organizzare il rimpatrio dei cittadini ungheresi ospitati nei campi, «fuggiti dalle case dei genitori per spirito di avventura»²². L'Austria ovviamente respinse l'arrivo delle commissioni ungheresi, perché, tra l'altro, non «si sentirebbe in grado di garantire l'incolumità dei membri di una commissione del governo Kádár»²³. Avvalendosi delle statistiche del CIME, il 2 febbraio 1957 l'Ambasciata italiana a Vienna informò Roma che, secondo stime precedenti, all'inizio dell'anno i profughi ungheresi entrati in Austria erano complessivamente 169.692, di cui più di centomila – 104.758, per l'esattezza – erano ripartiti per altri paesi terzi e 64.934 stavano aspettando nei campi profughi austriaci²⁴.

Il Ministero degli Esteri italiano non si limitò, attraverso i rapporti delle sue missioni diplomatiche, a monitorare soltanto la sorte degli ungheresi partiti per paesi terzi. Tra i resoconti dei consolati e delle ambasciate (Washington, Londra²⁵, Lisbona, Vienna, Atene), si trovano notizie particolarmente interessanti. Un documento del gennaio 1957 proveniente dall'Ambasciata d'Italia ad Atene, per esempio, contiene informazioni sui giovani di nazionalità greca che rimpatriavano dall'Ungheria (a Beloianisz²⁶), dopo la rivoluzione:

Gli ungheresi corrompono le sentinelle russe ai confini ed i poliziotti ungheresi del partito, riuscendo in tal modo a fuggire. L'esercito ungherese è inesistente e solo la polizia del partito è stata ricostruita, con l'immissione di elementi militari anch'essi appartenenti al partito comunista [...] I russi sono padroni della situazione e dirigono tutto²⁷.

Una testimonianza, questa, che ci fa vedere, tra l'altro, come molti dei giovani greci che studiavano in Ungheria avessero partecipato attivamente alla

rivoluzione e avessero poi trovato, dopo la sua repressione, rifugio tra i greci di Beloiannis per qualche tempo:

I rimpatriati hanno comunicato che alcuni abitanti del villaggio di Belojanni chiedono di far ritorno in Grecia e che gli stessi dirigenti comunisti greci ivi a suo tempo rifugiatisi sono moralmente in declino, compreso il capo noto sotto il pseudonimo di Menelaos [Stavros Ipadimatopulos –N.d.A.]²⁸.

Conclusioni

L'Italia, a partire dalla nascita della Repubblica, ha interpretato coerentemente il concetto di politica estera legato al nome di Alcide De Gasperi, i cui elementi essenziali erano l'impegno per l'Alleanza Atlantica e la comunanza con gli Stati europei e la cooperazione postbellica. La diplomazia italiana si dimostrò molto coesa sulla questione dopo la dittatura fascista. Costruire, mantenere e rafforzare l'immagine di un alleato affidabile era di primaria importanza per i governi della Repubblica.

Nonostante tutto, il Paese intraprese notevoli iniziative di politica estera durante la rivoluzione ungherese del 1956. Questa determinazione crebbe addirittura due anni dopo, quando Imre Nagy e due dei suoi compagni (Pál Maléter, Miklós Gimes) furono giustiziati a Budapest²⁹. Una netta indipendenza si avvertiva nella dichiarazione del ministro degli Esteri Martino nel formulare l'opinione e gli obiettivi di politica estera del suo Paese nei confronti dell'Ungheria: «la posizione italiana non può essere la stessa di quella americana»³⁰.

Pur in presenza della contemporanea crisi di Suez, l'Italia cercò di mantenere la questione ungherese al centro della politica internazionale. Il ministro Martino incaricò il rappresentante italiano presso l'ONU, Leonardo Vitetti, di sollecitare i paesi membri della NATO a rompere le relazioni diplomatiche con l'Unione Sovietica, ma con questa proposta né gli Stati Uniti né gli alleati europei si trovarono d'accordo³¹.

Due anni dopo, nel 1958, le relazioni bilaterali italo-ungheresi apparvero in fase di declino: l'Italia, infatti, ritirò l'*agrément* diplomatico a Gyula Simó, successore dell'ambasciatore Szabó, caduto in disgrazia in seguito alle sue dichiarazioni politiche durante i giorni della rivoluzione. Ma neanche questo insolito e particolarmente grave incidente diplomatico poté impedire che i rapporti tra l'Italia, membro della NATO, e la Repubblica popolare ungherese, appartenente al blocco comunista, sia pur lentamente si ristabilissero. Simó ricevette di nuovo la sua approvazione e servì la Repubblica popolare ungherese come ambasciatore a Roma tra il 1958 e il 1962. Durante il suo mandato, la rigida opposizione iniziò ad attenuarsi, anche se non in modo spettacolare, ed i suoi quattro anni alla guida della missione prepararono il successivo periodo di due quadrienni, significativamente diversi dalla stagione del suo mandato. Sarebbe forse esagerato chiamare questi otto anni l'"era di Száll", ma non c'è dubbio che la nomina di questo successore di Simó – József Száll, appunto³² –

si sia rivelata allora una scelta perfetta da parte del Ministero degli Affari Esteri ungherese. I rapporti diplomatici stavano tornando ai valori tradizionali.

¹Tratto da *La diplomazia italiana di fronte alle sfide della rivoluzione ungherese del 1956* dello storico e prof. universitario (ELTE di Budapest) Gábor Andreides *Humanities* Anno XI N. 22, dicembre 2022.

²Amarylisz Walcz, *La rivoluzione ungherese del 1956 e l'Italia, Ambasciata della Repubblica di Ungheria e Accademia di Ungheria in Roma*, Roma 2001. p. 58.

³ ASDME, DGAP, *Rappresentanza diplomatica d'Italia in Budapest 1944-1966*, busta 4: Diario dal 23 ottobre al 17 novembre 1956, 7.

⁴ Federigo Argentieri, *I quattro volti di János Kádár*, in Gizella Németh, Adriano Papo e Alessandro Rosselli (a cura di), *Chi era János Kádár? L'ultima stagione del comunismo ungherese (1956-1989)*, Carocci editore pressonline, Roma 2012, p. 37.

⁵ *Ivi*, pp. 37–38.

⁶ *Ivi*, p. 38.

⁷ ASDME, DGAP, *Rappresentanza diplomatica d'Italia in Budapest 1944-1966*, busta 4: Diario dal 23 ottobre al 17 novembre 1956, 1.

⁸ *Ivi*, busta 4: Diario dal 23 ottobre al 17 novembre 1956, 2.

⁹ *Ivi*, busta 4: Diario dal 23 ottobre al 17 novembre 1956, 7.

¹⁰ *Ivi*, busta 4, Diario dal 23 ottobre al 17 novembre 1956, 17.

¹¹ Il brano è tratto da un'intervista concessami da Dénes Gyapay nel 2002. Si può leggere in Gábor Andreides, *A magyar-olasz kapcsolatok története 1956-1989* [Storia dei rapporti ungheresi-italiani dal 1956 al 1989], Tesi di dottorato, Università degli studi "Eötvös Loránd" di Budapest, 2008, p. 22 (<https://doktori.btk.elte.hu/hist/andreides/diss.pdf>).

¹² Indro Montanelli, *1956 Budapest - a Corriere della Sera kiküldött tudósítója jelenti* [Budapest 1956. L'inviato del Corriere della Sera racconta], Püski Kiadó, Budapest 1989, pp. 23-24.

¹³ ASDME, DGAP 1950-1957, Ungheria, busta 1341: Soccorsi agli ungheresi: stato psicologico dei profughi, Vienna, 12 dicembre 1956, p.1.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ivi*, busta 1341: Dichiarazione di Edoardo Visconti di Mondrone. Roma, 22 dicembre 1956.

¹⁷ *Ivi*, busta 1341: Lettera del profugo ungherese Julius Vita per Edoardo Visconti di Mondrone, 28 dicembre 1956.

¹⁸ Gábor Andreides, op. cit., p. 25.

¹⁹ ASDME, DGAP, *Rappresentanza diplomatica d'Italia in Budapest 1944-1966*, busta 4: Ministero degli Affari Esteri, telegramma. Italdi. Washington, 14 dicembre 1956.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Ivi*, busta 4: Ambasciata d'Italia (Vienna), telesspresso indirizzato al Ministero degli Affari Esteri Roma. Vienna, 8 dicembre 1956, 1-2.

²² *Ivi*, busta 4: Ambasciata d'Italia (Vienna), telesspresso indirizzato al Ministero degli Affari Esteri Roma. Vienna, 22 dicembre 1956.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Ivi*, busta 4: Ambasciata d'Italia (Vienna), telesspresso indirizzato al Ministero degli Affari Esteri Roma, Vienna, 2 febbraio 1957, 2.

²⁵ La capitale del Regno Unito fu un centro per le ondate migratorie ungheresi, dalla Seconda guerra mondiale in poi. Nel 1956, durante la rivoluzione, fu importante il ruolo delle

trasmissioni radiofoniche della BBC in lingua ungherese. Sui rapporti diplomatico-culturali tra Ungheria e Regno Unito si veda Anita M. Madarász, *Kulturális csatátér. Brit-magyar diplomáciatörténet 1945–1970* [Campo di battaglia culturale. Relazioni diplomatiche anglo-ungheresi 1945–1970], Nemzeti Emlékezet Bizottsága, Budapest 2022 (in corso di pubblicazione).

²⁶ Beloianisz è una cittadina ungherese fondata da profughi della guerra civile greca (1946-49) e intitolata al leader comunista della resistenza greca Nikos Beloyannis.

²⁷ ASDME, DGAP, Rappresentanza diplomatica d'Italia in Budapest 1944-1966, busta 4: Ambasciata d'Italia (Atene), telespresso indirizzato al Ministero degli Affari Esteri Roma, 9 gennaio 1957, 2.

²⁸ *Ivi*, busta 4: Ambasciata d'Italia (Atene), telespresso indirizzato al Ministero degli Affari Esteri Roma, 9 gennaio 1957, 2. Cfr. pure B.B., *Menelaosz és Jozefa a beloianisziak két jelöltje* [Menelaosz e Jozefa sono i due candidati di Beloianisz], «Fejér Megyei Hírlap», 20 gennaio 1963, p. 3.

²⁹ Il 6 febbraio 1958 Imre Nagy, Ferenc Donáth, Miklós Gimes, Zoltán Tildy, Pál Maléter, Sándor Kopácsi, Béla Király, József Szilágyi, Ferenc Jánosi, Miklós Vásárhelyi, furono portati in tribunale con la totale esclusione del pubblico. Il caso di József Szilágyi, che aveva rifiutato ogni collaborazione e chiesto un processo a porte aperte, fu separato e si concluse con la sua condanna a morte il 22 aprile 1958 e l'esecuzione della stessa, due giorni dopo. Géza Losonczy, ministro di Stato di Imre Nagy, che fece lo sciopero della fame in prigione, morì alla fine del 1957 in circostanze ancora poco chiare. Il 15 giugno 1958 la Corte Suprema di Budapest condannò a morte Imre Nagy con la completa confisca dei suoi beni. A morte furono pure condannati il ministro della Difesa nazionale, Pál Maléter, e il giornalista Miklós Gimes. Sándor Kopácsi, vice comandante della guardia nazionale, venne condannato all'ergastolo; Ferenc Donáth, membro del Comitato direttivo provvisorio del Partito Socialista Operaio Ungherese (in ungherese: Magyar Szocialista Munkáspárt / MSZMP), a 12 anni di carcere; Ferenc Jánosi, segretario generale del Fronte popolare patriottico e genero di Nagy, a 8 anni; Zoltán Tildy, ex presidente della repubblica e ministro di Stato del governo Imre Nagy, a 6 anni; Miklós Vásárhelyi, addetto stampa del governo, a 5 anni.

³⁰ L'affermazione del ministro è riportata da Katalin Somlai, op.cit., p. 255.

³¹ *Ivi*, pp. 257-258.

³² Per una biografia politica di questa avventurosa e controversa figura di diplomatico si veda Gábor Andreides, *Egy megbízható elvtárs. Száll József életútja az MKP-tól a P2-ig* [Un compagno fidato. La vita di József Száll dal Partito comunista ungherese alla P2], NEB Könyvtár, Budapest 2019.

(cc) Creative Commons

Il calciatore Ferenc Puskás con la figlia in Italia, il 10 dicembre 1956. Il 1° dicembre 1956 la Sig.ra Puskás fuggì con la figlia di quattro anni dopo diversi tentativi falliti, fuggendo a piedi dall'Ungheria occupata all'Austria per raggiungere il marito in Italia.



(cc) CC BY-SA 3.0 nl



14 novembre 1956. I profughi ungheresi arrivano a Utrecht con l'aiuto della Croce Rossa



Copie strappate del numero del 13 novembre 1956 del giornale del partito «Népszabadság» [Libertà del Popolo]



Incontro di Eleanor Roosevelt con i rifugiati ungheresi combattenti per la libertà il 10 maggio 1957 in un campo profughi di Salisburgo



Piazza Martiri d'Ungheria 1956 a Capri



APPENDICE/FÜGGELÉK

__ Rubrica delle opere della letteratura e della pubblicistica ungherese in lingua originale e di traduzioni in ungherese __

VEZÉRCIKK



Lectori salutem!

XIII. Szent János pápa
«Pacem in Terris»



1963. április 11-én kihirdetett enciklikája 61 év eltelte után, ma is aktuális, a jó pápa ezen dokumentuma továbbra is inspiráció és tanítás forrása az erőszakmentesség kultúrájának témái, a békés párbeszéd, másokkal való törődése, környezetvédelem szempontjából. A „minden jóakarátú emberhez” szóló szívből jövő ezen felhívás arra buzdít, hogy működjenek együtt egymással, „irányítva őket a globális szintű egységes együttélésre, és a „darabokban” zajló harmadik világháborútól sújtott századunkban még nyomatékosabban visszhangzik. A fegyverkezéssel és a háborúval kapcsolatban a következő észrevételek olvashatók XXIII. Szent János pápa enciklikájában:

«[...] súlyosan fájjaljuk, hogy azokban az államokban, ahol gazdaságilag előbbre vannak, roppant nagy fegyverkezés folyt és folyik, erre fordítják a szellemi és anyagi erőforrásaik nagy részét. Ennek köszönhető, hogy míg e nemzetek polgárainak nem könnyű terheket kell viselniök, más államok segítségére szorulnak, hogy gazdasági s társadalmi szinten előre jussanak.

Ennek a katonai felkészülésnek valószínű okát abban szokták keresni, hogy a béke, amint mondják, nem lehet biztos a jelen körülmények közt, hacsak nem nyugszik az egyforma felfegyverzettségen. Ha tehát valahol a fegyverkezés növekszik, ennek folyománya, hogy más helyeken is vetélkedve törekednek fegyverkezni. Így ha valamelyik nemzet atomfegyverekkel van felfegyverezve, ez más nemzeteknek alapot nyújt arra, hogy hasonló pusztító erővel ellátott fegyvereket törekedjenek maguknak készíteni.

Ebből az következik, hogy a népek állandó félelemben élnek, mintha felettük vihar lebegne, amely bármikor szörnyű hevességgel kitörhet. Nem ok nélkül, mert a fegyverek léteznek. Alig hihető el, hogy vannak emberek, akik magukra mernék vállalni a felelősséget, mely a háború nyomán fellépő bajokat és hatalmas kiterjedésű rommezőket jelentene, mégsem szabad letagadni azt, hogy a háború jelentkezhet nem sejtett és bizonytalan tényről is. Azonkívül, jóllehet a mai hatalmas katonai erő az embereket a háborútól elri-

asztja, mégis félni kell, hogy a háborús okok miatt folytatott atomkísérletek, melyeket különböző államok végeznek, ha nem szűnnek meg, súlyos bajba juttathatják a földi életet.

Ezért az igazságosság, a józan ész, az emberi méltóság megbecsülése állandóan követelik, hogy megszűnjék a fegyverkezési verseny; hogy a fegyvereket, amelyekkel a különböző államok rendelkeznek, ezután egyidejűleg csökkentsék; hogy az atomfegyverkezést megtiltsák; hogy mind a világ országai a megfelelő lefegyverzést végrehajtsák megegyezéssel, ahol kölcsönös és hatásos biztosítékot adnak. Minden erővel meg kell akadályozni - figyelmeztetett boldog emlékü elődünk, XII. Pius -, hogy minden nemzet általános háborúja, amely oly sok gazdasági és társadalmi bajjal, annyi gaztettel s az erkölcsök felforgatásával jár, harmadszor is rázúduljon az emberiségre.

Ellenben fel kell, ismerni, hogy nem lehet a fegyverkezési versenyt abbahagyni, sem a fegyvereket csökkenteni, sem - és ez a lényeges - a fegyvereket addig eltávolítani, míg a teljes lefegyverzés meg nem történik és át nem járja a lelkeket; tudniillik míg mindenki egyetértőn és őszintén közre nem működik, hogy a lelkekből a háború félelme és aggodalma távozzék. Ehhez pedig az szükséges, hogy legfőbb törvény legyen, amely a ma békéjét megadja és minden egyebet maga alá rendel, hogy megállapítsa, hogy nem az egyenlő felfegyverkezésben, hanem csakis a kölcsönös bizalomban lehet a népek közt a békét megszilárdítani. Bízunk abban, hogy ez lehetséges, és amikor erről tárgyalunk, ezt nem csupán a józan ész szabályai parancsolják, hanem a legnagyobb mértékben a javak kívánatos bőségében való részesedés reménye is.

Elsősorban a józan ész parancsolja. Valóban, amint mindenki tudja, vagy legalábbis tudnia kellene, az államok kölcsönös szükségleteit, nemkülönben az egyes emberek viszonyait nem a fegyverek erejével, hanem a józan ész szabályai szerint, azaz az igazságosság és az emberi kapcsolatok gyarapításával kell szabályozni.

Az ilyen megoldást hön kell kívánnunk. Ugyanis ki ne kívánná lángolóbb lelkiülettel, hogy távol maradjanak a háború szörnyűségei, a béke pedig sértetlenül fennmaradjon...?

Végül ez jólétet teremt, melynek előnyeit mindenki élvezni tudja: tudniillik az egyedek, a családi közösségek, a népek, végül az egész emberiség. Ezért halljuk még

mindig csengeni fülünkben elődünknek, XII. Piusnak figyelmeztető szavait: „Békével nem megy tönkre semmi sem; háborúval minden megsemmisülhet.”»

...Kötelességünk, hogy imádkozzunk és esdekeljünk, elsősorban azokhoz, akik az államokat kormányozzák, hogy semmi fáradságot ne kíméljenek, míg az emberi cselekedetek zajlása nem a józan emberi ész és méltóság eredményén alapul.

Az államférfiak tanácskozásain azok, akik bölcsességben és tekintélyben kiválnak, kutassák azt, hogy mily módon lehetne az egész földkerekségen az államok kölcsönös kapcsolatait emberségesebb egyensúlyba hozni; amely kölcsönös bizalmon, becsületes szerződéseken, sértetlenül megtartott megegyezéseken alapul. Ezt a kérdést pedig minden oldalról úgy mérlegeljük, hogy lehetőség nyíljen baráti, tartós és az emberiség számára hasznos szerződéseket kötni.

Ferenc pápa számtalanszor kijelentette: „A háború egy örület, mindig vereség mindenki számára. A cél az önvédelem esetén is a béke. A béke kultúráját kell fejlesztenünk.”

Továbbra is érkeznek a háborús hírek Ukrajnából. Kijev támadássorozatát hajtott végre amerikai fegyverekkel, az első azután történt, hogy az Egyesült Államok beleegyezett, hogy ezeket orosz területen használja. Eközben Moszkva továbbra is nyomást gyakorol Harkovra, miközben a bíboros szerint egyre több remény van a párbeszéd megnyitására a soron következő svájci békekonferencián.

A feszültség azonban erősen nőni látszik, miután Washington engedélyezte a nyugati fegyverek orosz területen történő alkalmazását. A pályán az első ukrán támadást amerikai rakétákkal a belgorodi régióban rögzítették. Moszkva légvédelmi rendszerei 4 ukrán drónt is lelőttek ugyanezen régió felett – közölte a Kreml Védelmi Minisztériumának sajtószolgálat. További 20 drónt semmisített meg, június 3-án, hétfőn Kurszk orosz területe felett. A moszkvai erők a maguk részéről bejelentették, hogy lebombázták Harkiv térségét. Ezen a területen folytatódik az orosz offenzíva, amelyhez több NATO-ország felhatalmazta Ukrajnát, hogy az ellenséges területen lévő célpontok ellen bevesse fegyverét. Az ilyen ukrán támadásoknak azonban a határon túli, harkovi katonai létesítmények eltalálására kell korlátozódnuk, és a nagy hatótávolságú rakétákat soha nem lehet más célpontok ellen használni.

Június 15-én és 16-án Svájcban, pontosan Burgenstock városában tartják az Ukrajnáról szóló békekonferenciát, amelyen Oroszország és Kína nem vesz részt. A közelgő diplomáciai találkozó fontos "gyakorlat" lesz az Ukrajna és Oroszország közötti béke kilátásainak és lehetőségeinek értékelésére. Ezt a

véleményt fogalmazta meg a Tass ügynökségnek adott interjújában Matteo Maria Zuppi bíboros, az olasz püspöki konferencia elnöke, a pápa volt békemegbizottja a több mint két éve háborúzó országban. Alapvető

fontosságú lesz Európa hozzájárulása - mondta - a konfliktus tárgyalásos megoldásához. „Az egyesült Európa, amely a második világháború után született, és a háború, mint a konfliktusok megoldásának eszköze elutasításán alapul” – folytatta Zuppi bíboros –, az interjú végén pedig felidézte a pápa szavait melyek csak egyértelműen érthetők: a pápa sohasem tagadta a háborúért való felelősséget, de hangsúlyozta a tárgyalás bátorságát, ami nem jelenti „a kapitulációt, hanem a konfliktus megoldását kell jelentenie a jog alapján és az egész nemzetközi közösség segítségével.” Ki tudja, mit tartogatnak számunkra a következő napok és hónapok a háborús akciókra szomjazó vezetők örült elméjéből fakadó ötletek miatt egészen a szeptemberi megjelenésünkig, ha valaha is itt leszünk még ebben a kegyetlen, örült, ostoba világban...

Ezen vezércikk befejezése előtt mementóként három évvel ezelőtt elhunyt költőtársunk, Tábori Maxim (1924-2021) három, háborús élményétől ihletett, versét idézem az alábbiakban a «Fény és Árnyék» (Edizione O.L.F.A., Ferrara, 2012) c. kötetéből: a «Visszavulásban», amelynek utolsóelőtti verssorában megemlít egy ukrán kisvárost*, «A menet», «Hajnali menet» (ld. több egyéb költeményét a 157/158. dupla számunk 81-97. oldalán, amelyek között mindkét nyelven olvasható két háborús verse is):

VISSZAVONULÁSBAN

Ma menet közben
pillantottam meg egy
porral, színnel elegy
tanknyomba hajló virágot.
Szenvedve a port,
e földre tiport
szirom emlékeztet Rátok.
Így hirdeti minden letaposott, útszélre vetett
virág, hogy sebesülten is él tovább a szeretet.

Anyám, gondolatom sokszor a Tiéd...

Most robbanásoktól remeg a vidék
és lángok festik vörösre az eget.
Hajnalban indulunk, s e hosszú menet
alatt alig gondolok már versre.

Egyikünknek sincs csöndes éje, nyugodt álma.
Megyünk, mert messze a hegyek alatt találka
van az estével egy parasztházban
vagy istállóban, ahol ledőlhetünk a szalmára.

Még egyre lángol a romokban álló város gyára.
Mögöttünk már nem marad más,
csak egy-egy aknarobbanás,
s a porban
tűnő lábnyomunk...

Míg menetiünk a hegynek tart,
távolból hátra hanyatlott fejjel
mered ránk a véresre mart,
széltől, kiégett
Nadvorna.



A MENET

Ez a napokig tartó menet szörnyű munka.
Félig lehunytt szemünkben ég, kábult agyunkba
bámul, ott melegíti magát a hajnali nap.
Békének reményét hinti lopva
a lassan menetelő oszlopra.
E hosszú háború vége tán soha nem jön el...

Oly távol van a semmi, s a föld, a por oly közel.

Lázás szemmel látom,
így betegen,
hogy a Kárpátok láncra mint emeli - mintha alig
győzne reánk várni - fenyvesekkel szegett ormait,
s együtt velem
fázva fakó felhő-körök
közül nedvesen felköhög.

Ritka a szó. Már rég elhalt az ének.
Erőm fogytán... Megyek. Megyek...
Ki tudja lesz-e
hamarosan pihenő.
Ott elől... messze...
a kilométerek végtelenjének
ködében úsznak a hegyek.

HAJNALI MENET

Hajnal van. Párában porló kukoricaliszt
a sugár, s az ég egy hatalmas ködkarimás rosta.
Az októberi szél meghimbálja: hull, hull, s most a
fejünket fedi a fény... Oly nyugtató és tiszta.

A szellő a lelkünkbe lengeti az éledő föld illatát.
Jó a harmatban didergő csönd: nem altat s nem untat,
reszkető szívünk fáradt szemét, a régmúltba hunytat
a jövőbe nyitogatja: lesz még életed, Szabad Hazád!

A hegyekben, hol laktunk, fenyő volt, bazalt és trágya.
Bakancsunk alatt szikrát káromkodott a kova,
csak magunkat láttuk, nem bírtunk nézni sehova,
mert fekete fáradtság fektetett a nedves ágyba.

Reggel! Erőltetett menetben most, mint mindig, mi
megyünk eléd.

A városban élvezzük a korzót, friss kenyeret és
lekvárt...
Este! Alkonyoddal azt a harminckét kilométert
megvárd,
hadd itassuk lassan nedves testünkbe a csűr szalma-
melegét.

Ferenc pápa hangsúlyozza: „Ne engedjünk és nem
is szabad engedni a fegyverek logikájának!”
Fohászkodjunk, hogy a béke kerekedjen felül! Ezzel a
reménnyel köszöntök szeretettel minden Olvasót és
vizionlátásra a jövő esztendőben, mely a Jubileum
Éve lesz, a Katolikus Egyház történetének
huszonötödik egyetemes jubileuma - minden jót
kívánva mindannyiunknak! (2024. június 05.)

- Bttm-

***Mgj.:** Nadvorna/Nadvirna Két Nemzet Köztársasága
(Lengyelország-Litvánia) fennhatósága alatt állt egészen
Lengyelország első felosztásáig, 1772-ig, amely az Osztrák
Birodalomhoz csatolta. Az 1867-es kiegyezés után a város
(Nadworna néven) Ausztria-Magyarország (Cisleithania)
része lett, az azonos nevű járás fővárosa, a 78
Bezirkshauptmannschaften (powiats) egyike Galícia
tartományban (Kronland) 1902-ben.

Az első világháború alatt a Lengyel Légió megnyerte első
győzelmét, a Rafajlowai csatát (1915. január 24-25.),
Nadvirna közelében.

1919-től e tartomány sorsát Lengyelország és Szovjet-
Oroszország vitatta, egészen az 1921. március 18-i rigai
békéig, amely Kelet-Galiciát Lengyelországnak tulajdonította
(a Zbroutch folyóig).

Az 1930-as években Stepan Bandera ukrán nacionalista
mozgalma nagyon aktív volt ott. A német-szovjet egyezményt
követően Nadvirnat 1939 szeptemberében a Szovjetunió,
majd 1941 júliusában a náci Németország elfoglalta.

A városban nagyszámú zsidó közösség élt (1880-ban
lakosságának 64%-a), de később jelentősen megfogyatkozott
(1921-ben 34%). A második világháború alatt a nadvirnai
zsidók felét, valamint más helységekről érkezett zsidó
menekülteket 1941. október 6-án a Nadvirnatól 3 km-re
fekvő Bukowinkában gyilkolták meg. A többiek a Nadvirna
és Stanislawow gettóiban vagy a Belzeci tábori kiirtásban
pusztultak el.

A várost 1944. július 26-án foglalta vissza a Vörös
Hadsereg, a Szovjetunióhoz csatolta és beépült az Ukrán
Szovjet Szocialista Köztársaságba. 1991 óta a független
Ukrajna része.

LÍRIKA

Cs. Pataki Ferenc (1949) — Veszprém

A SZENT ESTE



Nagyon távol, messze túl a
[láthatáron,
túl azon, ahol a fényes Hold
[ragyog,
a világmindenség Tejútrendszeré-
[ben,

dalra gyúlnak a büszke csillagok.
Valami odaátról átúzen, valami
felparázslék, izzik -, és lánggal ég,
s ahogy kéklő planétánk pólusairól,
szívünk hegycsúcsain is olvad a jég.
A lelkünkre rászáll valami nagy
titok, valami boldogító lány meleg,
s a díszes fenyőfák tövében áhitattal
várjuk, hogy felsírjon egy kisgyerek.
Felcsendül a „Csendes éj”-, s bennünk
harmóniát alkot az örök dallam,
magával ragad valami megfoghatatlan,
a csoda, ott a betlehemi istállóban.

Mintha a felhőnek szárnya
volna, a csillagnak árnya.
Kisded-Jézus! A békéd szép
fehér fátyolát terítsd a világra!

BÉKE MA ÉS ÖRÖKRE

Uram! Ma béke lesz, ha te is úgy akarod.

Béke a szaloncukros, - gyertyafényes fenyőfák alatt, a ricsajos ringó tengerpartokon, az oázisokban, a szélfodrozta forró homokdűnék között, a jégkunyhók didergő mélyén, a Földön mindenütt.

Ma süketen megpihennek a fegyverek, ma nem lövünk egymásra, sem tettelesen, sem szavakban, ma másképp nézünk egymás szemébe, ma másképp nyúlunk az életünkhöz, ma másképp nézünk az égre, ma másképp imádkozunk. Ma nem hazudjuk a szerelmet szeretteinknek, ma őszinték leszünk hozzád és egymáshoz is, apró bajainkért ma nem téged kárhoztatunk, ma megosztjuk javainkat, ma nem toljuk félre a könyörgő koldus kezét, ma olyanok leszünk, amilyenek eredendően teremtettél minket. Ma nem manipulált gépek, emberek leszünk. Ma legszebb ruháinkat öltjük magunkra, ma az ünnepért legszebb szavainkba kapaszkodunk, ma hagyjuk ragyogni a lelkünk, hogy méltón fogadjuk Megváltó Gyermekek eljövételét.

Ma ma van, és én szeretem a boldog mákat, de félem az elkövetkező holnapok holnapjait, mikor a vezérlő csillag majd nem Betlehem fölött áll meg, és nem a Kisdéd-Jézus érkezését jövendöli, hanem a megkorbácsolt, leköpdösött, az értünk keresztre feszített felnőtt Jézusét. Ma ma van. Aludj hát békén jászolodban Gyermekek, de álmaidban imádkozz holnapjaink holnapjaiért.

Uram nem több ez, csak egy ünnepköszöntő vízió, egy három dimenzióra megírt aggodalom, s ha egyszer majd kilépünk ebből, hogy megtaláljunk, nem lesznek más, sem holnapok, csak a te békéd, melyet a Szentkarácsonyban megígértél nekünk.

Uram! Örökre béke lesz, ha te is úgy akarod.

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár

AZ ISTEN FOGTA KEZEMET



Az Isten fogta kezemet,
Ezért nem félek.
Megtalálom helyét az anyag-
[nyelvnek,
Amelyen írok s remélek.
A hátamon viszem keresztmet,

Mint vízcseppet a lapulevélen.
Minden eltűnt az emberemlékezetben,
A felejtés folyója a végzet,
A mindenekfelett szöveget
Teleírom tenyereembe,
Így halad el a szívembe,
S adom át a teljességnek.

Székesfehérvár, 2020. április 30.

A LÁTÁS APÓRIÁJA

Ma becsukott szem az igazság,
Hol már nem nyílnak a tisztafák,
Kacsintanak rád az éjszakák,
Álmukban ők az ősatyák.
Az eget tisztasággal áldanak,
A győzelem lesz a pálmaág,
A vakságot sokan játszanák,
Így gondolatban ők lennének a rózsafák.
Ez a deformált formáság.

Székesfehérvár, 2021. május 4.

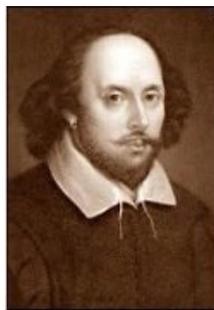
A KÖVEK NEM BESZÉLNEK

A kövek nem beszélnek,
Nem dúdolnak új meséket,
A történelemtől regélnek,
A tények benne henyélnek,
Sziklaakaratot ad a szó módszerének,
A valóságról zenélve,
Csend dobbanva szívében,
Míg lelke tovább alszik ébren,
A csillagokat remélve.

Székesfehérvár, 2021. július 4.

Fonte: <https://www.poet.hu/> (cc)

Gyöngyös Imre (1932) — Wellington (Új-Zéland)
SHAKESPEARE–SOROZAT LVI



William Shakespeare (1564–1616)

SZONETTEK

(Gyöngyös Imre fordításai Szabó Lőrinc fordításainak összevetésével)

Shakespeare 53. Sonnet

What is your substance, whereof are you made,
That millions of strange shadows on you tend?
Since every one hath, every one, one shade,
And you, but one, can every shadow lend.
Describe Adonis, and the counterfeit
Is poorly imitated after you;
On Helen's cheek all art of beauty set,
And you in Grecian tires are painted new.
Speak of the spring and foison of the year:
The one doth shadow of your beauty show,
The other as your bounty doth appear,
And you in every blessed shape we know.
In all external grace you have a part,
But you like none, none you, for constant heart.

Szabó Lőrinc fordítása

Mily lényeg formált, hogy oly árnytömeg,
millió idegen kép vesz körül?

Mindennek van, mindennek, árnya, egy,
s te kölcsönként szállsz, mindbe, egyedül.

Írd le Adonisz, s ha a kép remek,
koldus másod születik meg veled;
radd Helénára száz varázs-szered,
s téged fest újjá Graecia dísz;
dicséred a tavaszt, kincstárát az évnek,
ez szépségedet mutatja nekünk,
az, mint gazdag jóságod jelenik meg,
s mindben áldott mintádra ismerünk.

Társ vagy valahogy minden testi szépben,
de senkivel, senki veled, hűségben.

Gyöngyös Imre fordítása

Mi a lényeged, alapanyagod?

Oszlat és meggyúr milliónyi árny!

Bár mindenik saját árnyat kapott,
az árnyadból kap kölcsönt valahány!

Írd le Adonisz, s lásd mily gyenge lesz
a csaknem rólad készült másolat;

a művészet, ha Helénát keres,
görög ruhában képet rólad ad.

Az év vagyona a gazdag tavasz
szépséged mellé árnyak festhető;
minden másban bőkezű árnyad az:
áldott formádban jóságos erő!

Részben minden külső kellemre hatsz;
hű szívnek híve sohasem maradsz.

Gy. I. megjegyzése:

Spenser írta valahol, hogy Shakespeare szívét a szonettek kulcsaival lehet kinyitni. Lehet, hogy ő többet ismert a színházi vagy egyéb mellézközöreiből, a kor mende-mondáiból. Amikor a hűség és hűtlenség témává válik a Bárd egy-egy szonettjében, olyankor mindig a színházi szerelmek jutnak az eszembe, amilyen történeteket a mai orvosi, fogászati, fodrászati várószobákban olvashat az ember a magazinokból, a mai színészvilág „síríg-tartó” szerelmeiről. Akaratlanul is a Bárd korabeli színészvilággal húzom meg a párhuzamot! Mennyivel volt különb az a világ? Így aztán a szonetteket sem tartom igazi kulcsoknak a Bárd szívéhez!

JÉZUST-KIÁLTÓKNAK

Jézust-kiáltóknak hadára esküdtünk:

Ott lesz a győzelmünk! Benne legyen üdvünk!

Muzulmánoknak mi csak gyaurok vagyunk,
s úgy tűnik, örökre azok is maradunk!

Sok új esemény nyújt ma aggasztó szemlélet:
Világlik bennünk sok történelmi emlék,
miket iskolában, mint gyermek tanultunk,
népünk múltjaképpen, mégis a mi múltunk.

Balassa korából végvári vitézek
országhatárt védő harcokat idéznek,
amint menekültek fáradt seregének
lesújtó képéből szomorúság széled:
Időnk pogányai sövényen és falon
áttörnek, átbújnak süketen és vakon.
Az új tatárjárás e korcs, modern korban,
nincs gát, nincs akadály, amire megtorpan.
Csapzott, rongyos, tépett menekülő csordát
határunkon páni félelem sodort át.
Mindmegannyi népét, ki jött és jöhet még,
szánalomra méltó tömegnek hihetnéd,
de ne higgy szemednek, jótékony eszednek,
mert, ha hiszel, mérgező önmagad eszed meg
Mohamed áldozó tucat gyilkos "szentje"
Párizsba sem, mint rég, egy falóban ment be.
Százharminc gyaurt vitt magával e tucat,
Allahnak ajánlva az áldozatukat.
Jusson hát eszedbe a hódolt, régi gyász:
Ne sajnálj meg senkit! Országunkra vigyázz!
Dicső történelmünk szentebb, áldásosabb,
Európát védi a sok véráldozat.
Dugonits Titusz és Szibíáni Jankó,
nem csak értetek szól a déli harangszó!

Wellington 2015 nov. 24.



Harsányi Lajos (1883–1959)
ŐSZI KÍVÁNSÁGOK

Kívánom: lelj egy állhatatos barátot,
Ki eljár néha mohos küszöbödhöz
S megosztja lassan alkonyodó
[korodnak

Árva magányát.

Mert látod: tűnnek, tűnnek az ifjú évek!
A lázak múlnak. Elhagy a sok-sok álom.
Zajos öröm helyett szívesebb fülednek
Már az okos szó.

Ilyenkor csendes, esteledő szobádon
Öreg kandallód rőt tüze felsziporkáz.
Barátod szólni kezd és ébresztgeti
Régi világot.

Meghordoz messze a drága kis ódon utcán,
Hol egy-egy ablak nyílt s te remegve, félve
Emeltél szűz virágot az első édes
Lányka kezéhez.

Ő őrzi titkaid s gyönyörűn idézi,
Milyen volt ifjú alakod, hajad és
Mint hullattál könnyűt, mikoron
először Csalt meg az élet.

Ő hoz virágot gondteli hitvesednek.
Ő fog pohárt és nedvesülő szemekkel
Köszönti rád s kíván hidegült korodnak
Szép unokákat.

Nekem az ég adott kegyesen egy ilyen
Barátot: téged. Élj nemesen sokáig!
Fejedre, nézd, szívesen teszek részt
Dús koszorúból.

Hollósy-Tóth Klára (1949) — Győr
MI LESZ VELED?

Minden hiába! Mégis megszületél,
akarsz-e, senki nem kérdezte meg,
ó, kis kolonc te, mily nem kellett
[lettél,
a terhüket muszáj növesztened?

Hiába minden. Semmi nem segíthet,
kis ártatlan, nem kellesz senkinek,
anyád véletlen létre kényszerített,
talán a tévedések égiek.

Az életed szüleid nem akarták,
nem volt, aki Istennel szembeszáll,
megalkotott a szent erő, magasság,
az Úristen, ki mindenek felett áll.

Mi lesz veled, s vajon mi belőled?
Rettegem előre a jövődet.

MIVÉ LESZÜNK?

Ha beszélni kezd a tegnap csendje,
kicsit elülnek az ember fájdalmai,
bár rajta még rámért, nagy keresztje,
örölnék tovább az Isten malmai.
Még nincs felelet a kérdésekre,
hiába küldözgetjük a füstjeleket,
nem kapunk választ a miértekre,
de már értékelhető jelzéseket.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Minden múltó, akár a villanás,
bárhon legyen, palota, vár vagy sír fölött,
reményt jelent minden felcsillanás,
hinni akarjuk, létezik szép, jó s örök!
Élünk. Szenvedni kell, túrni, merni,
mindent bírni kell, hisz így tudunk csak nyerni,
nevetni, sírni, bűnünk beismerni,
mely ha elkendőzzük is, tengernyi.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken.

A jóval, rosszal szembe kell nézni,
az ember míg él, mindig álmokat keres,
nőnie kell, magához felérni,
közben tudni, egy állomás sem végleges.
Rohan a vonat, de néha lassít,
miután gyönyörbe némul szédülön,
amit szeretnénk, össze nem passzít,
Ő biztos jól tudja, mért hagyja külön.

...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken.

Őszül az ember is épp, mint a táj,
öregszik, elmeszesednek csontjai,
mielőtt végleg megadná magát,
már tudja, mindenről le kell mondani.
De míg együtt az oszthatatlan én,
az idegpályák, sejtek köztes léte,
bár a folyton újulás vastörvény,
szeretné, ha még soká lenne vége.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken.

Az életről bölcsen meditálva
hull le róla szépség, s marad árván,
hiába élt tisztán, szívét tárva,
élte végéig tanult a maga kárán.
Mint víz csiszolta kő, olyan az ember,
marják érdek-szított ellentétek,
folyton csak háborog, mint a tenger,
nem csendesítik semmilyen érvek.

...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

- "Küzdj csak, ember, küzdj és bízva bízzál,
győzd le a benned rejlő szörnyeket!"
Megteremtettelek, hát hadakozzál,
a végén majd lecsendesítelek -
mondja az Úr, ki vonz, vezet a fényhez,
hol már nem tudsz többé semmit elrontani,
de addig véd még, a hiteddel vértéz,
és lázongásod sem kell elfojtani.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Jóvatenni ott már semmit sem fogunk,
nem küzdünk többé, és nem is alkuszunk,
de itt még álmodozunk, bizakodunk,
a változtathatatlanba beleborzadunk.
Zsörtölődünk és zsarnokoskodunk,
részegülünk, aztán józanodunk,
vágyakozunk, s mégis tiltakozunk,
lecsillapodunk és megállapodunk.
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Sokszor kicsit egy helyben topogunk,
közben csodálkozva sajnálkozunk,
ha rájövünk, semmihez nincs jogunk,
mert Isten nélkül senkik sem vagyunk.
...Majd gondolkodunk, a világhoz szokunk,
látszólag könnyebben eligazodunk...
majd az égre nézünk le- és megnyugodva,
ha néha fájón is, mélyet sóhajtozva.
A Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Elrebegünk motyogva egy imát,
tán figyel Isten s a csillagmiriád,



s mert nem nyugszunk sosem, hát újra kérdezzük,
mert létezzük, s mert ez egyetlen érdekünk.
Majd megérkezünk... és meg kell kérdenünk...
Édes Istenem, mondd, mivé leszünk?
...s magunktól is tudjuk a választ, mivé,
mint künn a pára, meglásd, semmivé...
...a Mindenség vár, hallgat csendesen,
míg átlépünk a gyémántkincseken...

Fonte: <https://www.poet.hu/> (cc)

**Pete László Miklós (1962) — Sarkad
NAPRÓL NAPRA, MINDIG ÚJRA**

Napról napra, mindig újra,
Tárt lélekkel,
Összebújva
Lélegzik
A Szerelem.



Hosszabb meg rövidebb évek,
Megpihenni be-betérnek,
Ez Múlt lesz,
Az Sejtelem.

Isten egymásnak teremtett,
Élünk fényes, ősi rendet,
Minden percünk: végtelen.

Szelíd béke szent csöndjében
Élni a Másik szemében;
Hétköznapi szerelem.

Napról napra, mindig újra,
Vénülve és megújulva
Lélegzik
A Szerelem.

KIFOSZTOTT NEMZEDÉK

Naponta hálát adok,
Hogy én is
Közétek tartozok.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Bár van temérdek Hit,
Meg ráció,
Ez egy elátkozott
Generáció.

Kiváltság nélkül,
Munkában nyakig,
Másutt a pénz,
Nálunk Isten lakik.

Régen túl ifjak voltunk,
Ma túl vének,

Mindig más nemzedékről szolt
Az ének.

Volt szocialista,
S polgári
Szüret,
S mi?
Nemzedéknyi kiváltságszünet.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Hálát adok, hogy nem később születtem,
S nem hamarabb,
Itt Nálatok sosem volt
Jobb csapat.

Kiváltság nélkül,
Munkában örökké,
Arcunk sápadt,
Piruljon másoké.

Fogy az idő,
Vénülnek a napok,
Fáradt a Múlt,
A Jövő csavarog.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Munkában élünk,
Munkában halunk,
És él az ország,
Amíg dolgozunk.

Állj meg, óra!
Nyugdíj? Nem lesz soha!
Magunk készítünk majd fejfát
Magunknak,
S magunk emelünk sírt maguk felett,
Amíg az ifjak gyülevész hada
Külföldön pucol illemhelyeket.

Mi, lúzer nemzedék,
Vihog rajtunk az ég,
Lelkünkben mégis táncot jár
A hetyke büszkeség.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Kiváltság nélkül,
Felnőtt öntudattal,
A zseb-erkölcs nem köztünk válogat,
Nem fogja kezünk kelet,

Se nyugat.

Fáradtak vagyunk ezer évig élni,
Vállunkon hordani
Múltat,
Jövőt,
De mit mondunk
Isten színe előtt?

Minket sem tanított meg senki sem,
De éreztük.

Mi éreztük a dombok hajlatában,
A síkság végtelenjében
A Múltat,
Ősök szavát,
Imáját,
Énekét,
És hálásak voltunk,
Hogy magyarrá formált minket az ég.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Mi sem tanultuk,
Csak birtokba vettük
A szent csodát,
De most kinek?
Hogyan adjuk tovább?

Minden üres lett,
Csak a pénz rikácsol,
S az Idő nekünk
Fakoporsót ácsol.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Most pénz zörög,
A süketség csörög,
Az égből is kapzsiság csöpörög.

A világ szeme bandzsa,
Mú-Parnasszuson pózol a halandzsa,
Minden sivár,
Csak egyedül mi érzi Pascal

Kikönyökölsz az égerkélyre
csillagpor száll ifjú fejedre
már nem tölt el rémülettel
a végtelen terek örök csöndje
felülről nézel le a földre
hol az Ember agonizál
az olajfák lábainál
alszanak az apostolok

Így lesz ez örökre?

Valamit,
Hogy még talán mindenek ellenére,
Még valahol él,
Létezik
A Hit.

Naponta hálát adok,
Hogy én is
Közétek tartozok.

Ha kiváltságos lennék valaha,
Tüstént leégne arcomról a bőr.

Mindenből mindig
A legkevesebb,
Nem voltunk ifjak,
Nem leszünk öregek.

Elég idősek vagyunk már mi ahhoz,
Hogy legyen bennünk
Erő,
Akarat,
A végső percig
Állni a sarat.

Kiváltság nélkül
Férfias-szerényen,
Itt maradunk embernek
És Magyarak.

Emelt fővel
Ezer vagy néhány évet,
Mi tudjuk már,
Hogy
Helytállás az Élet.

Fonte: <https://www.poet.hu/> (cc)



Szabó Ferenc (1931-2022)
LÁNG AZ ŐSZUTÓBAN

Még nem hiszem hogy meghalok,
mindig mások mennek el...
Ki vagyok én hatvanhat évesen?
Néha narciszként tükör előtt kérdezem
szemem kútjából:
a teremtő tűz meddig lángol?
Ó gyermekkor – szülőanyám!
Eszembe jut sok régi nyár
s életem őszén láng lobban,
felfakad a lét kútja,
még minden lehetek – súgja
az öncsaló tudattalan



Illúzió!

Nem adom meg magam mégse
Lángolj szívem!
Magammal viszem
belső tüzem
a rámtörő télbe.

PASCAL

Kikönyökölsz az égerkélyre
csillagpor száll ifjú fejedre
már nem tölt el rémülettel
a végtelen terek örök csöndje
felülről nézel le a földre
hol az Ember agonizál
az olajfák lábainál
alszanak az apostolok

Így lesz ez örökre?



Tábory Maxim (1924-2021)
EGYMÁST KERESŐK

Domokos Sándornak

Míg mi hepehupás földeken kóborlunk,
makadam utatok
lehet elvezet ahhoz,
amit mikroszkóppal belül
és távcsövekkel az űrben,
a múlt és a jövő rejtelseiben,
a szétszáguldó Mindenségben,
vagy örvényes vizek
összefutó mélyén kutattok,
míg mi egyre keressük
a Világosságot az Éjben.

Mégis reméljük,
hogy befogadtok minket.
Sokszor őrizkedünk még a rímektől is,
nehogy azok zenéjünkkel
eltérítsenek a Gondolattól.

Most lassan kibékülés felé
közeledve, mindnyájan
szerényebbek,
egymástkeresők leszünk.
Együtt talán megtaláljuk azt,
ami után külön utakon
eddig hasztalan kutattunk
omladozó akarattal.

Tábory Maxim, *Árny és fény*; Edizione OLFA, Ferrara,
2012



Tolnai Bíró Ábel (1928-2024)
LESBEN ÁLL

A Sátán mindig lesben áll,
Néki sehol sincs határ,
Lesve, hogy lesz-e áldozat,
Akit bugyrába pakolhat.

Minden határt átlépve megy,

Ahol nincsen isteni kegy,
S ahol mindenkinek mindegy,
Hogy két lába merre megy.

Fájó lábbal, ha sántikál
És, ha néha meg- megáll,
Mindig azon gondolkodik:
Ki áldozat és hányadik?

Látja, hogy a gyenge jellem
Aprópénzért adja magát
Garasokat berakva
Feneketlen bukszába.

Ott csüngenek valahányan,
Akik élnek csak a mában,
Nem gondolva a holnapra
S a jövőendő távlatokra...

Hogy később majd mit kell tenni,
Kiabálni vagy hallgatni,
Kit és merre vezetve,
Hogy Istenét kerülje...

Ám az arany csillogása
Rozsdásra vált csendesen,
Begyűjtve a sok hamis pénzt,
S tartva a nagy perselyben.

Ám a persely ha kiesik
A Sátán nagy markából,
Szerte hullik a nagy térbe
Közeibe és messzeségbe.

2021.

ÉJFÉLI ÓHAJTÓ SÓHAJ

Uram! Ha megítélsz,
Ne ítélj hirtelen,
- Habár tudom, hogy én
Nem vagyok büntelen.-

Próbáltam jó lenni
Szerény gyermek hittel,
S imádkozni Hozzád
Félő szeretettel.

Vajon figyelsz reám,
Meghallod a szavam?
Nem mondom, hogy: tűnj el
Te kis haszontalan?

Kérlek simogasd meg
Őszülő fejemet,
Bocsánatkérésre
Ez legyen felelet.

Átlépve éjféلكor
Újév kezdetére,
Súgd meg, hogy szeretsz
És soha nem feledsz..

2019. december 31.
éjfél előtt pár perccel

Czakó Gábor (1942 - 2024)

TUDÓSÍTÁS EUFÉMIÁBÓL



- Szeretném, ha igazságosabb lenne az élet, mint korábban - dünnyögte Zsebes Ferkő és kirakta a kocsmasztalra a nap folyamán összeszedett pénztárcákat.

- A változásokat nem elkezdni, hanem folytatni kell - szólt Enyves Firkó, a társa, és miközben szétrakta a söröskorsókat, egy kis piros női bukszát tapintatosan elnyeletett a mohó kabátujjával. - Csak azért, hogy még igazságosabb legyen az élet.

A szomszéd asztaloknál többen a zsebükhöz kaptak, mire Falazó Firke teljes szélességében fölemelkedett két barátja mellől, és a vakarózókra emelte korsóját: - Engedjete meg egy tőmondatot, haverok: ti is tudjátok, hogy a mindennapjainkban még ma is egyszerre van jelen a tegnapi és a holnapi Magyarország: siker és csalódás, felemelkedés és leszakadás, lendület és lemaradás, ezért azt mondom nektek: bátorság, ne féljete a hat fokos Barna Ászoktól!

Táncos Furke osztozott népe sorsában, és a jobbik részt juttatta magának.

szerényen megélt egyetemes élménye szerint esélyteremtő lépéseket tett az ország távkapcsolója a felé, s meg is kaparintotta azt. Tudta, hogy nem lehet sem megállni, sem lassítani, ezért esélyteremtő lépéseket tett a százezrek között is, egyetemlegesen, természetesen, és ismét csak szerényen, de hatékonyan, nehogy a százezrek úgy érezzék, hogy a holnap még mindig másnak hoz javulást, és a közös sikernek ők csak a kovácsai, de nem haszonélvezői. Miközben mindennapjainkban még ma is egyszerre volt jelen a tegnapi és a holnapi Eufémiája, a százezrek a kis betonodúikból nézték a tévén át Furke táncos lépteit. Mindent értettek, csak azt az egyet nem, hogyan tud a Vezér napi kétszázszázet költeni, pedig nem is cigizik. Nekik éppen arra a rohadt cigire nem tellett, noha közülük egyre többeknek lett személyes élménye, hogy csökkennek a terhek és gyarapodnak a lehetőségek Eufémiában.

Különösen azóta, hogy az asszony visszajött a küretről. Az eredmény büszkén vállalható, mert az a valódi siker, ami közös.

A füttyös márciusban fekete serege élén Táncos Furke lebozsátkozott az aluljáró népéhez is, és kijelentette a maga szerény többes számában, hogy a közeljövőben a legfontosabb feladatunk, hogy az ország sikereit és eredményeit azok számára is megélhetővé tegyük, akik a saját bőrükön eddig nem érezték. Savas Emrich televíziós személyiség és lelkes csapat készen állt a megélhetés szolgálatára a kamerák körül.

- Soha nem látott mértékben! Soha nem látott mértékben! Énekelték ütemesen a népnek öltözött gorillák. A továbbiakban sem engedték, hogy Magyarország egyirányú országgá váljon, ezért jobboldali lépcsőhöz iszkolókat balra terelték, így segítve őket a fölemelkedésében. A haladó

lökődéssel Bankú Farkónek és munkatársainak is széleskörű lehetőségeket nyitottak, s ők bizony munkával, szorgalommal és tehetséggel előre is jutottak.

A zsebbevágóan érintettek közül az éberebbek tolvajt kiáltottak, s megpróbálták utána eredni Enyves Firkónak és Zsebes Ferkónek, de közegek esélyteremtő, cselekvő politikájának következtében föl kellett volna, ismerjék, hogy nincs visszaút, csak előre lehet menni, úgy föl a lépcsőn, mint a jövőbe a múlt helyett, a biztonság, az igazságosság és a bátorság alapértékei mentén!

Falazó Firke rá is ripakodott a tolvajozó kisebbségre: - Az elért eredmények csak akkor válhatnak tartóssá, és csak akkor gyarapodhatunk tovább, ha folytatódik a nagyobb összetartás a társadalom egyes csoportjai - járulékfizetők és tehetősek, idősek és vállalkozók, vidékiek és valakik - között.

- Aljas rablók! - próbálta szembefordítani egymással a különböző társadalmi csoportok érdekeit egy vénasszony, akinek fölhasított táskájából egy lejárt élet iratai hullottak szanaszét.

- Eje, ej! - röcögött Falazó Firke: - Számunkra a sokszínűség, a nyitottság, a tolerancia a legfontosabb.

Táncos Furke mozgás közben vette számba Enyves Firkóék által elért eredményeket a sajtó és a televízió széleskörű nyilvánossága előtt.

- Most olyan források állnak rendelkezésünkre, amelyek csak a boldog békeidők fejlesztési forrásaihoz mérhetőek. Ahogy akkor, úgy most is új világ épülhet fel, és új békeidők köszönhetnek ránk: prosperitás és gyarapodás.

Az üritett zsebűeket a hajlékony gorillák egyrészt fölfelé taszigálták az emelkedés útján, másrészt azok billegtek a lépcsőkön, harmadrészt továbbra is tolvajt kiáltottak.

Táncos Furke megcsóválta okos fejét: - Most végképp nem engedhetjük meg magunknak a széthúzó, öncélu és kockázatos politika fényűzését.

A tolvajozók csak nem akarták fölismerni a közérdeket. Az iménti öregasszony, bizonyos Dugovits Ninus egyszerűen levetette magát a népnek öltözött gorillák hadára. A sajtószabadság védelmében Savas Emrich negyedik hatalmi ág gyanánt fejbevágtá a mikrofonjával:

- Nem engedjük, hogy bárki is választani kényszerítsen minket haza és haladás között, hiszen egyszerre vagyunk hazafiak és európaiak, humanisták és demokraták.

Táncos Furke viszont önzetlenül arra törekedett, hogy Eufémiában nyugodtabb legyen az élet. A megosztás helyett az összefogás lehetőségét kereste, a radikalizmus helyett a békés, nyugodt hétköznapokat képviselte, és a felelőtlen irányváltások helyett a kiszámítható, felelős tervezésre helyezte a hangsúlyt. Intésére a népnek öltözött gorillák végre megteremtették a nemzeti egységet, és a méltányosság alapján az érték- és érdekkonfliktusok békés megoldása jegyében kiürítették a lépcsőt.

- A jövedelem-, pénz- és költségvetési politikát úgy kell alakítanunk, hogy az megfeleljen az új lendületet adó fejlesztések érdekeinek. - Savas Imrich dolgos mikrofonján keresztül Táncos Furke csatlakozott a hétköznapi Európához. - Ez a Nemzeti felelősség programja! Az új kihívásokkal szembesülve ez a méltányos felzárkózás, a jóléti csatlakozás terve! Ez a tisztesség politikája!

A tévékészülékek előtti milliók egyik kezükkel a meghatottság könnyeit törölgették, a másikkal úgy szorosabbra húzták nadrágszíjukat, mint tapsoltak.

Elbert Anita (1985) — Székesfehérvár



PLANETÁRIUM

Ma úgy döntöttünk Greggrel, hogy ellátogatunk a Planetáriumba. Nekem a csillagok is közelebbinek tűnnek itt, mint éjszaka az égbolton. De embere válogatja. Egy dolgot nem

tudnak reprodukálni az úrvizsgálók, a valódi eget. Az égbolt több annál, minthogy kék. Sőt: nem is levegő. Az ég éterből áll. A kék szín maga az indikátor. Az éter minden anyag felett áll. Az ég maga lebeg a horizont felett. Furcsa állítás ez, de igaz. Az ég nem szilárd, nem folyékony, és nem is egészen légnemű. Olyan, mintha a légnemű és a semmi között állna. A csillagok az ég fényei. Amikor az ég éterébe beszüremlenek a fotonok, akkor jönnek létre a csillagok. A csillagok így nem az ég tárgyai, hanem fényrészecskék. A Planetáriumban egy vásznon láttam az eget, a csillagokat, és a bolygókat. Síkba lett fektetve minden. Így kézzel foghatóbb volt. Ha felnézek az égre, ott sem látom a dimenziókat. Főként csak a színeket észlelem. Ha egyszer úrhajóval bejárnám a planétákat, mennyi új érdekességgel találkozhatnék. De talán jobb lentről felülre nézni az eget, mint közlől. Az Esthajnalcsillagot szeretem a legjobban. Greg a Plejádokat. A kivetítőn azonban ezek csak pontok összességei, igaz, sárgára festve. Greggrel zárásig csodáltuk az ég gyémántjait. Majd egy bácsi odaszólt nekünk, hogy zárnak. Ránéztünk az óránkra, és egyszerre kiáltottuk: „te jó ég, így elment az idő”. Mennyi helyre kellett volna még elmenni. Greg mosolygott, majd mondta: „lesz még nap holnap is!”.

Székesfehérvár, 2022. május 7.



Harsányi Lajos (1883–1959) ÉGI ÉS FÖLDI SZERELEM

...Az angol leány hirtelen megmozdult.

— Ó — szólalt meg gúnyosan —, ne mondjon ilyen misztikus dolgokat!

Gazdag Ferenc zavartan ocsúdott fel. A romokra pillantott, mintha ott látná a királyleány fehérköntösös alakját. De a látomás eltűnt. A romok körül bársonyfeketén álltak a fák. Egy-egy villanylámpa

fénye átszűrődött a zöld lombokon. A Szigeten csend volt. Egy lelket nem lehetett látni. Úgy látszik, megint elszaladt az idő. Talán már pirkad is nemsokára.

Gazdag Ferenc sértődötten szólalt meg.

— Sajnálom, hogy hallgattam magára!

Margaret megijedt.

— Kérem, ne haragudjék meg ismét! Elhallgatnám reggelig!

— Nem veszem észre! — neheztelt a fiatalember.

— Úgy látszik, én nem vagyok Herbart atya. Nem tudom magát úgy lekötni a szó varázsával, mint ő az apácákat!

— De igen!

— Nem! — vitatkozott Gazdag Ferenc. — Én nem vagyok Herbart. De maga sem apáca!

A leány felnevetett.

— Én — apáca?

— Nem tudja olyan lelkülettel hallgatni a legendát, mint azok a jámbor lelkek!

Margaret komolyan megszeppent. Nem akarta a fiút megbántani. Nem akart vele összeveszni, mint az első alkalommal. Sőt azt akarta, hogy magához láncolja és rokonszenvét megnyerje. A legenda kevésbé érdekelte, noha egy-két furcsasága meglepte. Például az, hogy Margit nem akart arany tányérról enni. És sírt, mikor megtudta, hogy királyleány. Micsoda esztelenség, gondolta magában. Hisz nincs nagyobb öröm, mint gazdagnak, hatalmasnak, ünnepeletnek lenni. Nem akarta a bársonyköntöst felvenni! Hát van nagyobb élvezet, mint pompás ruhákban, selyemben, bársonyban járnai, szikrázó ékkövekkel tündökölni!

Kedves mosollyal nézett Gazdag Ferencre.

— Igazán higgye el, nagyon élvezem a meséjét. Olyan üde és fanyar íze van. Őszintén mondom, rendkívül bájosak azok a friss tavaszi pasztellszínek, melyekkel a kis királyleány életét festi és színezi. De — ne vegye rossznéven — azokat a csodákat az összetört szekerekről, leimádkozott esőkről és prédikációt hallgató korallokról, medúzákra és világító halakról nem tudom komolyan venni. Remélem, maga sem veszi őket komolyan.

— De igen! — mondta Gazdag Ferenc.

— Én nem hiszek bennük!

— Kár! Nem is fogja soha azt a bájos kort és benne Margitot megérteni. A lényegét nem érti.

— Ha nem csalódom, — heveskedett Margaret — a lényeg az, hogy a szegény kisleány megnő, sokat böjtöl és agyonimádkozza magát. Soha nem jár napfényen. Csírázik, mint a pincevirág. A sötét zárdában olyan lesz, mint feketeposztóval letakart égő lámpa. Aztán gyenge tüdejét megtámadja a kór, köhécselni kezd. Rejtett élete lassan elég és fiatalon meghal. A zárda liliomja, — mondja róla az utókor.

— Azt hittem, dúsabb fantáziája van! — mondta Gazdag Ferenc gúnyosan.

— Angol vagyok! Józan!

— A józanság nem zárja ki, hogy érzékünk legyen a misztika és a tragikum iránt.

Margaret nagyot nézett.

— Csak nem akarja azt mondani, hogy Margit tragikus személy volt?

— Hős volt!
— Kíváncsivá tesz! Azt hittem, semmi sem történik az életében, ami különösebb figyelmet érdemelne. A sorsa egyszerű apáca-sors.
— Akkor ne hallgassa tovább!
— Dehogyan nem! — kiáltott Margaret. — Most már csak azért is végig kell hallgatnom, mert úgy sejtem, valami furcsa dolog történt az életében.

— Jól sejt!
— Szerelem?
Gazdag Ferenc kitért a válasz elől. A romokat nézte, melyek valószínűtlen fehérséggel világítottak. A leány is hallgatott. Nem merte a csendet megzavarni. Csak nézte a fiatal ember aranybarna arcát, mely olyan volt, mint egy fiatal hindu maharadzsaé.
— Megígéri, hogy holnap is eljön? — kérdezte óvatosan.

— Nem! Nincs érzéke a misztikus dolgok iránt! Akkor minek untassam?

— De nem untat! Én a misztikus dolgokat egyenesen a költészettel tartom rokonoknak. Mint költői dolgok igen bájosak és elragadóak. Különben a vallás és a költészet közeli rokonok.

— Nono!
— A maga vallása különösen költői. Az a mód, ahogyan a természet és az évszakok minden pompáját szolgálatába állította, egyenesen elragadó. A millió mécszláng a novemberi sírokon, a karácsonyest csodálatos tűzijátéka, a nagyhét megrázó szertartása, mikor a bíboros lerakja hermelinpompáját és mezítláb megy hódolatra a földre fektetett kereszt elé, a nagypénteki szörnyű katarakta, aztán a húsvét olajágai és pálmái!

— Volt Rómában? — kérdezte Gazdag Ferenc.
— Voltam!
— Láta a húsvéti szertartásokat?
— Életem legnagyobb élménye volt! Ha valamikor feltámadna érdeklődésem a vallás iránt, a katolikust választanám!

— Most hízeleg! Azt hiszi, levesz a lábamról.
— Nem!
— De igen! — Eljön?
Gazdag Ferenc felállt.
— Nem tudom! De ha megengedi, most hazakísérem. Attól tartok, késő van!
Margaret is felkelt.

Lassan megindultak a Szálló felé. Egy villanylámpa alatt a leány megnézte a karóráját.

— Elmúlt kettő! — szólta kissé megszeppenve.
— Kikap otthon?
— Valószínű! Anyám attól tart, hogy rossz társaságban vagyok magával.
Gazdag Ferenc megállt.
— Hát nem mondta meg neki, mivel töltjük az időt?
— Nem! — nevetett Margaret.
— Rosszul tette! Akkor én mondom meg!

Elhagyták a rózsaköröndöt. Már látszott a Palatinus. Legtöbb ablakja sötét volt. Csak a földszinten ragyogott néhány villanylámpa opálos holdja.
A Szálló elé értek.

Mikor elbúcsúztak és Margaret a Palatinus küszöbére lépett, a portás mély meghajtással fogadta.

— Lady Margaretet édesatyja ölordtsága a hallban várja!

II./8.)

Tormay Cécile (1876 – 1937)

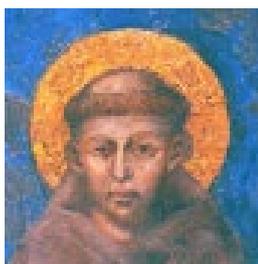
ASSISI SZENT FERENC KIS VIRÁGAI

Fioretti di San Francesco



Fordította: Tormay Cécile
(Budapest, 1926.)

Nádudvaron, 1926-ban, nyáridőben.



Assisi Szt. Ferenc (1181 v. 1182–1226) feltételezett profilja, Cimabue alias Cenni (Bencivieni) di Pepo (kb. 1240–1302 festménye) az Assisi Szt. Ferenc Bazilika altemplomában.

NEGYVENNEGYEDIK FEJEZET

Megjelenék Pietro testvérnek boldog szűz Mária, Krisztusnak Anyja és Szent János Evangelista és Szent Ferenc és mondották neki, hármójuk közül melyikük érzett nagyobb fájdalmat Krisztus kínszenvedésének miatta, miképpen ő ezt tudni kívánta.

Amaz időkben, mikor az anconai őrség fermói klostromában együtt lakott [...] fráter Corrado és fráter Pietro, kik a márkabeli tartományok fényes csillagai voltak és mennybéli emberek, miért is oly szerelmetest szerették egymást és oly nagy könyörülettel valának egymáshoz, hogy úgy látszék, mikéntha egyetlen szív és egyetlen lélek lakozott volna bennük; szövetséget kötöttek ők, hogy minden vigasztalást, melyet Isten irgalmassága adna nekik, tartoznak egymásnak könyörületest megvallani.

Megkötve maguk között eme szövetséget, történt egy napon, hogy imádságában fráter Pietro, ájtatos elmélkedék Krisztus kínszenvedéséről és arról miképpen valának lefestve a kereszt lábánál Krisztus boldogságos Anyja és Szent János a tanítvány, kit Ő szeretett vala és Szent Ferenc, kik lelkük fájdalmában megfeszítettek Krisztussal és ekkor kívánatos tudni kívánta, hármójuk közül melyikük érzett nagyobb fájdalmat Krisztusnak kínszenvedése miatt: az édes Anya, ki e világra szülte, vagy a tanítvány, ki elszunnyadt az ő keblén¹ avagy Szent Ferenc, ki Krisztussal keresztrefeszítettetett? Es elmerülten emez ájtatos gondolatban, megjelenék előtte szűz Mária Szent János evangelistával és Szent Ferencel, felöltözött a boldog dicsőség ékességes ruháiban. De Szent Ferenc még fenségesebb köntösben látszott öltözöttnek, miként Szent János maga. És állván Pietro

barát oly igen megrettenve e látomástól, Szent János bátorságot öntvén belé, ezenképpen szólította: „Ne félj, drágalátos testvér, mert mi azért jövünk, hogy kétségemben vigasztaljunk és megvilágosítsunk. Tudjad tehát, hogy Krisztusnak Anyja és én minden teremtetek fölött megszenvedtük Krisztus kínszenvedéseit; de mi utánunk mindeneknél többet Szent Ferenc szenvedett és azért is látod őt ily nagy glóriában.” És Pietro barát kérdé: „Krisztusnak szentséges Apostola, miért látszik Szent Ferenc ruhája ékeesebbnek, mintsem a tied?” Felelé Szent János: „Ennek oka, hogy mikoron a földön járt, nálamnál silányabb ruhákat viselt testén”. És mondván ezeket Szent János, gyönyörűséges ruhát adott Pietro barátnak, melyet ő ezideig kezében tartott és mondá néki: „Vedd eme ruhát, melyet azért hoztam, hogy odaadjam néked”. Mikor azonban Szent János őt öltöztetni akarta volna ama ruhába, Pietro barát álmélkodásában a földre hanyatlott és nagy fennhangon kiáltani kezdett: „Fráter Corrado, fráter Corrado, drágalátosom, segíts meg; jövel látni csodálatos dolgokat”. És eme beszédei közben elenyészett a szent látomás. Annak utána pedig eljövén Corrado testvér, elmondott néki rendre minden dolgokat és ők ketten hálát adtak Istennek. Amen.

¹János XIII. 23.

Tusnády Mária — Sátoraljaiújhely **KALANDOK A HÓPEHELY TUDÁSBAN**

Eltelt a nyár és beköszöntött az ősz. Az ősz a hópelyhek életében olyan évszak volt, mely kiszámíthatatlan, sose tudhatták, hogy mikor jön Szélúrfi és mikor akarja őket lefűjni. Azt tudták jól, hogy ha ősszel röpti le őket a Föld légkörébe, akkor az gyorsabb halál lesz, mert hamarabb elolvadnak, ha télen fűjja le őket, akkor hosszabb a szenvedés, mert nem lehet kiszámítani, hogy mikor olvadnak el és mikor szivárognak vissza Hópehelyországba. Általában a hópelyhek nem emlékeztek a halálukra, tehát nem tudták feleleveníteni, hogy hogyan történt, mikor kezdtek olvadni, de volt olyan élménybeszámoló, melyből ilyen dolgokra lehetett következtetni. A tévé rengeteg érdekes információval szolgált, és a hópelyhek nagyon szerették Hómisi műsorát, amely az élettani dolgokról szólt. Ebben a műsorban Hópehelyország hírességei számoltak be arról, hogy korábban ők milyen egyszerű hópelyhek voltak, és most milyen sikeresek lettek. Pali nagyon nem szerette ezt az adást, mert tudta, hogy az egész nem igaz, hiszen a hópelyhek nem emlékeznek arra, hogy kik voltak előző életükben és honnan származtak. Azt még reálisnak tartotta, hogy annyira emlékeznek, hogy hogyan olvadtak el a Föld légköre felé érkezve, de hogy emlékezzenek arra, hogy kik voltak előző életükben, ebben végképp nem hitt.



Ősszel sok falevél érkezett Hópehelyországba, még az iskola elkezdése előtt Hóvirág és Hópelyhecske kint ült egy nagy hómezőn és csodálta a hulló leveleket és szétszóródásukat. Hóvirág nagy dologra szánta el magát, mert tudnia kellett, hogy a néha hóbortos Hópelyhecske mit érez iránta. Fontos volt tudnia, mielőtt elválnak, ez volt az utolsó nap az iskolakezdés előtt.

[...]

Hamar eljött a reggel. Csúf és komor napnak indult. Napanyó nagyon csúnyának látta magát az egyik tócsában, ezért rögtön elbújt a lakók szeme elől.

Panna hamar felébresztette a kisfiát, megreggeliztette, pirított zuzmólevelet és fagyökérvizet adott neki reggelire. Látta a kisfián, hogy aggódik az iskola miatt. Pali még aludt. Szegény Hópelyhecskének kellett a legkorábban felkelnie az iskola miatt. Ugyanis ez az iskola tényleg nagyon messze volt.

Anyukája kikísérte a Fuvallatbusz megállójába, ahol már sok gyerek várakozott anyukák és apukák nélkül.

[...] Hópelyhecske [...] látta, hogy a Hópehely Tudásba induló fiúk és lányok gúnyos tekintettel néznek rá amiatt, hogy ő nem egyedül, önállóan várja a buszt. Azt főleg nagyon nem szerette kora ellenére, hogy anyukája állandóan fogja a kezét. Próbálta is kiszabadítani a mancsát, de nem sikerült. Végre valahára megérkezett a Fuvallatbusz, amelyre tömött sorban indult meg a felszállás. Hópelyhecske majdnem legutoljára került fel a buszra, mert anyukája annyira szorongatta a kezét, hogy csak hátráltatta a felszállásban. Még szerencse, hogy volt ülőhelye. Panna vidáman integetett neki hópehelykezővel, Hópelyhecske pedig sandán kitekintett az ablakon, és úgy tett, mint aki nem veszi észre, hogy anyukája kézzel-lábbal integet. A Fuvallatbusz berregett egyet, megszólalt Buszos Berci:

— Nebulók, kapcsoljátok be az öveket, a busz indulásra készen áll! Célpontunk a Hópehely Tudás — Buszos Berci nagyon komolyan vette a munkáját és imádott vezetni. Ha felszálltak az ő Fuvallatjáratára, akkor az utasokat pontosan informálta arról, hogy hová fognak utazni, nehogy csalódás érje őket, aztán később jöjjenek rá, hogy nem is oda akartak menni. Ugyanis félt attól, hogy beperelik vagy őt vagy a Fuvallat Társaságot.

[...]

A Fuvallatbusz nem állt meg sehol, nem vett föl új tanulókat, egyenesen a Hópehely Tudásba tartott. Mire megérkeztek a gyerekek, már nyolc óra volt, ezért nagyon kellett igyekezniük, hogy beérkezzenek még időben.

II./1.) Folytatjuk

ESSZÉ

Madarász Imre (1962) — Debreceni Egyetem
A „REALIZMUS” MÍTOSZA

Guicciardini mint jelkép Machiavelli fényében és árnyékában

Luigi Barzini *Az olaszok (The Italians, 1964;*



Gli italiani, 1965) című – angol nyelvű eredetije miatt is világszerte ismert – nemzetkarakterológiai könyvében külön fejezetet szentelt Francesco Guicciardinának, olyat, amelyet rajta kívül csak három honfitársának, Cagliostrónak, Cola di Rienzónak és Mussolininak.¹ Guicciardini nemzeti jelképként bukkan fel Enzo Biaginál, sőt Alberto Moravianál is.² Mindhármójuknál meglehetősen kritikusan, mint az egoizmussal azonosított „particulare”, illetve a vele rokonértelmű, jórészt a cinizmus szinonimájaként használt – Barziniál „címszereplő” (*Il realismo e Guicciardini*) – „realizmus legjellegzetesebb megtestesítője. Barzini kiemelte „Messer Francescóban a gondolatai, személyes meggyőződése és a politikai döntései közti jelentős hasadást”, „az óvatos magatartással elkerülhetetlenül velejáró egyfajta színlelést” (dissimulazione – a reneszánsz-barokk etikai-politikai gondolkodás egyik kulcsszava) és azt, hogy „az olaszoknak nem kell elolvasniuk Guicciardinit, és csakugyan kevesen is olvassák, mivel jó ideje megtanulták, hogy óvatosak, megfontoltak, realisták és okosak legyenek minden helyzetben”.³ Biagi fejére olvasta Guicciardininak, hogy „az általa gyűlölt pápákat szolgálta”.⁴ Moravia szerint Guicciardini és a Cinquecento realizmusa később („ma”) a „qualunquismo” nevű „nemzeti betegséggé züllött”: cinikus közönnyé a közügyek és a közjó iránt.⁵ Guicciardinit tehát az olaszság jellegadó, nemzetkarakterizáló egyéniségének látták sokan: Edoardo Bizzarri életrajzának már a címe – *Az Olasz. Francesco Guicciardini*, 1942) – is ezt sugallja.⁶ És a „realizmus” szimbólumának is, mely, bocsáttassék meg az anakronizmus, egyfajta „márkajelvé” vált – Jader Jacobelli könyvében alcím-rangra emelve⁷ –, ám korántsem igazán pozitív jelentéstartalommal.

E különlegesség magyarázata döntően abban keresendő, hogy Guicciardini neve szinte elválaszthatatlan Niccolò Machiavelliétől. „A két férfit gyakran összehasonlították a századok során. A párhuzam köztük szinte elkerülhetetlen” – írta Barzini.⁸ Moravia is együtt emlegette „Machiavelli grandiózus és Guicciardini jelentős és agyafűrt realizmusát”.⁹ A filozófus Ugo Spirito, Felix Gilbert német-amerikai történész s a már említett Jacobelli „páros portré-könyveket” publikáltak Machiavelliről és Guicciardiniról.¹⁰ Jacobelli a címbeli „és/vagy”-gyal kötve össze nevüket (*Machiavelli e/o Guicciardini*) azt sugallta, amit e sorok írójának 2002-ben életrajzában mondott, átnyújtva neki megtisztelően dedikált művét: „Guicciardini volt az igazi Machiavelli”. (Tudván, hogy a megjutalmazott is olasz irodalomtörténete Machiavelli-fejezetének utolsó alfejezetében tárgyalta Guicciardinit.¹¹)

Honnan ered Guicciardini e jelkép-rangja? És mivel magyarázható, hogy úgyszólván sziámi ikerpárja lévén Machiavellinek, egyszerre részesült a Firenzei Titkár fényéből és borult árnyékba nála is gigászibb szoboralakja mellett? Hogy még oktatási segédkönyvekben is realizmusa „relativizmusként”, „particulare”-ja pedig „egoizmusként” értelmeztetik?

A válasz az olaszországi irodalomtörténet-írás legnagyobb klasszikusainál található meg. Itt és most elkerülhetetlen, hogy a jelen írás szerzője emlékeztessen, hivatkozzék egy másik korábbi munkájára: tanulmányára az úgynevezett „teoria dell’obliquità-ról”.¹³ Mi volt a „teoria dell’obliquità”? Machiavelli *Fejedelmének* egy sajátos (félre)olvasata, miszerint a modern politikai gondolkodás alapműve nem az abszolutizmus állambölcseleti megalapozása lett volna, hanem a zsarnokságot leleplező republikánus szatíra. Ezt a barokk korban megszületett s a felvilágosodás fényzáradékában kivirágzott elméletet olyan óriások is magukévá tették, mint Rousseau, Alfieri és Foscolo. Csakhogy ők sem ellentmondás-mentesen hiszen miközben elutasították és elítélték a politikát és az erkölcsöt szétválasztó machiavellizmust, „a cél szentesíti az eszközt” a moralizmusát, csodálták és ünnepezték Machiavelliben az „Itáliának a barbárok keze közül való kiszabadítására” buzdító hazafit, az olasz nemzetállam első ideológusát. Vagyis *A fejedelmet* „kifordított”, látszólag az önkényuralkodóknak tanácsokat adó, valójában őket „csőbehúzó” pamfletként olvasták, utolsó fejezetét viszont kivételesen szó szerint vették.

Francesco De Sanctis, az olasz irodalomtörténet-írás legkiemelkedőbb mestere *Olasz irodalomtörténetében* (*Storia della letteratura italiana*, 1870–1871) már nem hitt a „teoria dell’obliquità”-ban, azonban az ő Machiavelli-képe is tartalmazott önellentmondást. Egyfelől honfíui lelkesedéssel ünnepelte az egységes Olaszország s annak fővárosa, a pápai uralom alól felszabadult Róma prófétáját („Dicsőség Machiavellinek!”), másfelől felismerte és liberálisként bírálta, hogy Machiavellinél „megvannak az állam jogai, de hiányoznak az ember jogai”. Ennek a kettősségnek a feloldására furcsa megoldást talált. Majdnem mindent, ami Machiavelliben negatív, átruházott, tisztesség ne essék, szólván, ráként Guicciardinira: „Az elmélet nem a gyarkorlat. Gondolkodj, ahogy akarsz, de tégy úgy, ahogy neked hasznos. Az életszabály az önérdek, a te ’particularéd’... Nem hisz az erényben, a nagylelkűségben, a hazafiságban, az önfeláldozásban, az önzetlenségben... Aki veszít, annak sosincs igaza... Innen ered, hogy mint erkölcsi jellem, a Firenzei Titkár mindmáig eleven rokonszenvet ébreszt, minden emelkedett szellemben, aki képes túllátni a felszínen, tanításai mélyéig, és mint intellektuális erő Guicciardini mély elemzéseit olyan összegző erénnyel, széles látókörrrel egyesíti, mely amannál (Guicciardininál – M. I.) hiányzik. Machiavelli a történelemben kiindulópont, egy fejlődési út kezdete; Guicciardini egy szép, befejezett, önmagába záruló kép.”¹⁴ Aki olvasta *A fejedelem* (*Il Principe*, 1513) hírhedt, rettenetes XVIII. fejezetét (a „fides”-ről), aligha hiheti, hogy megfogalmazója „hisz az erényben, a nagylelkűségben... az önzetlenségben”, a vesztesek igazságában, abban bajosan „ébreszt rokonszenvet” Niccolò mester „erkölcsi jelleme”. Ami persze De Sanctis Guicciardini-kritikáját nem érvényteleníti, csak árnyalja és azt kiegészíti „nagyobbik testvére” elfogulatlanabb megítélésével.

Luigi Settembrini *Olasz irodalomtörténeti előadásai-ban* (*Lezioni di letteratura italiana*, 1866–1872) „a szentségtörő, istentelen és erkölcstelen” Machiavellit jórészt felmentette mint patrióta és antiklerikális előfutárát a Risorgimentónak, ellenben Guicciardini fölött pálcát tört: „Hagyjátok el a hazafiság s az állam bármilyen eszközzel, akár a leggonoszabb zsarnoksággal történő megalapításának eszméjét, s akkor nem marad más, mint a zsarnokság, a rossz a maga torz voltában, az elvont állameszme, az ’én’ a ’haza’ nélkül, mely mindenféle államhatalomhoz alkalmazkodik, melynek nincs más mércéje, mint az önérdek, akkor nem marad más, mint Francesco Guicciardini... Machiavelli mindent megenged, a gyermekgyilkosságot is, hogy megmentsetek a hazát; Guicciardini megengedi, hogy a hazát is megöljétek, hogy önmagatoknak azzal jót tegyetek; Machiavelli istenének a neve ’haza’, Guicciardinié ’én’... Guicciardini nem hisz már semmiben... Az ő ideálja a ’fejedelemség’ (signoria), Machiavellié a ’haza’...¹⁵ – Tehát Settembrini is rávetítette Machiavelli árnyoldalát Guicciardinira.

De Sanctis is, Settembrini is emlékezett Giuseppe Mazzini azon tanítására, hogy az olasz fejlődés fő „fenyegetői és kisiklatói” a „két egytestvér”: „a machiavellizmus és a materializmus”¹⁶, ám mivel „az Apostol” mellett a Firenzei Titkárt (Mazzininál „a Nagy Szerencsétlent”) is mélységesen tisztelték, a filológiát félretelva, *A fejedelem* szövegének legkönyörtelenebb passzusait mellőzve, szétválasztották a machiavellizmust és Machiavellit („a legkevésbé megértett és legtöbbet rágalmazott embert, akiről csak tud a történelem”¹⁷), főművének legimmorálisabb tanításait „átruházták” Guicciardinira. Amint látjuk, társcsillagnak, ikerpárnak lenni egy egyetemes lángelme mellett nem mindig jelent csakis dicsőséget.

Jegyzetek

1. Luigi Barzini: *Gli italiani*, Milano, 1965, 213–234. o.
2. Enzo Biagi: *Italia*, Rizzoli Kiadó, Milano, 1975, 28. o.
3. Enzo Siciliano: *Moravia*, Longanesi, Milano, 1971, 140. o.
4. Barzini, 219., 220., 221–222. o.
5. Biagi, 28. o.
6. Siciliano, 140. o.
7. Edoardo Bizzarri: *L’Italiano*. Francesco Guicciardini, Vallecchi, Firenze, 1942
8. Jader Jacobelli: *Machiavelli e/o Guicciardini. Alle radici del realismo politico*, Mursia, Milano, 1998
9. Barzini, 214. o.
10. Siciliano, 140. o.
11. Ugo Spirito: *Machiavelli e Guicciardini*, Sansoni-Leonardo, Roma, 1945
12. Felix Gilbert: *Machiavelli e Guicciardini* (1965), Einaudi, Torino, 2012
13. Madarász Imre: *Az olasz irodalom története*, Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest, 1993, 164–167. o.
14. Antonio Quatele: *Invito alla lettura di Guicciardini*, Mursia, Milano, 1991, 120–123. o.
15. Madarász Imre: *A Firenzei Titkár nehéz öröksége. Az olasz felvilágosodás és Risorgimento Machiavelli-kepe in Madarász Imre: Kalandozások az olasz Parnasszuson. Italianisztikai tanulmányok*, Eötvös József Könyvkiadó Budapest, 1996, 54–63. o.

14. Francesco De Sanctis: *Storia della letteratura italiana*, Feltrinelli, Milano, 1978, 493–541., 541–550. o.
15. Luigi Settembrini: *Lezioni di Letteratura Italiana*, Sansoni, Firenze, 1964, I. kötet, 491–504., 505–509. o.
16. Giuseppe Mazzini: *Dei doveri dell’uomo – Fede e avvenire*, Mursia, Milano, 1984, 18–18. o.
17. Madarász Imre: *Mazzini, az Apostol*, Nemzeti Tankönyvkiadó, Budapest, 1992, 36–37. o.
17. Antalffy György: *Machiavelli és az állam tudománya*, Közgazdasági és Jogi Könyvkiadó, Budapest, 1986, 251. o.

Tusnádylászló (1940) — Sátoraljajú hely

ARANY JÁNOS ÉS KODÁLY ZOLTÁN NYELVZENÉJE



11. Napkelte a szó-sivatagban

Az emberi szellem kiégése idején jó a hajnalra várni. Ennek az ébredő fénynek az igézete tündökölni kezd, ha a nagy nyelvi vagy zenei megvalósulás legszébb pillanatait éljük át. Ebben részesülünk akkor, ha bármilyen hangszeren tudunk valamit úgy megszólaltatni, hogy az élmény a számunkra, vagy kórusban énekelünk.

A zene egyre inkább létezésünk részévé válik. Szavaink a hangok özönével nem az alkony szomorúságát, hanem a hajnal madárdalos örömet hozza nekünk.

Arany János nyelvi csodáját eddig csak töredékesen sikerült átadni idegenek számára. Tűnődhetünk ezen, ám azon a kérdésen is, hogy valóban mindenki, minden magyarul tudó kellőképpen érzi-e ennek a nagy költőnek nyelvzenéjét. Szerintem ezen a téren is vannak fehér foltok. Ezt nem önmarcangolással, önemésztés céljával mondom, hanem azzal az őszinte bizakodással, amely a legnagyobbakhoz vezet. Sohasem mondhatjuk azt, hogy már semmi újat nem mondanak a számunkra. Hiszek abban, hogy kimeríthetetlen forrás előtt állok. Örülök annak, amiben már részesültem általa. Ez az öröm táplálja a kíváncsiságomat. Goethe „Vándor éji dalá”-nak a hanghatásáról többen állítják azt, hogy Tóth Árpád fordítása visz közelebb az eredeti nyelvzenéhez. A több tucatnyi magyar áttünetés sem volt hiába. Az idegen versek legnagyobb nyelvzenéje kapcsán ne adjuk fel a reményt, hogy magyarul az lehetetlen! A sokféle nyelv az emberi lélek örömdús gazdagságát szólaltatja meg a mindenségben.

Nyelvünk, zenénk a mindenségünk magas szintű visszaadására képes. Lehetősége végtelen. Ha úgy érezzük, hogy más nyelvek szellősuhogását, viharzenéjét vagy bármilyen zenei csodáját nem vagyunk képesek visszaadni, akkor elég arra gondolnunk, hogy az idegen költő ihletett állapotában nem torpant volna vissza, megörökítette volna mindazt a szépet, amelyet anyanyelvén elmondott. Mindez természetes lett volna neki, ha édesanyjától a mi szavainkat kapja áldott örökségül. Ilyen alapon kereshetünk hasonló helyzeteket, lélekrezdüléseket a világ nagy költőinek és a mi nagyjainknak a

remekeiben. A „Vándor éji dalá”-nak a hangulata és Arany János szellősuhogásos hangjai a „Buda halálá”-ban valamilyen rejtélyes zenei hasonlóságot mutatnak.

A szavaknak hanghatásukban titokzatos holdudvaruk van. A zenei hangok ezt erősítik fel. Valamit megéreznek belőle az idegenek. A szó és a zene „páros repüléséről” már beszéltem, de érdemben nehéz vagy talán lehetetlen mindent ésszel felfogni belőle, mert itt nem az ész van a hatás mélyén, hanem a szív hangjai uralkodnak. Az idegenek nem a szavaink jelentését értik meg, hanem ahhoz a rejtélyes erőhöz jutnak közelebb, amely tetteinket, cselekedeteinket mozgatja, irányítja.

Szinte halk szellősuhanás olykor a fül számára, mégis úgy érezzük, hogy az éj-sivatag fölött megjelent a nap: tündökölni kezdenek szavaink, mert igazi, szép és örök erő hatja át őket.

Az erő létezésünkhöz kell. Fizikai és szellemi tevékenységünk elképzelhetetlen nélküle. Az agy rendkívül rejtélyes. Tehetségünk titkát őrzi. Raszul Gamzatov, avar író és költő szerint hamarabb ismerjük meg az összes csillag titkát, mint az emberi tehetségét. A szív jóval egyszerűbb, de szabályos, ütemes mozgása, dobogása nélkül az agy sem teljesítheti feladatát.

Az ősi szemlélet szerint a mozgás és a lélek kapcsolatban van egymással. A „Hadmenet, nászmenet” című könyvben osztják néprajzi leírások, történetek szerepelnek. A jövődöbelijét kereső férfinak meg kellett küzdenie érte. Fiútestvérei segítették a harcban. Ha valamelyikük súlyosan megsérült, testvérei egymásnak adogatták, mert úgy vélték, hogy amíg mozgatják, addig nem halhat meg.

A születés fehér, a nász piros, a gyász fekete színe jelen van a magyar, olasz és a török néprajzban. Kodály Zoltán „A magyar népzene” című könyvében a siratóról szóló rész elején a következőt írja: „Néhol, különösen déli népeknél, a siratás a fájdalom olyan heves kitöréseivel jár, hogy nem sokat különbözik az ősember fékezetlen gyászától.” Kodály Zoltán Giulio Fara 1920-ban megjelent könyvére hivatkozik (*L'anima musicale d'Italia*).

Roberto Leydi 1973-ban megjelent népdalgyűjteményében szerepel az abruzzói eredetű „Scura màie, scura màie” kottája és szövege:

Scura màie, scura màie.
Tu sei morte e chinda faccie?
Mo' me straccie treccie 'n faccie;
mo' mi iette 'n cuozze a taglie.
Scura màie, scura màie.

Befestettél feketére.
Meghaltál. Jutok mi végre?
Arcomra hull hajam tépve;
hullok: testem a tested érje!
Befestettél feketére.

„Elhull a virág, eliramlik az élet” Kosztolányi ennek a sornak annyi szépségét tudta feltárni, hogy ha egy fordítóban az tudatosodna, hogy minek kell eleget

tennie, könnyen azt érezné, mint az a súlyemelő bajnok, aki elé a legnehezebb mozdonyt állítanak, és biztatnák, hogy emelje fel. Ez lehetetlen.

Egyszerűbb példával igyekszem mondanivalómat megvilágítani. A fentebbi költői párhuzam után most a nyelv különös csodájából villantok elő példát. A halál szó több nyelven erős, hangzása is szívbe hasít. Ilyen az orosz „szmerty”. Az olasz „morte” dantei rímekben kígyózik tovább: „sorte” (sors), „forte”, (erős). A török „ölüm” (halál) szó, az élet és a halál - az elmúlás legárnyaltabb párhuzamára épül: „ol” (létezz, légy), „öl” (halj meg). A két szó csak egy képzési elemben (a magas és mély szembenállásban) tér el egymástól. Ezt a szembenállást a képzett alakok is kifejezik: „ölümlü” (múlándó), „ölümsüzlük” (halhatatlanság), „olumlama” (állítás), „olumlu” (pozitív), „olumsuz” (negatív). Balassi Bálint a „sensiz”-t (nélküled) alakot „szenszüz” változatban írta le: „Gerekmez (nem kell, nem szükséges) dünja (világ) szenszüz): „Ez világ sem kell már nékem...”

Már említettem, hogy Goethe „Vándor éji dalá”-nak több tucat fordítása van nyelvünkön. Különös nyelvzenei kalandozásban van részünk, ha hasonló hangulatot keresünk Arany költői világában. A csend és benne a hang megjelenése, észlelhető jelenléte oly tökéletes és egyedüli a „Buda halálá”-ban, hogy meggyőzőnek tartom a párhuzamot:

„...Honnan kicsi szellő, ég vándora jöttél?
Vagy lábom előtt csak egyszerre születél
Lehelleted' arcom még érzeni tompa:
Ott vagy azért, látlak, hogy fürdöl a porba;”

(XI. ének)

Ilyen szavakkal, ilyen nyelvzenével épült az a templom, amely Ady Endre szerint még nincs kész. Mindaz kevés volt, amit eddig tettünk? Arabul a „szaghir” „kicsi”. Ennek a kettős száma „asz-szaghirani” = „a két legkisebb”. Átvitt jelentése is van: „a nyelv és a szív”. Számunkra túl nagy volt a világ kakofóniája, de bírtuk az iramot. Nyelvünk és szívünk szellemileg emelkedett ki a veszedelmes árból. Jövőnk csak így lehetett, és csak így lesz. A templom egyre nagyobb, de még épül. tündöklően mutat az égbe.

Az ember általában többet érez, mint amennyit ki tud fejezni: képes megörökíteni. „Kul sezer, Allah bilir” = „A szolga (az ember) érez, az Isten tud” – mondja a török, és azt is állítja, hogy „A szem ablak, és a szívbe néz = Göz bir pencere (pendzsere) dir, gönüle bakar.” A műalkotások csodája az, hogy általuk létezésünk nagy pillanatait úgy éljük meg, mintha azoknál még nagyobb erővel, még feledhetetlenebb módon találkoznánk. Nem tükör által látnánk, hanem magával a teljességgel állnánk szemben.

Arany idézett sorai által a teljes nyugalmat éljük át. Goethe picli verse bibliai mélységek nyugalmaát árasztja. „Über allen Gipfeln / Ist Ruh,...” „Immár minden bérce / csend ül,...” – hangzik Tóth Árpád fordításában. A lengyelben a „mozdulat”-ot, a „mozgás”-t a „ruch” szó jelöli. Külön véletlen-e az, hogy Goethe „Ruh” – Ruhe (nyugalom, csend) szavá-

val egybecseng az arab, török „ruh” szó is. Ennek „lélek” a jelentése. Ez a szó az arabban ugyanúgy kapcsolatban van a „levegő”-vel, „lég”-gel, mint a mi nyelvünkben. „Sariba r-rih” „itták a szelet” az arab paripák, úgy vágattak. Eposzi hősökhez méltó a széltől fogant csikó, Arany és Tasso képzeletét is izgatta... Ókori gondolkodásra, szemléletre megy vissza.

Az ősi magyar és török népdalok elején a természeti kép az animizmus világába visz vissza. Természetes, hogy az őselemek a lélekkel vannak kapcsolatban. A szélnek kiemelt szerepe van. „Tavaszi szél vizet áraszt”, „Felülről fúj az őszi szél” idéztük, és a sort még hosszan lehetne folytatni.

Dante eltévelyedésének a mélypontján érezte azt, hogy elvesztette a magasság reményét. Ezt senki sem tudja kizárni az életéből, vagy ha mégis sikerül, akkor nagyon szerencsés ember. Életünk örvénylése magával ragadhat minket. Megfeszülünk, vergődünk teljes erővel, pedig mozdulatlan „nyugodt” fadarabbá kellene válnunk. Az örvény arról „hiszi el” hogy az övé, azt dobja a víz fölé, aki látszólag megadja magát. A vergődőt, a menekülni akarót magánál tartja, pörgeti lefelé, a legiszonyúbb mélységbe, a halálba.

Minden művészet jogosult a létre. Benne lehet mindaz, ami a zenében és a szóban megvan, csak más eszközzel jut felszínre.

József Attila szerint a nemzet közös ihlet. Egy vers egy élet. A legnagyobb zenénkről, nyelvi megszólalásainkról szívrepesve mondhatjuk el, hogy íme, ez a népünk. Lehet, hogy olykor a hajdani, a jelenlegi és a jövő magyarság egyedeiben nehezen ismerhetjük fel az általánosat, mert töredékes képet kapunk önmagunkról, de ha Liszt, Bartók, Kodály és sok más nagy alkotónk nevét halljuk a nagyvilágban, akkor boldogan dobbanhat a szívünk: „Mi itt jelen vagyunk”.

12. A természet és a szív hangjai

Egy régi elmélet szerint minden szót vissza lehet vezetni hangutánzó szavakra. Ma már nem lehet bizonyítani, hogy valóban minden szó a természet hangüzenetének a „fordítása”, emberi átültetése lenne. Az viszont tény, hogy őseink nyelvében több volt a hangutánzó szó, mint mai beszédünkben. Fazekas Mihály „Ludas Matyi”-jában „rohanó fák”-ról írt, és abban a korban, amelyben a költő élt, a „rohan” szavunk hangutánzó szó volt. A hegyekben kivágott fát nem kellett mind szekéren vagy más szállító eszközön, úttalan utakon leszállítani. Olyan meredeken lejtős helyre vitték, lóval vontatták, ahonnan a fa, magától csúszott le, akár iszonyú mélységbe is. Ilyenről ír Jókai Mór „Domonkosok” című regényében.

Kodály Zoltán „Esti dal”-ából a lélek teljes nyugalma árad. Nem ismerjük gyermekeink világát, ha nem látjuk meg bennük azt, hogy ők tiszta lappal érkeztek hozzánk. Lelkükben fény lakozik.

Meghasonlásaink, kifordultságaink még nem érintették meg őket. Piciny valójukban – sokféle kiszolgáltatottságuk ellenére – emberi méltóságunk csodálatos letéteményesei. Ha ezt végig gondoljuk, felismerjük azt a nagy lehetőséget, amelyet Kodály Zoltán zenetanítási

módszerével ránk hagyott, s ez ma már az emberiség kincse.

Kodály Zoltán és Bartók Béla kottafejekbe írta – rejtette nyelvünk zenéjét. Ezt nagyon tökéletesen értette meg Andor Ilona. Ezért volt oly rendkívüli és hiteles, ha kórusával lelket lehel a néma kottafejekbe.

Reményi János Dohnányi „Stabat mater”-ét úgy szólaltatta meg, hogy Andor Ilona útján járó Gráf Zsuzsát meghihlette, és ő is vállalkozott kórusával arra, hogy ezt a nehéz művet igen magas szinten megszólaltassa. Kórusaink megdobogtatják a távoli tájak embereinek a szívét is. A hetvenéves Sapszon Ferenc gyönyörűen határozta meg a nyelvzene és a kórus hangjainak a végső kicsengését akkor, amikor saját művészetének, küldetésének a lényegét foglalta össze. Szerinte az éneklés felnagyított szép beszéd.

Vannak, akik szinte a lehetetlenre vállalkoznak, és nyelvünk alapos ismerete nélkül veszik ajkukra szavainkat. „A művészet hosszú, az élet rövid.” Így éljük meg a véges végtelent. Míg van folytatás, míg nagy alkotóink követőkre találnak, addig van remény.

Tökéletes megvalósulás igaz és őszinte élmény nélkül nincs. Olykor egy szellősuhanás hozhatja ezt a megörökítésre méltó lélekmagot. A költészet kozmikus jellegéből fakad, hogy a nyelvben szunnyadó zenét már a költő életre kelti. Nem véletlenül állítják azt Schubertől, hogy ő úgy vélte, már a versben ott lakozik az a dallam, amelyet ő zenéjével megörökít.

Ignotus Pál 1936-ban hangsúlyozta, hogy a művészi „formátlanság” divatjának az ideje lejárt. József Attila költészetében a formai tökélyt látta meg. A költőnkben élő mindenség igényelte a rendet, mint ahogy a kristályok születése nem tűri a zavart. A legfontosabb, hogy ne csupán technikai bravúrra törekedjen a művész. Bár az útkeresés minden tisztességes módon szép, örvendetes jelenség.

A zene is keresheti az utat technikai eszközökkel. Megragadhatja, hasznosíthatja az ész minden fortélyát, de lélek nélkül a sivatagba jut. A nyelv is élhet a logika minden fogásával. Ostromolhatja a titkok birodalmát, de szív nélkül hamuvá omlik. Nem emeli fel már semmi sem. Nagy művészeink lelkünk orvosai is voltak. Erőt adnak át folyamatosan.

Arany János képi látásáról korábban már beszéltem. Nagy hatással volt a *Nyugat* irodalmáira, legnagyobb költőinkre. József Attila nem csupán középiskolás korában szerette. Lelki rokonságot érzett iránta: képi látásukban sok a közös vonás. Ez párosul rendkívüli nyelvzenei érzékükkel.

Már idéztem a fontos megállapítást: „A költészet eredetileg az istenek nyelve volt”. A semmi szakadékába zuhanó ember a szavak éjszakáját készíti elő: előre megfontolt szándékkal vagy tudatlansága ördögi mámorában a szennyet akarja az életremény tiszta forrása helyett elterjeszteni.

A költészet születését a rituális énekekkel és munkadalokkal magyarázzák. Az emberi létet anyagilag biztosító tevékenység, és az örökhöz, a teljességhez fűződő, bimbózó, virágfakadásba induló hit találkozott. Mindez összefonódott a létfolytonosság

örömeivel, az emberi tevékenységgel járó megvalósulás tudtával, annak méltóságával.

Korunk elidegenedett, teljességet porlasztó ereje oly nagy, hogy könnyen tudomásul vehetnénk a rombolás démonának a diadalát. Ezt csak a minőségileg nagyobb erő akadályozhatja meg. Ez az erő a lelkünkben van. Nyelvünk, zenénk ennek a letéteményese. Ennek a létfolytonosságnak a kontinentális alapzata Arany János költészete és Kodály Zoltán zenéje.

Nagy alkotóink mértéket adtak nekünk. Példát mutattak, hogy a művészet nem idegen birodalom, hanem életünk része. Általa több, gazdagabb lesz világunk. Bárhol teljeseedik ki tehetségünk, szorgalmunk és munkánk eredménye tartalmasabb lesz, ha figyelünk gyökereinkre, ha tiszteljük az ősi forrást. Bátóritanak, hogy lehetetlent nem ismerve küzdjünk egy széthullani készülő világban az emberi teljességért, életünkért.

4.) Vége

HÍREK – VÉLEMÉNYEK – ESEMÉNYEK Notizie – Opinioni – Eventi

IN MEMORIAM TOLNAI BÍRÓ ÁBEL
alias
DR. TARR GYÖRGY
(1928. október 05 – 2024. április 11.)

EGY PÁRTATLAN BÍRÓ



Édesapám, alias Lovag és Nemzetes Vitéz Dr. Tarr György – költői álnevén Tolnai Bíró Ábel – a jogtudományok kandidátusa, a budapesti «Pázmány Péter» Katolikus Tudományegyetem Magánjogi Intézetének volt tanára - docensi besorolásban - csaknem négy

évtizeden keresztül tevékenykedett bíróként. Pécssett jogi tanulmányait, ahol ugyancsak én is.

Dombóváron kezdte tanulmányait, és az első négy év után már a gimnáziumba került. Abban az időben nyolcosztályosok voltak a gimnáziumok, így az akkor Dombóváron működő Esterházy Miklós Nádor Római Katolikus Reálgimnázium tanulója lett. Itt nagyon jó tanári kar tanított, latinul, németül és franciául tanultak, a latintanárát csak nagyszerű emberként emlegette élete végéig is, aki nagyon szigorú volt, s ennek köszönhetően az érettségiig eljutva már latinul beszélt osztálytársaival egyetemben. Persze ez a latin beszéd ma már rettenetesen távolinak tűnik, de annyi azért megmaradt annyi év után is, hogy a latin jogi szövegeket, mindenféle nehézség nélkül tudta olvasni. Hogy milyenek voltak az egyetemi évei? Erről így vallott: «Az egyetemi éveim, mint tanulmányi évek nagyon szépek voltak, csak éppen nekem nem adatott meg, hogy az egyetem székhelyén, Pécssett lakjak, mert amikor leérettségiztem, akkor került nyugdíjba az édesapám, '48-ban 320 Ft nyugdíjjal. Ő vasutas volt, utazó személyzeti főkalauz minőségben, nem nagy fizetéssel, így a nyugdíja is kevés volt. Én nem is jogász akartam lenni, hanem művészeti pályára szerettem volna lépni, mint festőművész. Amikor éppen hazajöttem Pestről, az eredményes felvételiéről, apám mondta, "Édes fiam, te nem leszel piktor, te is leszel jogász, mint a bátyád, mert nyugdíjba mentem."»

Bátyám, Tarr József Pécssett, a jogon végzett, neki megadatott a lehetőség, hogy ott lakjon, és nyugodtabban tanuljon, én viszont rákényszerültem arra, hogy az alsóbb osztályú gimnazista diákoknak a már gimnazista koromban megkezdett tanítását folytassam. Természetesen naponta kellett az egyetemre bejárni, hajnali négy óra tíz perckor indult a vonatom, fél négykor keltem, délután négy órára érkeztem haza, öttől kilencig pedig a diákokat tanítottam. Dombóvár és Pécs között nagyon jó volt a vonatközlekedés, ez volt a szerencsém, amellet az apám vasutas volt, így ingyen utaztam. Ennél fogva az egyetemi évek alatt annyit tanultam, amennyit a professzorok előadásából megjegyeztem, lejegyeztem, és azokból Pécs és Dombóvár között utazva sikerült átismételni, ennyi volt, ennyire jutott idő, ennek ellenére jeles és jó eredményeim voltak a kollokviumokon és a szigorlatokon is. Kiváló professzoraink voltak, akiknek az előadásán már el lehetett sajátítani a tananyagot. Ott nem fordult elő olyan, hogy valaki elaludt volna az órákon.»

Az egyetemi kollégái közül vannak olyanok, akikkel akkoriban édesapám együtt tanult: egy évfolyamra járt Garay Máriával, szintén a Polgári Jogi Tanszékről, de évfolyamtársa volt Péteri Zoltán professzor úr is, az Állambölcseleti Tanszékről. Ennyi évtized után pedig épp a Katolikus Egyetemen találkozott ismét a pályájuk.

Visszakanyarodva az egyetemi évekhez, édesapám diákjai már akkor mind leérettségiztek, amikor ő a harmadik évet befejezte, negyedik évfolyamra már nem volt pénze az egyetemi költségek fedezésére, jegyzetekre, tankönyvekre, tandíjra, ezért bátyja

javaslatára kérte az akkori igazságügyi minisztert, hogy nevezzék ki fogalmazónak, ideiglenesen, hiszen negyedéves joghallgató volt. Ekkor már valójában megszűnt az úgynevezett „mezei jogász” cím, de rektori engedéllyel már nem kellett bejárnia az előadásokra, és a negyedik év vizsgáit és szigorlatait, már mint a Kaposvári Járási Bíróság fogalmazója tette le. Ezzel kapcsolatban így emlékezett vissza: «Nekem azért volt előnyöm is, nevezetesen az akkori törvények előírásai szerint legalább két évig kellett fogalmazóként dolgozni a bíróvá történő kinevezés előtt, nekem már egy évem megvolt, és ezt ki is használták, ki is neveztek mindjárt. Marcaliba kerültem. Abban az időben bocsátották ki a Bírói-, Ügyészi Akadémiáról az úgynevezett káderbírákat, akik tulajdonképpen egyéves bírói tanfolyamon vettek részt. Az alapfeltétel az volt, hogy a nyolc általános iskolájuk meglegyen, írni, olvasni jól tudjanak, és a tanfolyamról kikerülve általában ők töltötték be az elnöki székeket. Mivel a káderbírákat elsősorban büntetőbíráknak képezték ki, a polgári jog területe jutott nekem. Aztán Bonyhádra kerültem, ott először egy nagyon kedves idősebb, jogvégzett kolléga volt az elnököm, de őt hamarosan kítették az állásából, mert egyszer azt akarta a pártbizottság, hogy egy aktát vigyen át a pártirodába, erre ő azt mondta, hogy ő semmilyen aktát nem visz át a pártirodába, ha akarnak valamit, ők jöjjenek hozzá, így hát leváltották. Ezek után megint egy káderbírónak lettem a beosztott bírója, és így folytatódott a polgári jogi tevékenységem, azonban pártonkívüliségem miatt ismét „persona non grata” lettem. Készültem onnan elmenni, mert akkor megint kezdték, hogy áthelyeznek. Így kerültem le Barcsra. Barcsra akkor határsáv volt. Ez azt jelentette, hogy a szülők is csak külön engedéllyel jöhettek hozzánk, ez sok nehézséget okozott. Ott egyedül voltam egy darabig, senki nem jött, csak egy beosztott bírót, aki elnök szeretett volna ott lenni. Mégis egy-két hónappal azután, hogy odakerültem, engem bíztak meg a bíróság vezetésével. Három év múlva, a nyári szabadság idején hazamentem Dombóvárra, a szüleimhez, amikor valami miatt vissza kellett mennem Barcsra, azt vettem észre, hogy szóba sem állnak velem a beosztottaim, nem is köszöntek. Rosszat sejtettem. Egy hét múlva, a szabadság letelte után visszamentem dolgozni, kijött a megyei bíróság elnöke és közölte, hogy pártonkívüliként nem vagyok alkalmas ellátni az elnöki teendőket, irányítani az alám beosztott bírákat. Áthelyeztek Kaposvárra, pedig én kértem, hogy legalább beosztott bíróként maradhassak ott, hiszen ott az elnöki lakásban laktam, míg Kaposváron nem adtak lakást. Az elnöki lakásból ki kellett mennem, és mivel más lakás nem volt már ott, egy óriási tárgyalóterembe tettek be. Akkor a „szobát” – a nagy tárgyalótermet – függönyökkel választottuk el. Így az egyik rész lett a konyha, a belépőnél az előszoba, aztán a két gyermekemnek egy kisszoba és a mi szobánk. Itt éltünk, innen jártam be Kaposvárra.

Kaposváron a hivatali szobámba felhozták a börtönből egy ágyat, és azon aludhattam, mivel mindennap nem mehettem haza Kaposvárról Barcsra.

A hét elején elmentem, és szombaton mentem haza, mivel akkoriban szombatonként is volt munka. Ez az állapot semmiképp sem volt jó. Ebben az időben került az Igazságügyi Minisztériumba egy volt évfolyamtársam, dr. Vörös József, aki kijött vizsgálatot tartani, majd felajánlotta, hogy valahova áthelyez, ahol lakást is kapok. Így kerültem az ő segítségével a Putnoki Bíróságra. A kaposvári munkavégzés alól azonban nem akartak fölmenteni, mert nagyon nehéz reszortot vittem: öröklési- és vagyoni jogi pereket, az ő közbelépésére volt szükség, hogy ez alól felmentsenek, és átengedjenek az új munkahelyre. Az átköltözésem után azonban a Putnoki Bíróságot megszüntették és áthelyezték az Ózdi Bíróságra.» Ekkor viszont nagyon súlyos hangszalaggyulladását kapott, ami igazán kellemetlen volt különösen az ítélet indoklása során, mivel akkor ment el mindig a hangja. Ezután áthelyezték Ózdra, ott viszont az ottani vasporos levegő még inkább károsította a hangszalagjait.

Az orvosa ezt mondta: «Hogyha meg akarsz némulni, akkor maradj Ózdon, de ha nem akarsz megnémulni, akkor gyorsan menj el!» Kapóra jött a veszprémi állásüresedés: 1964-ben Veszprémben meghirdették az elnökhelyettesi állást. Azt megpályázta és Vörös József barátja szakmai felelősségvállalásával áthelyezték Veszprémbe, ahol azonban nem nevezték ki mindjárt elnökhelyettesnek, ugyanis a megyei bíróság elnöke szerint «messziről jött emberről azt mondanak, amit akarnak». Abban az időben az volt a szokás, hogy a legrosszabb embereket, akiktől meg akartak szabadulni, jól feldicsérték, hogy máshol fogadják, és azt hitték, hogy édesapám is ilyen volt. Pedig nem! Erre így emlékezett vissza: «Azt mondták, hogy majd meglátják, hogyan dolgozom. Fél évig beosztott bíróként, de ugyanakkor megbízott elnökhelyettesként dolgoztam, mígnem felhívott a megyei bíróság elnöke, és közölte, hogy alkalmasnak találják a tisztségre és kineveztek. 17 évig töltöttem be az elnökhelyettesi állást, amikor rájöttek arra, hogy világnézetem miatt, pártonkívüliként, szakmailag nem vagyok alkalmas a 12 beosztott bíró megfigyelésére irányítani. Mindjárt föl hívtak a megyei bíróság elnökéhez, aki közölte velem, hogy leváltanak az előbb említett oknál fogva. Délután kértem tőle egy rövid kihallgatást, és amikor kegyeskedett ezt engedélyezni, fölmentem és megköszöntem neki, hogy az elnökhelyettesességgel járó nagy terheket levette a vállamról. Ettől rettenetesen elvörösödött, és csak annyit mondott, hogy „Mars ki!”»

Ezek után a 17 év elnökhelyettesességet követően beosztott bíróként dolgoztam. 1989-ben, mikor megjelent a társasági jog, keresni kezdték az olyan bírákat, akik még az egyetemen tanultak kereskedelmi jogot. Édesapám volt ilyen egyedül, a többiek ugyanis mind fiatalabbak voltak nála. Így őt bízták meg a cégbíráskodással, s eleinte ezzel párhuzamosan intézte a fellebbviteli ügyeit is. Később azonban, amikor felgyülemlt a cégeljárások száma, önálló lett. Ahogy pedig egyre több cég alakult, először egy beosztott bíróval kapott maga mellé, végül már három cégbíróval dolgozott együtt. A 60. életévé betöltése után két évet

még rádolgozott, amikor egy újabb méltánytalanság érte, nagyon csúnyán megsértették, s akkor elhatározta: «Ne tovább!» - s nyugdíjba vonult véget vetve bírói pályafutásának.

Ezek után áttért az elméleti jogtudományra. De már gyakorló bírónak is sokat foglalkozott elméleti, tudományos kérdésekkel, jogtudósként pedig azok közé tartozik, akik óriási gyakorlati tapasztalatra tettek szert. A bírói kar többségét ez egyáltalán nem érdekli. Édesapám azonban kezdő bíró korában sem elégedett meg azzal az anyaggal, amit a törvénykönyvek tartalmaztak, sőt azzal sem, amit talált a jogi szaklapokban, tanulmányokban. Láta, hogy volt sok elméleti anyag is, ami a nézete szerint vagy túlhaladott volt már, vagy nem volt jó a legteljesebb mértékben. Ezzel kapcsolatban az alábbiakat vallotta: «A nehezen eldönthető jogesetknél, amelyeknél valamilyen elméleti probléma is van, nagy segítséget nyújthatnak az elméleti jogi munkák. Amikor vezető állást töltöttem be, mindig magamnak szignáltam ki a legkritikusabb, legproblematisabb polgári pereket, rengeteget merítettem Nizsalovszky Endre vagy Szladits Károly műveiből. Emlékszem, Barcon élt egy ügyvéd, akinek egy jogszabálygyűjteményre volt szüksége, amit végül a feleségemnek sikerült megszereznie itt Pesten, cserébe nekem adta a hatkötetes "Nagy Szladitsot". Eleinte a külföldi irodalomhoz fordultam, majd én magam kezdtem elméleti kérdésekkel foglalkozni, és szakmai szempontból írtam egy-egy cikket. Nagyon nehéz volt betérni erre a területre. Amikor az első tanulmányomat láttam megjelenni, nagyon boldog voltam.»

1994-ben az Országgyűlés átvilágító bírónak választotta. Hárman kezdték meg a munkát, s 1996-ban már csak édesapám mandátumát hosszabbította meg a Parlament. Hogy miért távolították el két kollégáját erről így nyilatkozik: «Azért kellett eltávolítani Eigner József és Botos Gábor kollégáimat, mert komolyan vették hivatásukat és a törvények szellemében kívántak eljárni. Ezért használták fel ellenük azokat az ítéleteket, amiket hoztak, holott nem tettek egyebet, mint azokat a törvényeket alkalmazták, amiket nem ők alkottak, hanem épp azok, akiknek útjában álltak. Valóban egyedül voltam mindaddig, amíg új társakat választottak mellém. Ez alatt az idő alatt előkészítő munkálatokat végeztem, összegyűjtöttem az eljárás során nélkülözhetetlen iratokat.»

Hogyan került az egyetemre, ahol oktatott? A kiváló híró Zlinszky János úr a jogi kar szervezésekor hívta meg tanítani a Katolikus Egyetemre - akit édesapám régóta ismert, abból az időből, amikor ő jogtanácsos volt, édesapám pedig bíró, tárgyalt is vele annak idején -. De a szervezési munkálatokban jelentős szerepet játszó Sólyom László és Jobbágyi Gábor professzor urakat is ismerte: «Sólyom László és Kilényi Géza a környezetvédelemmel kapcsolatos jogi kutatásaim révén ismertem meg, amikor Sólyom László még a Tudományos Akadémia Jogtudományi Intézetének volt fiatal kutatója és egy 1980-ban megjelent könyvében többször is hivatkozik az

ítéleteimre, indoklásaimra. Erre a mai napig büszke vagyok»...

Drága Édesapám elhunyt 2024. április 11-én hajnalban csendesen, arcán nyugodt, kisimult vonásokkal megtért Teremtőjéhez. Requiescat in pace. R.I.P. – Nyugodjon békében!

Bttm/Mttb

Situazione attuale della quotidianità 15. 08. 2024, nel giorno della Festa dell'assunzione della Santa Vergine/Ferragosto – Purtroppo la situazione mondiale dalla data della scrittura dell'Editoriale non è cambiata positivamente che gli attuali conflitti bellici in corso mettendo in pericolo tutta l'umanità del nostro Globo. Non rimane altro che fervoremente pregare credenti e non credenti per la Pace e sperare che finalmente tacciano le armi per sempre!!!!...

Per le festività natalizie a tutti i Lettori e a tutti quanti del mondo Buon Natale e Felice, Pacifico Anno Nuovo!

Aktuális napi helyzet 2024. 08. 15.-én, a Boldogságos Szűz Mária Mennybevételének napján — Sajnos a vezércikk dátumától kezdve nem változott pozitívan a helyzet a napjainkban zajló háborús konfliktusok tekintetében, az egész földkerekség népeit veszélyeztetik ezek a folyamatban lévő háborúk. Nem marad más hátra, mint erősen hívők és hitetlenek, fohászogni a békéért és reménykedni a fegyverek örökös elhallgatásában....

SUPPLICA PER LA PACE ALLA BEATA VERGINE MARIA ASSUNTA AL CIELO

Gloriosa Madre di Dio,
innalzata al di sopra dei cori degli angeli,
prega per noi con san Michele arcangelo
e con tutte le potenze angeliche dei cieli
e con tutti i santi,
presso il tuo santissimo
diletto Figlio, Signore e maestro.

Ottieni per questa Terra Santa,
per tutti i suoi figli
e per l'umanità intera
il dono della riconciliazione e della pace.



Che si compia la tua profezia:
i superbi siano dispersi
nei pensieri del loro cuore;
i potenti siano rovesciati dai troni,
e finalmente innalzati gli umili;
siano ricolmati di beni gli affamati,
i pacifici siano riconosciuti come figli di Dio
e i miti possano ricevere in dono la terra.

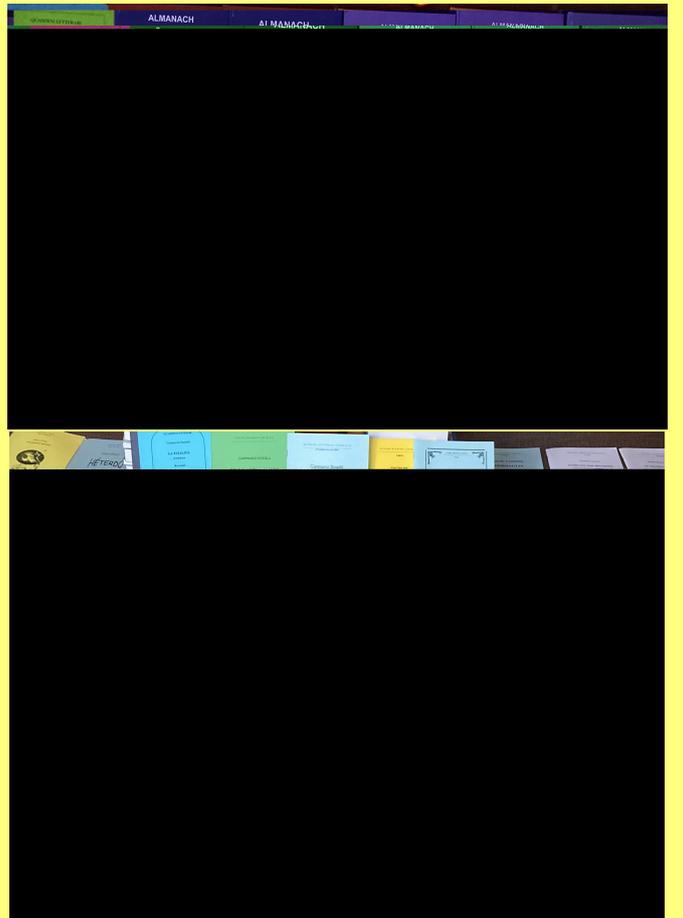
Ce lo conceda Gesù Cristo, tuo Figlio,
che oggi ti ha esaltata
al di sopra dei cori degli angeli,
ti ha incoronata con il diadema del regno,
e ti ha posta sul trono dell'eterno splendore.
A lui sia onore e gloria per i secoli eterni.
Amen.

card. Pizzaballa Pierbattista

Az elközelgő karácsonyi ünnepkör alkalmából Olvasóinknak és az egész világnak Áldott Karácsonyi Ünnepeket és Békés, Boldog Új Esztendőt !



Più di XXV anni



Melinda Tamás-Tarr-Bonani

Tàbory Maxim
A'ARNY E'S FE'NY

ALTRO NON FACCIÒ...
Racconti - Saggi
Letterario



EDIZIONI O.L.F.A.

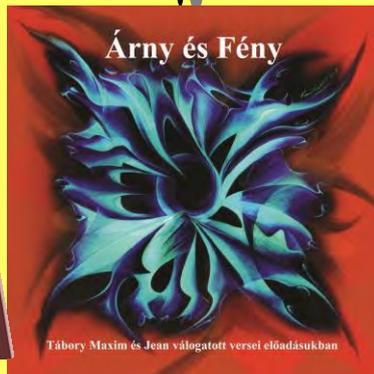


CHRONICA ET HISTORIA
PARVA FERRARIENSIS
IN SAECULA SAECULORUM



A cura di
Melinda B. Tamás-Tarr

Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012



ALMANACH

Osservatorio Letterario
*** Ferrara e l'Altrove ***

Meta Tabon
Le straordinarie avventure
di
Sandy



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Tolnai Birò Abel
VITA HUNGARICA

RASSEGNA SOLENNE
ANTOLOGIA
Miscelanea ungherese e italiana
in occasione del 100° numero dell'Osservatorio Letterario
A cura di Melinda B. Tamás-Tarr



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2014

Maxim Tàbory

Donna D'Ongharo
SOTTO IL GLOBO DI FERRARA
Nai riflessi della stampa



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2012

Szitányi György

Fiabe, storielle, leggende
di 60 anni passati
1953 - 2013
A cura di
Meta Tabon



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2013

Umberto Pasqui

HO GIÀ VISTO
L'incantamento
Poesie



Osservatorio Letterario Ferrara e l'Altrove
Edizione O.L.F.A. Ferrara 2017